



Terremoto a Rai 1
Esautorato il direttore Carlo Fuscagni

Terremoto a Raiuno alla vigilia della grande kermesse canora di Sanremo. Il direttore, Carlo Fuscagni (nella foto), è stato di fatto esautorato dal direttore generale, Gianni Pasquarrelli, che ha affidato pieni e ampi poteri al vice Lorenzo Vecchione. La decisione è maturata in casa de' di fronte all'aggravarsi della crisi di Raiuno. La rete più anziana e gloriosa della tv pubblica ha perso milioni di ascoltatori e la sua immagine è scarsamente riconoscibile.

A PAGINA 20

Molte novità e curiosità nel nuovo catechismo

Quattrocento pagine, sette anni di lavoro, 4126 emendamenti: finalmente il nuovo catechismo per la Chiesa universale è pronto. Sarà sottoposto alla definitiva approvazione del Papa in marzo. La pubblicazione, però, per i tempi di traduzione in tutte le lingue del mondo, potrebbe avvenire solo in autunno. Nel testo molte le novità, non solo di linguaggio, e anche le curiosità. Tra i nuovi peccati l'evasione fiscale e le tangenti e la conferma della non praticabilità della guerra.

A PAGINA 4

Arrestato l'ultimo carceriere della Silocchii

È stato arrestato, domenica notte, l'ultimo carceriere di Mirella Silocchii, la donna rapita nel luglio dell'89 e morta dopo cinque mesi di prigionia. Giovanni Sanna, 40 anni, è accusato anche dell'occultamento del cadavere. Secondo gli inquirenti è stato lui a lasciar morire la donna di stenti e poi a seppellirla. L'uomo è stato colto di sorpresa nel suo podere a Pesaro e ora dovrebbe fornire indicazioni per il ritrovamento del corpo.

A PAGINA 8

«Rossija» all'asta: Mosca vende i suoi hotel

Mosca mette all'asta alcuni dei suoi alberghi più famosi, a cominciare dall'hotel «Rossija», a due passi dalla Piazza Rossa, per continuare con il «Moskva» sulla Piazza del Maneggio e l'«Ucraina», collocato in uno dei sette caratteristici grattacieli staliniani della capitale. Domani questi grandi alberghi saranno in vendita in un concorso pubblico, aperto agli stranieri: per il «Rossija» bisognerà sborsare non meno di 50 miliardi di lire.

A PAGINA 10

È durato un'ora l'incontro tra il presidente e Spadolini. La versione ufficiale: tutto ok. Ma Andreotti avrebbe bloccato l'ipotesi della supplenza al Colle. Raffica di smentite

Giallo al Quirinale

Cossiga: «Io via? Torbide manovre»

Se due mesi fa se ne fosse andato

ENZO ROGGI

L'annuncio clamoroso non c'è stato, Cossiga resta lì a esercitare i suoi poteri legittimi sia quelli speciali che si è attribuito. Ma l'incontro con Spadolini, anche solo stando alla lettera del comunicato ufficiale, va egualmente scritto nel diario del dramma istituzionale della Repubblica. I suoi antecedenti sono noti: per Cossiga il Parlamento-zombi non può pretendere di legiferare; per i presidenti delle Camere, al contrario, non può esservi soluzione di continuità nella sovranità parlamentare e l'articolo 61 della Costituzione va inteso nella sua integrità letterale: i poteri delle Camere disciolte sono prorogati, senza eccezioni e condizioni, fino alla riunione del nuovo Parlamento. Cossiga si è adombrato per il pronunciamento del suo vicario istituzionale e l'ha convocato suscitando, ovviamente, un vespaio di illazioni. Ed ora si sa che lo ha pregato di «esprimergli il suo autorevole giudizio» in merito. È da supporre che Spadolini abbia argomentato la sua nota posizione, ma dal comunicato emerge ben altro: emerge che il presidente del Senato, al di là del «giudizio», ha comunicato che il 28 prossimo il Senato prenderà le sue decisioni informandone il Quirinale. Il senso del colloquio è tutto qui: Cossiga chiede un giudizio, Spadolini annuncia decisioni. È da credere che eguale comportamento abbia assunto la presidente della Camera. E allora il bilancio di questo round è chiaro: il Parlamento non si è piegato e si accinge a decidere secondo la lettera della Costituzione e il buon senso: stante la proroga dei poteri e in presenza di una legge già deliberata da questo Parlamento, sarà questo Parlamento a chiudere la partita aperta dal rinvio della legge da parte del Quirinale.

Un inutile braccio di ferro, un gratuito contributo alla confusione politica e istituzionale. Se è vero, come dice Craxi, che la legge sull'obiezione di coscienza si colloca al trentesimo posto dell'interesse degli italiani, ci spieghi perché si è tanto appassionato a sostenere Cossiga in questo conflitto paralizzante. Ma questa osservazione non vale solo per quella legge, vale per tutta la vita politica e legislativa dell'ultimo anno. Se le forze politiche e le Assemblies non hanno potuto dedicarsi, come dovevano, ai fondamentali e urgenti problemi del Paese, se questa campagna elettorale non si è prospettata come l'invocato utile confronto sulle riforme è proprio perché tutto è stato forzatamente dirottato verso altri temi e altri conflitti da un imprevedibile protagonismo slacciato dell'uomo del Quirinale, dall'inverecconda strumentalizzazione che di esso hanno fatto alcuni partiti, dall'«occhietto» attendismo di altri mentre il Pds si faceva carico di un'iniziativa estrema per ripristinare la legittimità e liberarsi del suo picconatore. Insomma il Psi ha messo Cossiga al posto di Ghino di Tacco a cavallo del rozzino brigantisco, la Dc si è «degnata» per l'iniziativa del Pds rifiutandosi anche di accettare strade politiche meno traumatiche della messa in stato d'accusa per poi accorgersi, sulla propria pelle, che il Pds aveva ragione su tutta la linea e ora alza flebilmente la voce contro l'«assalto da sopra». E anche il Pri non ha fatto una gran figura: timoroso e silente a lungo, finché non è stato trascinò per i capelli (attacco a Qualtieri). Bisogna dirlo chiaro: questo sfascio, questa perdita di tempo, questo dirottamento di attenzione e di lavoro, questo inusitato conflitto tra poteri poteva essere evitato se la fregola elettorale non avesse travolto il Psi e se la Dc avesse anteposto il senso dello Stato al terrore per le leghe e alla voglia di liquidare il Pds. Se oggi Cossiga è un uomo solo, ciò è dovuto principalmente al coraggio di una forza democratica di sinistra che si è messa in gioco, sapendo di rischiare anche le più canagliose ritorsioni, come poi si è visto. Qualcuno ha fatto il proprio dovere, altri no.

Cossiga si rimette al «Parlamento zombie». È l'ennesimo paradosso del duro scontro istituzionale, dopo un'altra giornata nera punteggiata da voci su minacce di «autosospensione» o di «supplenza» stoppate dal rifiuto di Andreotti di controfirmare il relativo decreto. Il Quirinale le liquida alla stregua di una «torbida manovra». Andreotti e Spadolini, a ruota, si chiamano fuori. Resta l'accusa. Un giallo nel giallo.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. A dar retta al comunicato ufficiale, Cossiga si è convertito: adesso aspetta che proprio quel Parlamento già definito «zombi» si esprima sull'«ampiezza dei poteri attribuiti alle Camere» e ciò «in vista di assicurare un ordinato svolgimento dei rapporti tra gli organi costituzionali». Questo racconta il comunicato sull'incontro tra il capo dello Stato e il presidente del Senato. Ma è stata un'altra giornata nera per le istituzioni, puntellata da voci su una nuova minaccia di autosospensione (o di supplenza) da parte del presidente addirittura per 40 giorni, motivata formalmente con la necessità di coprire in blocco i suoi prossimi viaggi all'estero, «stoppati» dal presidente del Consiglio (coperto dal vertice Dc) con il rifiuto della controfirma del relativo decreto. «Pura invenzione» per il Quirinale: «Un'altra preoccupante manifestazione di pesanti, irresponsabili interferenze nella campagna elettorale». Di più: dal Colle calano «inquietanti dubbi sull'identità degli ispiratori di questa nuova torbida manovra». Su chi? Prontamente si chiama fuori Spadolini. Smentisce pure Andreotti, che pure ha teorizzato: «A smentita è una notizia data due volte...».

ALLE PAGINE 3 e 4

I nuovi censori

WALTER VELTRONI

Lo abbiamo visto in tv, il regime possibile, quello che vogliono i reazionari di questo paese. Il secondo partito italiano, la principale forza dell'opposizione promuove una manifestazione nazionale per il lavoro e per la democrazia. In un paese sfiduciato, fiaccato dalla vecchia politica, centinaia di migliaia di donne e di uomini tornano a manifestare. È una notizia, certo, ma il Tg1 non ha visto nulla. Fa paura l'opposizione, fa paura la gente che torna a riprendersi la politica. Il mondo del Tg1 è tutto lì, tra le vecchie mura delle dichiarazioni di Gava, di Forlani, di Andreotti.

A PAGINA 2

RICCARDO LIGUORI

Secondo le rilevazioni nelle città campione i prezzi a febbraio sono aumentati dello 0,3%, portando l'indice Istat al 5,5% (contro il 6,1 di gennaio). Il governo conferma l'obiettivo di contenere nel 1992 l'inflazione al 4,5%, ma allo stesso tempo è costretto a rivedere le sue previsioni sulla crescita economica: la ripresa insomma sarà più faticosa del previsto, come confermano Bankitalia e Confindustria.

A PAGINA 13

«Shamir, basta Oppure congeliamo gli aiuti Usa»

O ci sarà il congelamento immediato degli insediamenti ebraici nei territori occupati, o Israele non vedrà una sola lira dei dieci miliardi di dollari di prestiti. È il diktat americano a Israele. Shamir reagisce: «Nessun governo fermerà mai gli insediamenti». In questo clima sono cominciati ieri sera a Washington i negoziati di pace che sembrano ora sul punto di fallire.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Israele respinge il diktat americano. «Il governo non fermerà mai gli insediamenti nei territori occupati». È la risposta stizzita, provocatoria, del primo ministro israeliano all'ultimo partito ieri pomeriggio da Washington mentre, sotto cattivi auspici, napriva i battenti la Conferenza di pace. Il segretario di Stato americano, James Baker, parlando alla Commissione Tesoro del Congresso non aveva

usato mezzi termini: «Gli Usa sono pronti a concedere garanzie sui prestiti ad Israele in cambio di un totale congelamento degli insediamenti ebraici in Cisgiordania». Il capo della diplomazia americana aveva offerto a Tel Aviv anche una scappatoia. «Potete finire la case che avete cominciato a costruire dal primo gennaio, ma in questo caso dovrete rinegoziare con noi una cifra inferiore». Prendere o lasciare.

A PAGINA 11

Depositata la bozza di relazione della commissione Stragi: le Br erano eterodirette Moro come JFK: un caso ancora aperto «Lo Stato non vuole la verità su via Fani»

Il caso Moro come «JFK» è ancora aperto. E i misteri devono essere svelati perché chi conosce la verità la utilizza per i ricatti. Un'analisi rigorosa quella contenuta nella relazione che il gruppo di lavoro della commissione Stragi ha depositato a San Macuto. «Eterodirezione» delle Br, documenti scomparsi, quarto uomo, il blitz per liberare il presidente della Dc: vicende che devono essere chiarite e non archiviate.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Prove importanti sulla gestione della crisi sono sottratte agli organi istituzionali, ma non è escluso che altri ne disponga e le utilizzi o minacci di farlo nel momento più conveniente». Una considerazione inquietante con la quale si chiudono le quarantuno pagine della relazione sul caso Moro depositate ieri a San Macuto dal gruppo di lavoro. Un'analisi rigorosa preparata da Francesco Macis del Pds,



Aldo Moro

Scippata con un blitz l'ultima inchiesta sui misteri di Gladio

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Si è involata anche l'ultima inchiesta in corso su Gladio. I magistrati della procura militare di Padova, Dini e Roberti, ieri mattina hanno trovato i carabinieri ad attendere in ufficio, per prelevare i documenti raccolti in sedici mesi d'indagine. Il procuratore militare «facente funzioni» aveva stilato all'insaputa di tutti un ordine di trasmissione degli atti a Roma, «per competenza». È

l'ultima iniziativa di una strategia che ha tentato per due anni di frenare le indagini sulle strutture del potere occulte in Italia. Una strategia coordinata dai servizi segreti che nell'estate scorsa sostenevano in una lettera inviata al ministro della Difesa: l'inchiesta passerà a Roma, comunque la messa sotto inchiesta del giudice Roberti galvanizzerebbe «l'ambiente dei servizi».

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 6

A Roma le ambulanze saranno a spese dei malati Il Campidoglio non paga Niente più Croce Rossa



Grandi pittori italiani
Lunedì 2 marzo con

Giornale + libro Lire 3.000

U. DE GIOVANNANGELI

ROMA. La sanità romana è di nuovo nella bufera. A protestare, stavolta, è la Croce Rossa che ha minacciato di non mettere più a disposizione del Comune le proprie ambulanze se non sarà saldato il miliardo e mezzo che rivendica per i trasporti compiuti nel 1991 a sostegno del pronto intervento cittadino. «Se il debito non verrà saldato sollecitamente», spiega il dottor Nicola Marinoni, direttore sanitario della Croce Rossa, «le ambulanze agiranno autonomamente». In sostanza continueranno a garantire il servizio ma chiederanno ai cittadini trasportati le 50 mila lire previste. Le imbarazzate reazioni degli amministratori e dei dirigenti dell'Usi Rm1.

A PAGINA 7

Gesù e Berlusconi al supermarket tv

SALVATORE VECA

Che cosa c'entrano fra loro Gesù e Berlusconi, Cossiga e Schwarznegger, il Papa, Michael Jackson e Sgarbi? Si possono cercare risposte più o meno brillanti, persuasive o sensate alla bizzarra domanda. Ci si può anche chiedere se la domanda, dopotutto, abbia un senso. Personalmente, sono propenso a ritenere che non ne abbia alcuno. Tuttavia, è un fatto che 643 ragazzini fra i 9 e i 13 anni hanno risposto a un recente sondaggio stabilendo una graduatoria fra i personaggi della strana compagnia dando loro un punteggio che vede al primo posto Berlusconi e definendo in tal modo i loro idoli. I nostri ragazzini, che abitano a Roma, Milano, Firenze e Pescara, hanno rivelato la loro mappa di valori. Hanno indicato che cosa per loro è importante nella vita, che cosa conta più di che cosa, quali stili e model-

li sono per loro preferiti, quali vite sono esemplari. Naturalmente, i sondaggi vanno presi per quello che valgono, in questo e in molti altri casi. Resta il fatto che è difficile sfuggire all'impressione che, con la significatività eccezionale di Gesù, tutta la faccenda sia prevalentemente una faccenda di video: più precisamente di videocrazia. Il video, lo sappiamo, tra le altre cose genera idoli. Nulla di nuovo sotto il sole: nella videocrazia non si esprime altro che il ricorrente esercizio del potere ideologico, il potere sulle anime o sulle menti, il potere di modellare e rimodellare le nostre preferenze. La televisione contribuisce alla riproduzione o alla continua offerta di valori o di modelli. Il supermarket degli stili di vita vincenti e degli «eroi sociali» (i ragazzini del sondaggio non prevedono eroi-
ne) è aperto a chiunque. Intendiamoci: il video è un ingrediente prezioso nelle nostre società. Non appartenendo affatto alla schiera dei demonizzatori. Vorrei tuttavia esprimere qualche perplessità evitando l'esito opposto della santificazione della grande sorella. La questione è terribilmente difficile, come accade ogni volta che si è di fronte a una scelta fra valori tra loro in conflitto. Da un lato, più informazione è meglio che meno informazione e la tutela della libertà di espressione è semplicemente un atto dovuto in una società democratica e pluralistica (purché l'informazione sia genuinamente pluralistica: il che non equivale inesorabilmente a «lottizzata»). Dall'altro, se è vero che ciascuno ha la libertà di telecomando, è anche vero che ciò presuppone uomini e donne riflessive, autonome e, in ogni caso, responsabili. Ma come la mettiamo con i ragazzini? Sono convinto che la questione bambini sia una di quelle più importanti per valutare il semplice grado di civiltà in una società, la migliore o peggiore qualità di una forma di vita collettiva. Ordinarie storie di crudeltà e tirannia ci suggeriscono di mettere a fuoco le responsabilità personali di adulti e quelle impersonali di istituzioni per quanto riguarda l'impiego degradante di bambini come amesi, mezzi o oggetti. Il potere ideologico in versione videocrazia non dovrebbe trovare vincoli o limiti o più semplicemente un principio di responsabilità nei confronti della tutela dei diritti dei bambini? Lo so che la faccenda è spinosa e ardua e non ho soluzioni in tasca. Mi limito a segnalare un disagio. Il principio antipaternalistico della libertà

Pontecorvo dirigerà la Mostra del cinema



ANSELMI A PAGINA 21

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I nuovi censori

WALTER VELTRONI

Lo abbiamo visto in tv, il regime possibile, quello che vogliono i reazionari di questo paese. È infatti tipico dei regimi autoritari cancellare l'opposizione, ignorare le sue manifestazioni, fare da grancassa alle dichiarazioni dei governanti. Ma in Italia c'è la democrazia. E gli zelanti agit-prop che dirigono, per conto della Spes della Dc, il principale telegiornale del servizio pubblico dovrebbero ricordarlo, sempre. Il secondo partito italiano, la principale forza dell'opposizione promuove una manifestazione nazionale per il lavoro e per la democrazia. All'appello rispondono centinaia di migliaia di persone, una manifestazione di popolo come da tempo in Italia non se ne vedevano. In un paese sfiduciato, fiaccato dalla vecchia politica, esposto a tentativi qualunque di reazioni, centinaia di migliaia di donne e di uomini tornano a manifestare, a dire la loro, a scendere in campo. È una notizia, certo, ma il Tg1 non ha visto nulla. Lo sguardo dei suoi direttori, di fronte alle immagini di piazza San Giovanni di nuovo gremitata, doveva assomigliare alla sorpresa di Ceausescu quando una parata di celebrazione si trasformò in una manifestazione del popolo dell'opposizione. Impauriti, smarriti, hanno cancellato dal telegiornale perfino una semplice citazione di questo evento. Fa paura l'opposizione, fa paura la gente che torna a riprendersi la politica. Il mondo del Tg1 è tutto lì, tra le vecchie mura delle dichiarazioni di Gava, di Forlani, di Andreotti e le notizie più eccitanti provengono dai convegni dc e gli scoop più travolgenti dai seminari di corrente, che provocano vere ondate di eccitazione tra i pasdaran che dirigono il principale telegiornale italiano. Quel Tg che fu diretto da galantuomini cattolici come Emilio Rossi, Albino Longhi, Nuccio Fava, è finito in mano ad un gruppo dirigente di fanatici, di seguaci fondamentalisti del pensiero dell'on. Pierferdinando Casini. Tutto ciò provoca angoscia, paura. Quando l'opposizione viene cancellata dagli schermi del servizio pubblico vuol dire che un pezzo di libertà se ne sta andando. È talmente inaudito ciò che è successo, che non si può non avvertire il brivido di un pericolo reale. Pensiamo ad una differenza. Negli Usa un film coraggioso su Kennedy fa riaprire gli archivi della Cia. In Italia ci si getta su una lettera falsa di Togliatti per armare una campagna ideologica di stampo quarantottesco, contro il Pds.

Della libertà di opinione è parte costitutiva, in una società moderna, il pluralismo e l'obiettività dell'informazione.

Per questo denunciamo con forza il black-out del Tg1 e di alcuni grandi giornali. C'è tutta l'aria di censura, di controllo dall'alto, di informazione di Stato che riflette le spinte di destra che circolano in Europa e in Italia. La censura imposta ad un programma tv spaventa per l'istinto che la determina. Torna a spuntare un riflesso condizionato, un annuncio di regime. Denunciamo tutto questo da tempo. Lo facciamo contro la legge del governo, a firma repubblicana, che ratifica, insieme, il monopolio privato dell'informazione e la dipendenza di questo dai partiti dominanti. Lo abbiamo fatto contro tutti i tentativi censori, chiunque riguardassero.

C'è bisogno di ricordare Voltaire? «Non condivido quello che dici ma mi batterò fino alla morte per consentirti di dirlo». Abbiamo difeso Biagi dai socialisti, Montanelli dai democristiani. Per noi la democrazia non è una convenienza, è un principio. È stato così per Gladio, per Cossiga. Per tutti i partiti all'inizio avevamo torto. Tutti, ora, ci danno ragione. La censura di San Giovanni non riguarda solo noi, riguarda questo paese, testimonia il grado di barbarie, di arroganza, di prepotenza, di integralismo che rispunta, questo sì, come un morto vivente dalle viscere della terra. Occorrerebbe che tutti se ne accorgessero, mettendo da parte le grettezze meschine, i calcoli di parte. Vorremmo, ad esempio, che dicesse qualcosa Garavini, che rivolse un concitato appello alla mobilitazione di massa contro Samarcaanda.

Il grande successo della manifestazione, il clima nuovo che si avverte attorno alle nostre iniziative testimoniano che il Pds sta crescendo, che si sta delineando la sua identità di grande forza del lavoro, dei diritti, di partito impegnato a difendere, con la necessaria radicalità, i principi democratici e liberali fondamentali. Ora cominciamo ad essere, davvero, i democratici di sinistra. Dalla forza di questa componente dipenderà obiettivamente larga parte del futuro di questo paese, di questa democrazia. È per questo che il vecchio potere si scaglia contro di noi. Solo contro di noi. Fino al punto che nelle oscure stanze di via Teulada qualcuno ha tentato la più meschina delle manipolazioni. Ora non basta più insabbiare il passato. Si è arrivati al punto di insabbiare il presente.

I rischi per la Chiesa e per i credenti dalle scelte del cardinal Ruini
I valori del cattolicesimo italiano non si decidono legislatura dopo legislatura

Eminenza, perché chiude i cattolici nel ghetto dc?

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Colpisce, nella allocuzione del cardinal Ruini ai parroci romani, la denuncia di un tentativo di delegittimare il ruolo pubblico dei cattolici. L'analisi politica oggi mette piuttosto in evidenza la crescita, da ogni parte, della consapevolezza del ruolo determinante che è destinato ad avere l'orientarsi in una direzione o nell'altra delle forze sociali che si definiscono cattoliche, per la ridefinizione degli equilibri, in quella che sarà comunque una nuova fase della Repubblica. A nessuno sfugge infatti che, in un paese segnato da forti processi di disgregazione, in cui grandi soggetti storici popolari sono alle prese con la necessità di ricollocare la loro funzione (e penso al sindacato), un paese in cui emerge una domanda forte e ansiosa di riferimenti ideali, il tessuto aggregativo sociale e religioso dei cattolici può costituire un patrimonio chiave, qualitativamente e quantitativamente, per il disegno degli assetti futuri; e ciò tanto più quanto più gli equilibri del quarantennio si sono basati in primo luogo proprio sulla loro forza. Né del resto i cattolici si sono finora sottratti a questa responsabilità. La mobilitazione referendaria sulla riforma elettorale nel segno della consapevolezza della transizione, è nata e si è avvalsa largamente di loro, pur in un fecondo e articolato convergere di forze politiche e sociali interessate al rinnovamento della democrazia italiana. Ma i cattolici hanno fatto sentire in questi anni la loro voce, e anche qui con un convergere di forze, su tutta una serie di questioni «pubbliche»: dalla battaglia per l'informazione a quella sulla pace, dalla qualità delle risposte alla diffusione della droga, all'impegno per contrastare il ritorno di razzismi e rifiuti del diverso, al riconoscimento del ruolo della società civile, dell'associazionismo e del volontariato, e passando, grazie alle tante competenze qualificate che possono schierare, per una ricerca di razionalizzazione dell'economia che si intrecci con le ragioni della solidarietà.

La denuncia di Ruini è dunque evidentemente un artificio semantico, per dire delegittimazione della Dc come partito dei cattolici. Essa ha forse per destinatario soprattutto il presidente della Repubblica, contro le cui uscite, sempre più chiaramente anticostituzionali, il Pds è intervenuto con la messa in stato di accusa, meritandosi peraltro da molti fogli cattolici l'accusa di stalinismo. Se è così, la contraddizione della denuncia del presidente della Dc è assai grave. Congelare il ruolo pubblico dei cattolici entro la storia della Dc, cioè entro una fase storica data e una vicenda politica comunque oggi sotto accusa nell'intero paese, identificandolo, contro ogni verità, solo nella difesa degli attuali immobilismi, condiziona pesantemente il futuro e può ricondurre la loro esperienza sociale e politica ai margini della storia nazionale. In questo paese, prima o poi, in una forma o nell'altra, una alternativa dovrà pure maturare per ragioni politiche e per ragioni etiche, perché una democrazia che non si può corruggere è, come insegna anche la vecchia teologia morale, esposta a tutti i peccati.

Non è del resto un caso che ormai la stessa dialettica interna per il rinnovamento della Dc veda sostanzialmente emarginata la sinistra che ne è stata titolare fino a ieri e protagonista un po' come Segni. Le ragioni di questo mutamento interno sono due, ed entrambe significative. In primo luogo Segni ha l'unica strategia perseguibile, e rispettabile, di rinnovamento per la Dc: fare il polo moderato di una democrazia bipolare. In secondo luogo Segni ha accettato di mettere nel conto, ciò che la sinistra non ha mai fatto, il rischio della rottura del partito: il patto referendario è sostanzialmente questo.

Resta da interrogarsi sulle ragioni di una riconferma di orientamenti sulla cui efficacia il fin troppo avvertito presidente della Dc non può certo farsi dubbioso. Una quota importante, destinata a crescere, non a calare, di cattolici vota ormai da molto tempo a sinistra e lo farà ancora. Le rabbie, anche inconsulte, o la fame di giustizia, porteranno comunque, con effetti contraddittori, voti cattolici alle Leghe, alla Rete. Non sarà certo l'invito a votare Dc, più o meno esplicito, che bloccherà la preoccupazione, e giustificata, di Ruini di evitare la frammentazione; la crisi politica, e non si blocca congelando la crisi. E non sembrano altrettanto forti le indicazioni dell'episcopato contro la deriva degradata espressa dalle Leghe.

«Il primato della vita umana»

Se la Chiesa italiana, come comunità di credenti, ha il diritto di esprimere i propri orientamenti e, come realtà sociale forte, quello di esercitare una propria forza di pressione sul sistema politico, il sostegno, che sembra escludere alternative, al partito di governo annulla tale forza di pressione, tende a consolidare una Dc come, con la sua mutazione genetica negativa, coprendone di fatto tutti i tradimenti e le debolezze.

Per contro la Cei non può non interrogarsi sugli effetti che tali pronunce possono avere sugli altri soggetti e le altre ipotesi politiche in campo. È ovviamente assurdo pensare che il presidente della Cei persegua un obiettivo di radicalizzazione e la laicizzazione esasperate della forza

principale della opposizione, che del resto potrebbe poggiare solo su una lettura superficiale, di comodo, delle tendenze interne del Pds. Ma è evidente che la linea assunta dai cardinali viceri non favorisce, né nella costruzione di quel nuovo soggetto politico che il Pds vuole essere, né nello sviluppo della società italiana, il passaggio, che è necessario, dalla pura registrazione di un pluralismo di fatto al riconoscimento comune intorno ad alcuni valori fondanti, a un patto di convivenza, che maturi anche con il contributo forte della coscienza religiosa, sulla linea del resto indicata con grande lucidità intellettuale da un laico come Massimo Paci in un bell'articolo di sabato 22 su questo giornale.

Si inserisce qui il secondo ordine di considerazioni stimolato dalle posizioni assunte dalla Cei e riconfermate dal cardinal vicario, quelle cioè relative all'insieme di valori posti alla base delle indicazioni dei vescovi: «Il primato e la centralità della persona umana, il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza, la figura e il contributo delle donne nello sviluppo sociale, il ruolo e la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio, il pluralismo sociale e la libertà di educazione, l'attenzione privilegiata alle fasce più deboli della popolazione, la libertà e la giustizia sociale a livello mondiale». I vescovi, come è noto, aggiungono che «l'adesione a questi valori, nella loro integralità e reciproca connessione, riguarda sia i programmi e gli indirizzi concretamente seguiti dalle forze politiche, sia le scelte e i comportamenti personali di tutti i cattolici e in particolare di quelli che hanno responsabilità politiche». «Sarebbe facile una battuta, messe così le cose si potrebbe anche tornare al non expedit. Quali soggetti sono in grado di garantire una fedeltà totale, in senso teorico e concreto, a tutto? Come la mettiamo con gli antiabboristi, con i difensori della scuola privata e della famiglia che danno fiducia a governi che tollerano l'ingiustizia fiscale, l'utilizzo affaristico della cooperazione allo sviluppo, l'uso clientelare dello stato sociale, e per di più non consentono alle donne di essere presenti, in numero significativo, nella rappresentanza politica? Ma anche chi, superata una illusoria concezione totalizzante della politica, è in grado di assicurare non una proclamazione teorica ma una efficacia politica compiuta, contemporaneamente, su tutti i terreni indicati? La politica è fatta di priorità, di obiettivi perseguibili, di condizioni vincolanti, di «abbiamo detto» - coscienza del limite; è entro la scala delle priorità e delle scelte di progetti verificabili che si misura la coerenza politica della adesione ai valori.

La speranza del nuovo

Con questa illusione lo stesso valore viene avvilto a strumento opportunistico, di continuità ideologica anziché, come deve essere, a scommessa sulla speranza del nuovo.

Su questo terreno, non dobbiamo forse avvertire che al di là di pur giuste fedeltà formali, le questioni che ci si pongono sono inedite e non tollerano semplificazioni? Per restare sul facile: è in discussione solo il sì o il no all'eutanasia o piuttosto il problema posto dalla moderna medicina e quali siano i confini fra eutanasia attiva, eutanasia passiva e accanimento terapeutico ed è dentro questa discussione tutta aperta e inconclusa che vanno giocare le proprie fedeltà? È in discussione solo il sì o il no a una famiglia intesa secondo il modello accolto dall'esperienza cattolica o anche la necessità di attivare responsabilità individuali e collettive affinché le relazioni interpersonali fra uomo e donna entro il piccolo gruppo familiare possano favorire la crescita dei singoli e della intesa comune?

È ancora: l'utilizzo sproporzionato, come questione dominante della scelta elettorale del 5 aprile, di un tema serio come l'ingegneria genetica, non rischia di ridurre l'intero movimento dei cattolici, che aveva compiuto storicamente il passaggio a protagonista civile operante a tutto campo, a movimento *one issue*, al livello di qualche setta protestante americana?

Non si chiede certo che la Chiesa attenui il senso del proprio messaggio; al contrario ha oggi più che mai ragione chi ritiene, come mi pare faccia l'ultimo Ratzinger, che vada riscoperto il senso religioso «altro» dell'annuncio del Cristo, che vada riequilibrata la tentazione di fare del cristianesimo un generico umanitarismo sociale filantropico, anche come condizione di un apporto forte della coscienza religiosa alle vicende civili. Ma la fecondità di questo annuncio non si decide, di quinquennio in quinquennio, nelle campagne elettorali. La costruzione della città dell'uomo è ormai scritta dai cristiani come un compito non rinunciabile: ma non deve essere confusa con la costruzione della città di Dio.

Il partito di Craxi dalla cultura socialista al crescendo cossighiano

FEDERICO COEN

C'era una volta la cultura socialista, ha scritto padre Balducci su *L'Unità*, riferendosi al voltafaccia compiuto dal Psi sulla legge relativa all'obiezione di coscienza, in sintonia con il veto di Cossiga e in barba alle nobili tradizioni antimilitariste del socialismo italiano. L'interrogativo di Balducci è tanto più legittimo in quanto non si tratta di un episodio isolato: nel giro di pochi mesi il Psi si è trovato ad avallare, e talvolta ad approvare entusiasticamente, le più singolari iniziative del capo dello Stato, tra cui le intimidazioni contro i giudici impegnati a far luce sul caso Gladio e su altri oscuri episodi in cui sono coinvolti i servizi segreti; il tentativo di mettere in riga il Consiglio superiore della magistratura; l'altolà alla Commissione stragi e al suo presidente; l'umiliazione del Parlamento attraverso l'imposizione di veti alla discussione di argomenti particolarmente scottanti e attraverso il ricorrente rifiuto di promulgare leggi regolarmente approvate; gli attacchi reiterati al principale giornale non allineato, al suo direttore e al suo principale azionista; le aggressioni verbali al principale partito di opposizione e al suo leader, utilizzando tra gli altri ingredienti una lettera di Togliatti di mezzo secolo fa. Per citare solo gli episodi più gravi. E tutto ciò nel quadro della dichiarata volontà del presidente in carica di demolire con ogni mezzo il nostro assetto costituzionale per far posto a un nuovo ordine, tanto più inquietante quanto più indetermi-

nato. Sulle ragioni che sono alla base di questo crescendo cossighiano c'è ormai una vasta letteratura. Due elementi emergono con sicurezza: da un lato la preoccupazione ossessiva del personaggio di dover rispondere degli stretti rapporti da lui intrattenuti come uomo di governo con i servizi segreti, negli anni della loro massima deviazione dai compiti istituzionali, anche ma non solo in relazione all'affare Gladio; dall'altro la smania di protagonismo che sembra cogliere i politici democristiani quando riescono a dare la scalata al Quirinale. La sindrome Cossiga non è sostanzialmente diversa dalla sindrome Gronchi o dalla sindrome Segni: una volta separato dal suo partito, il notevole democristiano sente riaffiorare in sé quella matrice culturale populista, estranea alla migliore tradizione liberale, che ha radici profonde in una parte del mondo cattolico, ed è quindi soggetto alla tentazione di passare dal ruolo del garante a quello di giustiziere del popolo.

Ora, tutto ciò dovrebbe essere estraneo a un partito socialista che si ispira, o pretende di ispirarsi, ai modelli del socialismo europeo. E in effetti è difficile rendersi conto delle ragioni che hanno spinto il partito di Craxi - che potrebbe con pieno diritto rivendicare, contro la Dc, le dignitose esperienze presidenziali di due socialisti come Pertini e Saragat, e anche, perché no?, di un Luigi Einaudi - ad arruolarsi nell'armata di Cossiga, compagnando nell'imbazzante compagnia di neofascisti e leghisti, piduisti e gladiatori.

L'interpretazione più benevola di questa involuzione del Psi è quella che tende ad accreditare l'immagine di un Craxi che «cavalca» Cossiga - per usare una brutta immagine del gergo giornalistico - cioè che approfitta dell'occasione offertagli da un presidente «simbizzante» solo per cercare di ottenere qualche vantaggio elettorale: un'interpretazione «corollata» con l'altra, ugualmente ottimistica, che considera il rinnovo anticipa-

E' difficile dunque sostenere che il *feeling* tra il Quirinale e via del Corvino, sia dovuto a un convergenza casuale, e comunque contingente. E lo stesso vale per il rinnovo dell'alleanza con la Dc di Forlani. La spiegazione, nell'uno e nell'altro caso, sta nella perseveranza con cui Craxi continua a coltivare la strategia da lui concepita agli inizi degli anni Ottanta, che è imperniata su una sorta di alleanza conflittuale, o concorrentiale, con la Dc e sull'uso della rendita di posizione a sostegno del tentativo abbastanza velleitario di sostituire il Psi alla Dc come partito egemone, ereditandone la centralità politica, la base sociale e i metodi di governo. Da allora molte cose sono cambiate: è finita la guerra fredda, è caduto il muro di Berlino, dalle ceneri del Pci è nato il Pds, maturano anche in Italia le condizioni per una democrazia compiuta basata sull'alternanza. La rendita di posizione è in pericolo, ma Craxi non vuole prenderne atto. Orfano della guerra fredda, il suo partito si allea con tutti coloro che si ingegnano a riprodurla artificialmente, scavando negli archivi del Kgb. Nel momento in cui i partiti di sinistra nel mondo intero si interrogano sul proprio incerto futuro, questo nostro anomalo partito socialista sembra voler trarre ispirazioni dal passato «remoto», contando sul consenso passivo, anche se riluttante, della stessa Dc. Una politica datata che, se prevalesse, provocherebbe una regressione secca della politica italiana, un ulteriore distacco dall'Europa. Ma è inutile farsi illusioni: solo con i fatti, e non con le prediche, si può convincere Craxi a scendere da cavallo e a imboccare una nuova strada.

ELLEKAPPA



L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurni 19, telefono passante 06/441901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Sulla famiglia parlano al vento

bisogna sentirsi investiti del compito di tramandare una cultura data per certa. E chi, oggi, se la sente più di possedere verità e congruenze da tramandare ai posteri senza esitazioni?

Dentro la famiglia stanno individui spaventati dal tornano dei mutamenti, smarriti dalle contraddizioni del vivere sociale, in bilico fra realpolitik di ieri e di oggi, e previsioni meteorologiche per le prossime stagioni. E non ci si azzecca mai. I più onesti che vivono in coppia, o fanno i genitori, non cessano di interrogarsi e cercar



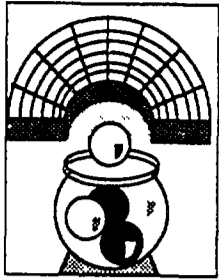
Oggi i figli negano la mentalità dei genitori (e spesso sono costretti a farlo, per crescere), fino a negare padre e madre in carne ossa: come ha fatto il ragazzo Pietro Maso, di Verona. Avevano messo da parte un miliardo, i suoi genitori? Lo tenevano impiegato in case e terreni? Lui avrebbe usato quei soldi per decollare sulla via del successo. Non si legge e vede dappertutto che se si vuole arrivare bisogna presentarsi con un'immagine al massimo? E lui c'era anche riuscito, a diventare il più «forte» del gruppo: i suoi

amici lo imitavano come un leader indiscusso. Oggi, anche, ci si chiede che moglie o madre possa essere una donna frigida, oppure ostinatamente - anorgasmica: quale educazione al sesso saprà dare alla figlia, nella sua femminilità, al figlio nel suo percorso verso l'altro sesso? E così c'era poco da censurare *Lezioni d'amore*, e andare a *Samarcaanda* a indignarsi sulla scabrosità del programma in prima serata. La lezione, certo, non era divertente, né involgente. Ma la «cosa» nemmeno. Come la mettiamo con le donne che non sentono il piacere, con gli uomini che non sanno che fare per suscitarlo?

Si dice che in passato le mogli rassegnate e pazienti sopportassero gli «sfoghi» di lui chiudendo gli occhi. Ma intanto pensavano: «Così, almeno, non va a spendere soldi all'osteria. Così non va a spenderli a puttane. Così non va a prendersi una amante che costa». Tutto a beneficio della famiglia. Pensieri agri, da femminista, miei? Neanche. Lo ha letto sottoforma di consigli cristiani alle spose, ritrovati e riprodotti nella ricerca storica compiuta da Edward Shorter in *Storia del corpo femminile* (Feltrinelli editore).

Ha un bel dire, l'onorevole Casini, che per far bene l'amore ci vuole la donazione. Dipende da che cosa si dona, e anche come si porge il dono. Chissà perché gli uomini cattolici sono sempre così convinti di sapere tutto sul sesso e sulle donne. È di saper distinguere di primo acchito la pornografia dall'informazione. Neanche avessero la scienza infusa del sesso. Ma dev'essere una questione di filo diretto con lo Spirito Santo. Che, com'è ben noto, riusciva a rendere madre una donna senza nemmeno toglierle la verginità.

Verso le elezioni



Voci e precisazioni sull'incontro col presidente del Senato Il capo dello Stato voleva nominare Spadolini supplente ma sarebbe stato bloccato dalle pressioni di Andreotti Ma Quirinale, Palazzo Madama e Palazzo Chigi rettificano

«Una torbida manovra contro di me»

Cossiga minaccia di lasciare, poi smentisce e lancia accuse

Una tempesta in un bicchier d'acqua? Addirittura Cossiga avrebbe convocato Spadolini solo per avere proprio da quel «Parlamento zombie» il parere sul conflitto di poteri scaturito dal rinvio della legge sull'obiezione di coscienza. Ma il Quirinale parla di «una nuova torbida manovra», a proposito delle voci di autosospensione o di supplenza per 40 giorni. Un sospetto subito rigettato da Andreotti e Spadolini...

PASQUALE CASCELLA

ROMA - Cossiga contro Cossiga. È l'ennesimo paradosso nella telenovela delle picconate. Tutto si sarebbe aspettato il presidente della Repubblica tranne che quella vecchia volpe di Giulio Andreotti gli opponesse il Francesco Cossiga del 1985. Il brutto tiro dell'autosospensione che il Quirinale ha minacciato per la terza volta è stato neutralizzato grazie a un foglio che chissà chi è riuscito a scovare negli archivi della «Gazzetta ufficiale» del 16 settembre 1980. Riporta in bella evidenza un decreto dell'allora presidente della Repubblica, Sandro Pertini, controfirmato dall'allora presidente del Consiglio, appunto Francesco Cossiga. Riguarda l'esercizio temporaneo di funzioni del capo dello Stato da parte del presidente

del Senato durante il lungo viaggio che Pertini si apprestava a compiere nella lontana Cina. Non c'erano precedenti: si era sempre provveduto con un semplice accordo diretto tra le due più alte cariche dello Stato. Ma il sempre puntiglioso Cossiga aveva voluto formalizzare la «supplenza» e, con la propria controfirma, istituzionalizzare il proprio ruolo. Anzi, successivamente aveva introdotto un'ulteriore novità: il parere favorevole dello stesso Consiglio dei ministri. Si trattava di un potere puramente formale, in quei frangenti. Ma è diventato un'arma a doppio taglio per il Cossiga capo dello Stato.

È in ritirata, il presidente, e lo ha ammesso, dopo il braccio di ferro sulla legge sull'obiezione che egli ha rinvio

giudicandola non solo «pessima» ma «espressione di una cultura della resa». Ha rinunciato sia al ricorso alla Corte costituzionale sia alla forzatura del dissenso tra i partiti della maggioranza, ma resiste a firmare l'atto della resa, quale sarebbe la promulgazione della legge che il Parlamento si appresta a approvare. Ha tentato, Cossiga, di ribellarsi minacciando di autosospendersi, o se si vuole - di ricorrere alla «supplenza» del presidente del Senato, visto che la motivazione sarebbe stata quella di coprire in blocco, addirittura per 40 giorni, tutti i viaggi di «congedo» dagli altri capi dello Stato che si appresta a compiere.

Il Quirinale smentisce, anzi prefigura una «torbida manovra». Ma lo fa solo a tarda sera, dopo altre due giornate nere per le istituzioni. Tutto comincia domenica, quando il Quirinale annuncia la convocazione del presidente del Senato per l'indomani alle 10 al Quirinale. Solo per una «strigliata»? Vero è che Spadolini ha stigmatizzato chi «prende a calci la Costituzione», ma altrettanto duramente si è espresso la notte, che convocata non è.

Ma l'incontro slitta al pomeriggio. È intervenuto, intanto, Andreotti. Cosa succede? Il so-



Francesco Cossiga

ciademocratico Antonio Cariglia parla di un «conflitto tra i poteri dello Stato» che «potrebbe diventare una pericolosa buccia di banana». Il presidente del Consiglio incontra a sua volta Forlani e Gava, sente De Mita. E subito dopo si rimette in contatto con il Quirinale. Per dire che lui non ha alcuna intenzione di controfirmare nessun decreto né di autosospensione né di supplenza. Una telefonata di analogo tenore parte da palazzo Chigi per il Senato. Ancora una volta Cossiga si ritrova solo. Che fare: portare la contrapposizione alle estreme conseguenze (fino alle dimissioni) oppure contrattare qualcosa per salvare la faccia? Si mormora di un compromesso: la supplenza potrebbe esserci, ma solo per i giorni in cui Cossiga sarà effettivamente molto distante dal territorio nazionale; forse quando andrà a congedarsi da George Bush, più probabilmente durante il viaggio di stato in Russia. Però per far firmare a Spadolini la legge (o le leggi: c'è anche quella sull'«amianto») della discordia dovrà lasciargli una apposita delega. «Insomma, una riedizione in salsa italiana di quel che fece re Baldovino del Belgio per non promulgare la legge sull'aborto. La partita, quindi, si è chiusa

prima ancora dell'arrivo di Spadolini, alle 17, al Quirinale. Annunciatore con gran clamore, si è risolto in un «cordiale colloquio». Preceduto e seguito da telefonate a Nilde Iotti. Già, perché alla fine tutto viene spiegato con l'esigenza del capo dello Stato di avere proprio da quel Parlamento di «zombie» un «autorevole giudizio sull'ampio della storia», giussa sull'articolo 81 della Costituzione attribuisce alle Camere disciolte e ciò in vista di assicurare un ordinato svolgimento dei rapporti tra gli organi costituzionali. Una toppa peggiore del buco provocato con le picconate alle decisioni assunte dalla conferenza dei capigruppo alla Camera. Ma tant'è: Spadolini viene «pregato di esprimere il suo autorevole giudizio». E il presidente del Senato che il suo parere l'ha già espresso e lo conferma, salva le apparenze rimettendosi alla conferenza dei capigruppo di palazzo Madama che venerdì «affronterà il tema della compatibilità fra i provvedimenti di legge ordinaria, nel caso di rinvii da parte del capo dello Stato, e le Camere sciolte». Lo stesso comunicato ufficiale diramato dal Quirinale ha il sapore della beffa per Cossiga: «Delle decisioni che verranno assunte in quella sede il presidente del

Senato informerà il capo dello Stato». Spadolini non riesce a trattenere il sorriso al suo ritorno a palazzo Madama. Stretto da un muro di telecamere e microfoni ironizza sulla sua mancata vocazione alle esternazioni, si affida a una massima di Salvatorelli per le residue difficoltà («Sono sempre responsabili per chi ha la pazienza della storia»), giussa sulle sull'istituto dell'autosospensione. Ma, a questo punto, è il Quirinale a smentire, come «pura invenzione» una presunta volontà del capo dello Stato di autosospendersi che sarebbe stata «stopata» da un intervento del presidente del Consiglio. Anzi, al Quirinale si esprimono «inquietanti dubbi sull'identità degli ispiratori di questa nuova torbida manovra». Guarda caso, seguono a tambur battente le smentite di palazzo Chigi («Notizie completamente infondate. L'incontro con Gava? Esclusivamente dedicato alla preparazione della riunione della Direzione dc») e del presidente del Senato («L'argomento della supplenza non è mai comparso nel colloquio né nei precedenti contatti»). Come si conviene tra i contraenti di un patto poco chiaro, c'è sempre tanta coda di paglia.

Altissimo: «Pli nel governo? Vedremo dopo il voto»



Partecipazione diretta al governo del dopo elezioni, appoggio esterno, o addirittura neppure quello? Il Pli valuterà dopo il voto del 5 aprile. «A determinare la scelta - dice il segretario Renato Altissimo (nella foto) - saranno ovviamente le condizioni di programma; questioni delicate che interesseranno la prossima legislatura, come per esempio la finanza pubblica e le riforme istituzionali».

I verdi depositano tre simboli «civetta»

I verdi del «sole che ride» hanno depositato al Viminale tre simboli che terrorizzano piazza del Gesù, via del Corso e i «lumbardi» di Umberto Bossi. Il primo simbolo, sovrastato dalla dicitura «democrazia cattolica» (dc), è uno scudo crociato; l'unico differenza con quello di Forlani e Andreotti è la scritta «fidelitas» al posto di «libertas». L'altro è praticamente identico a quello del Psi: un grande garofano sovrastato dalla scritta «unificazione socialista». Il terzo «colpo basso» è per Bossi: i verdi hanno infatti depositato un simbolo con la stessa grafica di quello dei «lumbardi» ma con la scritta «lega-lega». L'operazione del «sole che ride» spiega Francesco Rutelli: «Vogliamo smascherare le varie forme di sciaccallaggio e truffa di gruppetti a danno dei verdi. Quali? Ad esempio, sono stati depositati un paio di simboli con mezzo timone o dei pupazzetti che si tengono per mano al posto del sole; ridotti, sulle schede, a un paio di centimetri, questi simboli possono trarre in inganno gli elettori dei verdi «dce». Di qui la decisione di depositare, come «arma deterrente» tre «simboli-civetta». L'«ammissione di simboli che tentano di carpire la buona fede dei nostri elettori non potrebbe avvenire senza l'approvazione di «democrazia cattolica», «unificazione socialista» e «lega-lega», dice Rutelli.

Consiglieri Rai del Pds protestano contro il Tg1

I consiglieri di amministrazione Rai Bernardi, Menduni e Roppo (Pds) hanno inviato al neopresidente Walter Pedullà una lettera «per denunciare un grave episodio di parzialità informativa del Tg1, che ha totalmente ignorato la manifestazione nazionale del Pds di sabato 22 a Roma, con un comizio di Achille Occhetto e un corteo che per sino la questura valuta composto di oltre centomila persone». Il Tg1 - scrivono i tre consiglieri - «ha semplicemente scelto di ignorare la notizia». Contro questi «episodi ripetuti e gravi che inducono disinformazione», i consiglieri protestano e richiedono un deciso intervento sulla Direzione generale della Rai e sul Tg1, affinché venga assicurata la correttezza dell'informazione politica adesso e nella campagna elettorale.

Il Pri precisa «Il Popolo» polemica con La Malfa

La «Voce repubblicana» ha fatto ieri «due precisazioni» sul discorso conclusivo di La Malfa alla Convenzione di Roma. La prima riguarda l'atteggiamento del Pri nei confronti delle forze politiche. La Malfa - spiega il «Popolo» - «non ha preso a ceffoni» nessuno. Il commento sui socialisti, paragonati a «topi», era «un'osservazione politica, dura quanto si vuole, ma non un insulto». La seconda precisazione riguarda «la libertà dei cattolici e la Dc». La «Voce» ribadisce che «le gerarchie ecclesiastiche hanno libertà assoluta di indicazione, in materia di voto, «la battaglia che La Malfa ha usato sulla «disperazione» di cui tutti appaiono espressione - scrive il giornale - non si rivolve certo al vescovo», quanto alla Dc, che «di fronte alla crescente sensazione di difficoltà elettorale inoltra pressanti richieste di aiuto alle gerarchie cattoliche». Il «Popolo» di oggi, intanto, ringrazia La Malfa per le «condoglianze implicite» nel suo augurio che lo scudocrociato «stenga mano». Lo ringrazia soprattutto per quell'espressione pubblica che si usa in famiglia e tra parenti stretti per comunicare «la scomparsa di una persona cara», pur rilevando che «dopo tanto aggredire l'augurio politico più sincero sarebbe stato il prosaico «crepa».

Asportate a Pesaro due tabelle di via Togliatti

Ignoti vandali hanno snotato e asportato venerdì notte a Pesaro due tabelle stradali di una via dedicata a Togliatti, e le hanno successivamente depositate davanti alla sezione Centro del Pds. Il sindaco ha immediatamente condannato il gesto. Il segretario della sezione Centro, Franco Arceci, ha dichiarato: «Consegneremo le due inscgne a Cossiga, quando verrà a Pesaro».

Macaluso smentisce «L'Espresso»

Emanuele Macaluso, senatore del Pds, smentisce alcuni «apprezzamenti ingiuriosi» che il settimanale «L'Espresso» gli ha attribuito nei confronti «del compagno Foiana». In particolare, secondo il settimanale, Macaluso avrebbe detto: «Foiana e la sua banda sono dei sudditi di Orlando, dei moralisti ridicoli. Si son messi in testa di condurre nel Pds la stessa battaglia che Orlando ha condotto nella Dc contro Salvo Lima. Solo che il loro obiettivo sono io». Macaluso commenta: «La frase è falsa di sana pianta. Del resto tutto il servizio è un insieme di insinuazioni calunniose che non fanno certo onore a chi ha scritto».

Padre Sorge con Segni

Pieno appoggio dei gesuiti al patto referendario È rottura con Orlando

GREGORIO PANE



Ciriaco De Mita

Il leader dc prudente con Cossiga, frecciate per Forlani e Andreotti De Mita frena la polemica col Quirinale «Autosospensione? Meglio di no...»

De Mita per la prima volta usa toni concilianti con Cossiga, anche se mantiene ferma la critica alle «picconate». E si taglia nella Dc una posizione autonoma: lancia frecciate ad Andreotti e rimprovera Forlani di aver impresso «una pausa» al rinnovamento interno. La priorità dopo il voto? Le riforme. Che andranno fatte in Parlamento se il governo non troverà un accordo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. E se Ciriaco De Mita si riconciliasse con Francesco Cossiga? In ipotesi quantomai improbabile, dopo gli scambi d'insulti personali tra i due e nel bel mezzo di uno scontro in campo aperto fra Dc e Quirinale. E tuttavia, nell'intervista che il presidente della Dc ha rilasciato a Mixer, ieri sera, sembra spirare un'aria nuova. Un'aria di distensione. Le critiche al capo dello Stato, naturalmente, rimangono. E non sono critiche da poco. Ma De Mita tocca volutamente una corda personale, quella dell'amicizia: e sa che Cossiga a questa corda è sensibilissimo. Dice De Mita: «Quando un'amicizia si rompe c'è sempre amarezza, chiunque abbia ragione o torto. Poi aggiunge: «In questo caso però non do un giudizio di rottura o di scon-

tro. È piuttosto una comunicazione difficile». Che cosa ha in testa, il presidente della Dc? Può darsi che voglia ritagliarsi uno spazio tutto per sé, all'interno del partito, ora che persino il cauto Forlani ha alzato la testa contro il Quirinale. Proprio a Forlani, del resto, De Mita per la prima volta torna a rivolgere una critica: «Sì, il rinnovamento una pausa l'ha avuta», spiega. Detto dal presidente del partito all'indomani di una tanto strombazzata «autoriforma», suona quasi come una mozione di sfiducia al segretario. E si può leggere in questa chiave anche l'interpretazione che De Mita dà dell'appello di Ruini. «Il suo è un richiamo alla Dc a meritarsi il voto dei cattolici - dice -, non è l'offerta del voto ai dc comunque siano». E può darsi

che De Mita voglia riaprire un canale di dialogo col Quirinale, ridimensionando l'immagine che lo vuole rissoso, mesentito, impegnato in una battaglia personale contro l'uomo che sette anni fa mandò sul Colle. Fatto sta che i toni scelti dal leader della sinistra dc sono molto diversi dal passato. Anche se i termini dello scontro sono ancora tutti lì, ben presenti. Cossiga non sarà il novello Duce, ma i rischi di una svolta autoritaria ci sono tutti. «Se il piccone rimane e manca la risposta - sottolinea De Mita - questo sistema non dura all'infinito. È stato così anche per il fascismo: Mussolini arrivò a Roma in vagone-letto. Dietro i regimi autoritari all'inizio c'è sempre una base di massa».

Il presidente della Dc si augura che «tutti recuperino in questo momento un minimo di saggezza». Per questo va respinta l'ipotesica «autosospensione» di Cossiga: «Contribuirebbe - dice De Mita - ad accrescere il disordine». «Ognuno - prosegue - rimanga al proprio posto, purché non si faccia la fine di quel film di Buñuel, quando tomando ognuno al proprio posto si creò la paralisi». Per la verità, la conclusione dell'Angelo Sternatore è un po' diversa: proprio

quando tutti tornano al proprio posto l'incantesimo si spezza e i convocati possono finalmente lasciare la stanza in cui erano invisibilmente imprigionati. Ma la citazione cinematografica, seppur sbagliata, serve a De Mita per dire che gli scontri non servono, ma non serve neppure la conservazione a tutti i costi. È questa, del resto, la linea del presidente della Dc: così, a proposito delle riforme, De Mita ne ribadisce la priorità. E spiega lo scenario del dopo voto visto da piazza del Gesù: «Per il governo i partiti prevedibilmente alleati sono certamente quelli che compongono l'attuale maggioranza. E siccome la prima cosa da fare sono le riforme - prosegue De Mita - la Dc e il Psi su questo punto non sono d'accordo, allora la maggioranza ha una comune opinione, oppure ci si accorda affinché in Parlamento si usi il metodo democratico». È la «doppia maggioranza» già teorizzata da Gava, anch'essa smentita da Cossiga. De Mita smentisce che di questo si tratti. Il movimento di «sganciamento» di De Mita, e insomma l'assunzione di una posizione autonoma nella geografia interna della Dc, non si ferma a Cossiga o alle sfumature sulle riforme. De Mita è anche l'uni-

Il vescovo di Caserta contesta Ruini: «Il monolitismo politico non rappresenta la Chiesa» L'Osservatore romano scende in campo e difende la legittimità del Parlamento

Ancora parole pesanti sul quotidiano del Vaticano. L'Osservatore romano difende le istituzioni parlamentari italiane, riprendendo le parole dei presidenti delle Camere, Iotti e Spadolini. Difesa della legge sull'obiezione di coscienza e della chiesa di Salerno. Il vescovo di Caserta, monsignor Nogaro, si dissocia dall'invito del presidente della Cei Camillo Ruini all'unità dei cattolici.

to è l'espressione della volontà popolare. La nostra Costituzione non ammette che il paese sia privo, neanche solo per un giorno, di un Parlamento dotato dei suoi poteri. È evidente che il quotidiano vaticano ha deciso di schierarsi, e non dalla parte di Cossiga. E lo fa riprendendo anche l'altra polemica, quella sulla legge per l'obiezione di coscienza. A proposito della legge, infatti, il giornale ricorda l'azione svolta dal capo del governo e i 333 voti favorevoli e i 10 contrari che la norma ha avuto, il che - si dice nell'articolo - «non rappresenta certo un compromesso». E poi definisce una «dura presa di posizione» quella di Forlani, il quale caldeggia la via del riesame della legge da parte del Parlamento. Ma le polemiche dell'Osservatore non si fermano qui. C'è ancora per Cossiga e le sue esternazioni (anche se non è

mai nominato) a proposito del ministro dell'Interno che, ai funerali dei due carabinieri uccisi, sarebbe fuggito dalla chiesa di Salerno attraverso la sacrestia. E così il giornale dice che la chiesa di Salerno è «la stessa che accolse e accoglie Gregorio VII difensore della libertà della Chiesa contro il potere e la prepotenza politica». Parole dure che appesantiscono il tono delle polemiche che da tempo il giornale del Vaticano ha aperto. E dalla Chiesa si leva anche un'altra voce a proposito dell'invito del cardinal Ruini all'unità dei cattolici, ma per non condividerlo. Dice, infatti, il vescovo di Caserta, monsignor Raffaele Nogaro, in un articolo sul settimanale diocesano distribuito nelle parrocchie della provincia che «un monolitismo politico non potrebbe mai tradurre né rappresentare

la libertà della Chiesa. Esiste - continua il presule - uno stato di perplessità per cui a molte persone fa comodo pensare che basti essere iscritti ad un partito per appartenere alla Chiesa». E poi continua: «L'eventuale predilezione della Chiesa per un partito politico ingenera nei credenti l'abitudine a considerare la religione in termini ideologici e opportunistici». E conclude monsignor Nogaro, mettendo in guardia dal divenire «cristiani per mestiere», dimenticando che «essere missionari oggi non significa essere partigiani». Sulle polemiche dell'Osservatore interviene l'onorevole Francesco Colucci del Psi, il quale sostiene che «nelle prossime settimane accanto a Ghino di Tacco, Bertoldo e compagnia i notizi politici avranno a che fare con le ispirate cronache di un «osservatore» più campano che romano».



Mario Agnes

con la concezione della trasversalità» propugnata da Segni. Sorge prende invece le distanze non solo dalla trasversalità delle leghe, ma anche da quella della «rete» di Leoluca Orlando e del «listone referendario» di Giannini, i quali prendendo di ridurre la trasversalità negli angusti limiti del «partito degli onesti», in pratica la uccidono. Infatti per rinnovare la politica e le istituzioni non serve raccogliere attorno ad un ennesimo simbolo e ad una ennesima lista elettorale (l'esercizio degli scontenti). L'iniziativa referendaria di Mario Segni invece è un esempio convincente di come cittadini appartenenti a partiti diversi, restando se stessi, possono combattere - concretamente una comune battaglia ideale per il rinnovamento della politica.



Verso le elezioni

POLITICA INTERNA

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1992

È partito alla Camera il riesame del provvedimento bocciato dal presidente della Repubblica. Da domani la battaglia si trasferisce in aula. Il ministro Ruffolo annuncia un decreto sull'amianto

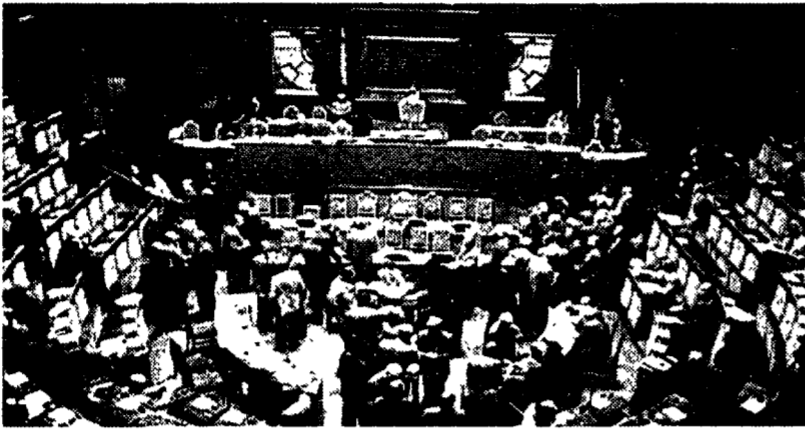
Obiezione, solo ritocchi per la legge

Primo passo in Commissione difesa, Psi e laici disertano

Riesame con ostruzionismo strisciante per la legge sull'obiezione di coscienza. Ieri la Commissione difesa di Montecitorio ha salvato i contenuti della legge: diritto soggettivo, esame entro sei mesi delle domande, amministrazione civile. Ma Psi, Pri, Psdi e Pli non hanno partecipato ai lavori, riservandosi di «sparare» sulla legge mercoledì, in aula. Ruffolo, intanto, annuncia: un decreto sull'amianto.

NADIA TARANTINI

ROMA. I repubblicani avevano presentato 56 emendamenti, ma non ne hanno illustrato neppure uno. Non c'erano. I liberali hanno inondato le agenzie di stampa di dichiarazioni di fuoco contro la nuova, insana alleanza tra Dc e Pds sull'obiezione di coscienza. Ma a Montecitorio si è visto solo Raffaele Costa, non tanto come liberale, ma perché presidente della commissione Difesa, che ieri ha riesaminato il testo della legge rinviata da Cossiga alle Camere, approvando alcune modifiche che non ne tradiscono impianto e ispirazione. Assenti anche socialisti, oppositori di regime (presidenzialista): tutti gli assenti si riservano di fare fuochi d'artificio in aula, a partire da mercoledì sera o - più probabilmente - da giovedì mattina. Essendo questa storia dell'obiezione, purtroppo per le persone coinvolte, una grande passerella elettorale più che una discussione di merito. Nel merito, infatti, il parlamento, ieri come oggi, ha mantenuto i punti qualificanti della legge. E, primo fra tutti, il «diritto soggettivo» dell'obietto-



L'aula di Montecitorio durante una votazione

cercano di venire incontro alle numerose osservazioni del capo dello Stato. Per superare il problema della copertura finanziaria, la commissione Difesa propone che non si costituisca l'apposito dipartimento per il servizio civile, ma che l'obiezione sia trattata in un apposito ufficio del già esistente dipartimento del ministero di Rosa Russo Jervolino, agli Affari sociali. Su questa proposta si dovrà esprimere, oggi, la commissione Bilancio. Quanto alle sanzioni per chi certificasse il falso sul proprio rifiuto delle armi, sarà la commissione Giustizia, sempre oggi, ad esprimersi. A questa commissione spetta anche di rimettere il conflitto di competenza sollevato dalla Procura Militare, e ripreso da Cossiga nel suo messaggio.

La commissione Difesa ha ieri allungato a 6 mesi il periodo di «preparazione» per gli obiettori, equiparandoli a chi presta servizio militare. Salvato il principio del silenzio-assenso per sei mesi. Se a quella data chi ha chiesto di prestare servizio civile non avrà ricevuto l'obiettore totale sarà soggetto al tribunale civile o militare? La commissione Difesa ha ieri allungato a 6 mesi il periodo di «preparazione» per gli obiettori, equiparandoli a chi presta servizio militare. Salvato il principio del silenzio-assenso per sei mesi. Se a quella data chi ha chiesto di prestare servizio civile non avrà ricevuto

alle popolazioni colpite, etc. Il governo e la Dc hanno proposto - e ottenuto - che tra gli esclusi dal servizio civile ci siano coloro che abbiano chiesto di prestare servizio come carabinieri o poliziotti, anche quando la loro domanda sia stata respinta. «C'è il rischio concreto - hanno dichiarato Maria Teresa Capecci e Isia Gasparotto - che gli obiettori vengano utilizzati per compiti del tutto diversi da quelli che li hanno motivati a questa scelta». Respite dalla commissione due proposte del governo, che però le riproponerà in aula con emendamenti. La più subdola è quella che mira ad aggirare l'opposizione dei socialisti, inserendo all'articolo 1 della legge un legame con la prossima approvazione del «nuovo modello di difesa». «Ma così - ha protestato il Verde Giancarlo Salvadori - si stabilisce che questa è una legge a termine». L'altra riguarda l'assegnazione degli obiettori in caso di guerra: il governo voleva introdurre il concetto di «incarichi non armati» all'interno delle operazioni militari. Per adesso è prevalsa invece la formulazione di «incarichi compatibili con la loro scelta», come il soccorso

hanno spiegato effetti cost perniciosi, che ogni via di risanamento, etico prima ancora che economico, passa per incisive, profonde riforme istituzionali». Collegio uninominale, primo ministro con ampi poteri, un solo ministero economico, separazione netta fra Stato e mercato: ecco alcune delle regole nuove chieste dagli industriali per portare l'Italia in Europa. C'è una denuncia forte della partitocrazia, ma nessuna concessione al leghismo e al presidenzialismo. Anzi, una altrettanto forte richiesta ai partiti di «ritrovare la funzione propria di aggregazione ed tramite con i cittadini». Ma la fiducia degli industriali andrà ai singoli candidati che accoglieranno le loro proposte. «Meglio un buon candidato in un partito sbagliato che un candidato sbagliato in un buon partito», si spingono a dire in uno slancio elogiativo del trasversalismo. «La crisi istituzionale e morale - insistono nel loro manifesto - può essere superata solo se esistono singoli candidati che si impegnino nel nuovo Parlamento e nei futuri governi a ripristinare la legalità del Paese, offrendosi alla verifica dei cittadini sulle loro azioni e sui concreti risultati».

Gli industriali emiliani «Basta con il malgoverno Voteremo solo i candidati che vogliono le riforme»

Gli industriali dell'Emilia Romagna scendono in campo in vista del voto del 5 aprile. Ieri hanno diffuso il testo di un loro «manifesto». Risanamento economico, ma soprattutto riforme istituzionali ed elettorali. Il loro sarà un voto «trasversale». «Più che i partiti, sosterranno quei candidati che si impegneranno sul nostro programma». Forte denuncia del malgoverno e della degenerazione partitocratica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. «I rapporti fra mondo dell'economia e governo sono i peggiori dal dopoguerra. Le nostre sollecitazioni vengono costantemente disattese». È duro il giudizio del presidente degli industriali dell'Emilia Romagna, Paolo Passanti. E il suo vice, Guido Alberto Guidi, rincara la dose: «Ci sentiamo doppiamente penalizzati: nella nostra regione non abbiamo grandi imprese che possono trattare direttamente con il Palazzo e non siamo al Sud, dove ci sono assistenzialismo e clientelismo. La piccola e media impresa è sola a competere con l'Europa». Gli industriali dell'Emilia Romagna hanno deciso di scendere in campo aperta in vista dell'appuntamento elettorale del 5 aprile. E per la prima volta hanno stilato un loro «manifesto». Si rivolgono «ai singoli candidati prima che ai partiti», perché assumano impegni per il risanamento dell'economia, per le privatizzazioni, per uguali regole del gioco, ma soprattutto per le riforme istituzionali. «L'esperienza di questi ultimi anni - scrivono - dimostra che i legami e le interferenze tra istituzioni, partiti, corporazioni e clientele sono divenuti così stretti e stabili e

Il Popolo «Necessaria l'unità dei cattolici»

Montecitorio Due mesi per rifarsi il trucco

ROMA. «La cosiddetta unità politica dei cattolici non ha mai rappresentato un dogma di fede né un obbligo disciplinare, ma è sempre scaturita da una necessità storica». Lo afferma in un corsivo sul «Popolo» Bertoldo - pseudonimo del direttore Sandro Fontana - che replica ad un articolo di Massimo Salvadori pubblicato sull'«Unità» di domenica. «Travestire le motivazioni elettorali e politiche non so quale peccato sia - aveva scritto lo storico - ma certo è peccato grave». Ora Bertoldo lo accusa di essersi trasformato in teologo e voler dare lezioni al cardinale Ruini. «Solo restando uniti in un grande partito popolare - scrive il quotidiano dc - i cattolici italiani hanno potuto salvaguardare, contro il rischio incombente della dispersione e della subaltermità, certi valori essenziali». Secondo il senatore Fontana, anche i laici, «quelli veri e non certi teologi improvvisati», dovrebbero essere grati al cardinal Ruini.

ROMA. Il Palazzo di Montecitorio - che conta più di tre secoli di vita ed è sede della Camera dei deputati da 120 anni - è costretto a farsi il «lifting» in vista del 23 aprile, giornata inaugurale dell'undicesima legislatura. «Dovrebbe farlo in santa pace, come sempre è stato - nota il deputato questore Francesco Colucci, socialista - ma stavolta lo scioglimento del Parlamento più che anticipato è «prolungato». Infatti l'attività legislativa va avanti e i deputati sono costretti a tornare a Roma dalla campagna elettorale. Per oggi è convocata la 761. ma seduta pubblica: all'ordine del giorno figurano gli aumenti alle forze dell'ordine. Alla Camera, comunque, sono in corso pulizie, riparazioni e restauri. La facciata appare già in migliori condizioni, ma nelle condizioni attuali l'ingresso principale non fa una bella figura. Sul balcone che sovrasta il portone stanno addirittura crescendo le erbacce. Direttrici sono state impartite perché tutto sia sistemato per l'avvio non lontano della nuova legislatura.

Intanto oggi si aprono gli archivi del Pcus del dopo-Stalin Lettera di Togliatti, nuovo giallo a Mosca Chi fece la «soffiata» ad Andreucci?

NUOVI sviluppi a Mosca sul «caso» della lettera di Togliatti. Il nome del professor Andreucci non risulta nell'elenco dei visitatori della «sala di lettura» del «Centro» degli archivi, passaggio obbligato per accedere ai documenti. Perché ha potuto farne a meno? Chi lo ha messo sull'avviso, con largo anticipo, dell'esistenza della lettera? I sospetti su Firsov, partito per l'America.



Palmiro Togliatti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI Il particolare infittisce (o chiarisce?) il mistero sulla permanenza di Andreucci a Mosca nei giorni di fine gennaio quando, secondo quanto ha più volte raccontato, ha potuto prendere in visione l'originale della lettera di Togliatti e dettare alcune parti, peraltro «corrette», al settimanale «Panorama» dal telefono dell'abitazione del corrispondente de «Il Giorno». Infatti, la consultazione dei documenti, di ogni documento conservato negli archivi, è possibile se si rispetta la regola della registrazione presso la «sala di lettura». Solo dopo aver compiuto questo adempimento ed aver ricevuto il permesso di accesso, si è autorizzati alla visione

dei fascicoli richiesti di cui si potrà ottenere eventuali copie dietro presentazione di una domanda e dopo aver effettuato i relativi pagamenti. Ma, ecco il punto. Il nome di Andreucci non compare nell'elenco dei visitatori della «sala di lettura» nel mese di gennaio. Non c'è traccia del professore che, evidentemente, deve essere stato non solo esentato da qualcuno ad aggirare la regola della registrazione ma, a questo punto, avvisato espressamente dell'esistenza della lettera in questione, proprio di quella lettera che non sarebbe mai finita alla sua attenzione non facendo parte del materiale coperto dall'accordo tra il «Centro» e «Ponte alle Grazie». Chi ha messo, allora, sotto il naso di Andreucci la lettera di «Ercoli»? Presumibilmente il professor Friedrich Firsov, l'esperto dei documenti del Comintern e il collaboratore di parte russa per la pubblicazione di «Ponte alle Grazie». E perché lo ha fatto? Ma, soprattutto, da quanto tempo aveva fatto questa segnalazione in Italia, a Firenze? Ri-

volgere queste domande allo stesso Firsov è impossibile in questi giorni in quanto il professore è partito per gli Stati Uniti e mancherà non meno di due mesi. Una partenza liberatoria che gli consentirà di sottrarsi al clima di sospetto che ha preso a circondarlo da quando è scoppiato lo scandalo. Resta forte la presunzione che per Andreucci ci sia stata un'imbecillata voluta e annunciata parecchio tempo prima della presunta scoperta fatta il 28 gennaio dallo storico se è vero che era stata fatta circolare la voce di uno scoop in seguito alla partenza del professore per Mosca a quanto pare avvenuta il 27 gennaio, un giorno prima del «colpo». Stamane la vicenda degli archivi vivrà un altro momento importante per via dell'annuncio sull'apertura dei documenti del Pcus, dagli anni post-staliniani. La decisione verrà annunciata nel corso di una conferenza stampa che si terrà nel pomeriggio in uno dei palazzi dell'ex Comitato centrale, adesso di proprietà del governo della Russia, ad opera del direttore di questi archivi, Mironenko.

Craxi rivisita Garibaldi «L'eroe dei due mondi era un riformista e voleva il decentramento»

ROMA. «Il socialismo di Garibaldi potrebbe essere definito oggi un socialismo umanitario, solidaristico, riformista. Cioè Garibaldi era un gradualista, credeva nella rivoluzione del progresso, aveva orrore dei salti rivoluzionari... Questo il ritratto che dell'eroe dei due mondi fa Bettino Craxi in un'intervista che andrà in onda oggi su Rai2 nel corso del programma «Carla Italia». Il segretario socialista, da sempre grande cultore di reliquie garibaldine, toglie volentieri un po' di tempo alla sua campagna elettorale per descrivere un Garibaldi riformista e socialdemocratico, in viso a Carlo Marx ma da questi rispettato per la sua popolarità internazionale. A questo proposito Craxi ricorda che il filosofo tedesco era stato incaricato di stendere un programma per una associazione di lavoratori a Londra: in una lettera Engels scriveva a Marx di aver inviato, come suo desiderio, «la bozza del programma al vecchio a Caprera». «Questo - commenta Craxi - la dice lunga sul rispetto che si aveva allora di Garibaldi».

Il Craxi storico sottolinea la grande popolarità di Garibaldi all'estero, la sua vocazione repubblicana, ma è attento soprattutto a dipingere l'eroe dei due mondi come un antileghista ante litteram. «Garibaldi - afferma il segretario socialista - aveva una visione dello Stato decentrata, una visione di grande rispetto delle autonomie locali, delle grandi diversità che si riuniscono in unità però che esistono, esistevano allora ed esistono ancora nel nostro paese». Insomma - conclude Craxi - una unità nella diversità. Quanto ai sentimenti repubblicani di Garibaldi Craxi sostiene che l'eroe dei due mondi, «che pure aveva condotto la lotta e consegnato un regno alla monarchia, era rimasto nel fondo dell'animo suo e nel suo programma politico, un repubblicano». Secondo il segretario socialista l'eroe dei due mondi era «un uomo che si batteva per la democrazia e cioè per i fondamentali diritti politici, a cominciare dal suffragio universale». Quanto al socialismo di Garibaldi Craxi ricorda che «formalmente c'è una sua adesione, un commento molto favorevole, diciamo, al programma della socialdemocrazia tedesca».

Sette anni, 400 pagine e 4216 emendamenti per un testo più moderno

«Paga le tasse e non prendere tangenti» I comandamenti del nuovo catechismo

Il nuovo «Catechismo per la Chiesa universale» di 400 pagine, che sarà approvato dal Papa in marzo, potrebbe essere pubblicato in maggio o rinviato a settembre per gli ultimi ritocchi e per le traduzioni. Dal testo, a cui si è arrivati dopo sette anni (per quello tridentino ne occorsero tre), emerge una tendenza a presentare le verità del messaggio cristiano in modo problematico e non più apodittico.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il nuovo «Catechismo per la Chiesa universale», dopo sette anni di lavoro (per quello tridentino promulgato nel 1566 da Pio V ne furono necessari solo tre), vedrà, finalmente, la luce. Mai un progetto aveva dovuto subire 4126 emendamenti proposti dai vescovi di tutto il mondo, anche se è di 400 pagine. Alcuni sostengono che la pubblicazione avverrà per il giorno di Pentecoste, os-

passato, il testo originale del catechismo è stato scritto in francese mentre la traduzione in latino sarà fatta per ultimo.

Molte sono le novità sia di forma che di contenuto al fine di aggiornare l'insegnamento cristiano alla luce della cultura contemporanea. Per esempio, nel nuovo catechismo si dice che «Adamo, in quanto primo uomo, ha perduto la santità e la giustizia originali che aveva ricevuto da Dio non solo per sé, ma per tutti gli uomini». In quello tridentino si diceva più bruscamente che «Adamo mancò all'obbedienza del Signore e cadde nella suprema rovina di perdere senz'altro la santità e la giustizia nella quale era stato costituito, andando incontro a tutti quegli altri mali spiegati dal Concilio di Trento». Per quanto riguarda il rapporto tra cattolici ed ebrei nel nuovo testo si afferma, in linea con il documento conciliare «Nostra Aetate» che aveva ri-

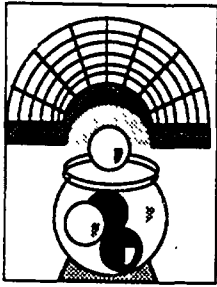
mostrato l'accusa di «deicidio» presente nel catechismo tridentino, che «i giudei non sono collettivamente responsabili della morte di Gesù».

Venendo ai comandamenti, va rilevato che per quanto riguarda il settimo «non rubare» è stato esteso anche a categorie di furti come non pagare le tasse allo Stato, prendere tangenti o macchinari di corruzione nell'amministrazione pubblica. Si tratta di un capitolo molto vasto in cui viene sintetizzata la dottrina sociale della Chiesa così come è stata esposta nelle ultime encicliche del Papa, dalla «Sollicitudo rei socialis» alla «Centesimus Annus» e vengono riproposti i temi dell'interdipendenza e della solidarietà. Nel quinto comandamento «non uccidere» viene ampiamente affrontata la problematica dei nostri tempi a proposito della pace e della guerra con l'affermazione che, nella fase in cui siamo

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia
(introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE

ANDREA CINQUEGRANI
ENRICO FIERRO
RITA PENNAROLA
'O MINISTRO
LA POMICINO STORY
BILANCIO ALL'ITALIANA
EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO

Verso le elezioni



La Direzione della Quercia ha cominciato ieri sera l'esame delle candidature messe a punto dal «comitato D'Alema» In Sicilia insieme in testa Macaluso e Folena? Problemi ancora aperti in Lombardia e in Campania

Rush finale per le liste del Pds

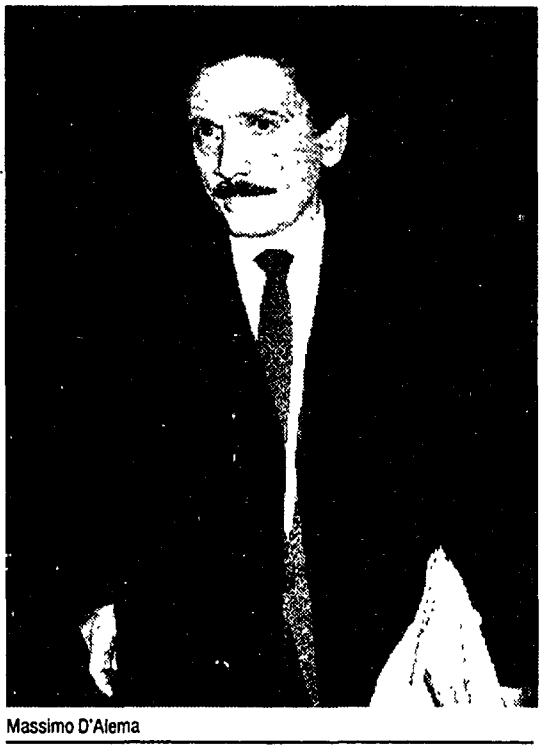
Accettano Jacoviello e Volontè. Mediazione su Palermo?

La Direzione del Pds si è riunita nella serata di ieri per definire la composizione delle liste elettorali. Accanto ai nomi di Massimo Salvadori, Tano Grasso, Carlo Rognoni, anche quelli dell'attore Gian Maria Volontè e del giornalista Alberto Jacoviello. Sarebbe confermata l'esclusione di Macis e Macciotta. A Palermo «testa di lista» con Macaluso e Folena (oppure nomi in ordine alfabetico).

ALBERTO LEISS

ROMA. Ultime decisive «ore di passione» alle Botteghe Oscure per la definizione delle liste elettorali. Ieri era convocata la Direzione nazionale della Quercia per discutere e approvare le proposte elaborate dalla commissione presieduta da Massimo D'Alema che nelle ultime settimane ha lavorato quasi quotidianamente per comporre le tessere del mosaico. Ma per tutta la prima parte della giornata si sono susseguite altre riunioni istruttorie. Nella mattinata mancavano ancora all'appello le liste della Campania, della Lombardia e della Sicilia. La stessa commissione ha lavorato fino al pomeriggio, poi le proposte sono passate ad un primo vaglio da parte delle riunioni delle varie «aree». Massimo D'Ale-

ma ha potuto aprire i lavori della Direzione solo nella serata, verso le 19 (l'ultima e più lunga riunione ha riguardato proprio la maggioranza); i più ottimisti speravano di «chiudere» nel corso della giornata (magari a tarda notte), ma se ci saranno contestazioni è assai probabile che il confronto proseguirà e si concluda oggi. I «punti caldi» della discussione sulle liste sono noti ormai da tempo. C'è stata la polemica sull'indicazione di Emanuele Macaluso come capoluogo a Palermo per la Camera da parte del Coordinamento nazionale, dopo che questa collocazione era stata in un primo tempo prevista per l'ex segretario regionale in Sicilia Pietro Folena. Le ipotesi in discussione ieri riguardavano



Massimo D'Alema

due possibili soluzioni: una lista tutta in ordine alfabetico (un'idea avanzata dallo stesso Macaluso nei giorni scorsi), oppure la formazione di una «testa di lista» con i nomi di Macaluso e Folena, e probabilmente qualche altro candidato (a questo punto anche le componenti del Pds non riformiste o ochelettiane avrebbero chiesto la presenza di nomi nella «testa di lista»). L'ipotesi di una «testa di lista» piuttosto ampia è emersa anche dalla riunione lombarda. Dopo Nilde Iotti seguirebbero tra gli altri i nomi di Barbara Pollastrini (segretaria uscente della Federazione di Milano), di Vincenzo Visco (il ministro-ombra per le finanze), di Franco Bassanini (ministro-ombra per gli interni e l'informazione), di Gianni Cervetti, leader dei riformisti. Ma la lista lombarda è complicata anche dal problema Gianfranco Borghini. L'idea di una sua candidatura a Brescia è respinta dalle organizzazioni di partito locali, mentre l'area riformista ieri sembrava decisa ad insistere su questa proposta e a non accettare l'offerta del segretario regionale Vitali di un posto a Milano. In Campania, dove in seggi sicuri corrono Gerardo Chiaromonte e Umberto Ra-

nieri, non mancano problemi interni all'area di maggioranza. In un primo tempo sembrava che dovesse essere eletto in questa regione anche Giuseppe Boffa, da tempo impegnato in Parlamento sui problemi internazionali. Per una soluzione diversa si profilava per un seggio al Senato in Emilia. Altre candidature importanti in cerca di una collocazione ragionevolmente sicura, e al centro di trattative non semplici tra il centro del partito e le organizzazioni locali restavano quelle di Cesare Salvi (ministro-ombra per le riforme istituzionali), Giuseppe Cotturi (ingegnere, presidente del Centro per la riforma dello Stato) e della femminista Maria Luisa Bocca. La commissione nazionale propone di candidare Salvi nel collegio di Civitavecchia, anche se una parte del partito localmente sostiene l'ex sindaco Fabrizio Barbaranelli. Per Cotturi (inizialmente si era parlato di un collegio in Toscana) sembra essere emersa una soluzione in Calabria. Ancora aperta la questione relativa a Maria Luisa Bocca: si era parlato di un posto alla Camera a Venezia, ma anche del fatto che l'esponente nazionale del Pds, di fronte al-

le difficoltà e per non contrapporsi ad altre candidature locali, intendesse rinunciare. I nomi nuovi nelle liste della Quercia restano quelli dello storico Massimo Salvadori (a Torino), del leader della rivolta antirackett Tano Grasso (a Catania), dell'ex direttore del Secolo XIX Carlo Rognoni (a Genova), del magistrato Salvatore Senese e del soprintendente Giorgio Bonsanti (entrambi in Toscana). Sono emerse poi le candidature di Gian Maria Volontè per la Camera a Roma, e dell'ex inviato dell'Unità e attuale commentatore della Repubblica Alberto Jacoviello, che si presenterebbe in Basilicata. Dalla riunione regionale in Sardegna è stata confermata l'esclusione dalle liste - per l'alto numero di legislature già svolte - del senatore Macis (presidente del comitato per le accuse che sta vagliando la questione dell'impachment) e di Giorgio Macciotta, esperto di bilancio. Altre novità nelle liste del Pds riguardano le aggregazioni unitarie a sinistra (con esponenti verdi, radicali, laici, di Rete e Rifondazione) che si profilano per il Senato in Calabria, per Camera e Senato a Trieste, e in Molise per il Senato.

IL BORSINO DEI CANDIDATI



LUCIO MANISCO IN VENETO PER RIFONDAZIONE. Il Partito della rifondazione comunista ha presentato ieri ufficialmente le proprie liste: quasi tutte conferme di quanto si era già appreso nei giorni scorsi. Tra gli outsiders, il corrispondente del Tg3 da New York, Lucio Manisco, correrà per il Senato, come indipendente, in Veneto. Mentre è tramontata la candidatura, a Roma, del cantante Pierangelo Bertoli, a cui il segretario del Partito, Sergio Garavini, ha augurato di vincere al prossimo festival di San Remo. E il segretario, come è noto, si candida a Roma, Bologna, Genova per la Camera, mentre per il Senato in Puglia. Il presidente del partito, Armando Cossutta corre a Milano e in Lombardia; per Camera e Senato. Anche per Lucio Libertini doppia candidatura, per Camera e Senato, a Torino e in Piemonte. Lucio Magri sarà capoluogo a Firenze e L'Aquila, Paolo Volponi ad Ancona; le circoscrizioni di Perugia e Palermo per Luciana Castellina, così come due candidature per la Camera anche per Ersilia Salvo; a Napoli e Benevento. Rino Serri sarà in lista per la Camera a Venezia, per il Senato in Emilia. L'ex Dp Giovanni Russo Spina è in lista a Bergamo, Stojan Spetic a Udine e Trieste, Nichi Vendola a Bari e Eugenio Melandri sarà presentato nella circoscrizione di Como. Infine a Genova una novità: la candidatura del giovane Fulvio Fania. Al termine della presentazione delle liste Sergio Garavini ha proposto alle forze di sinistra del Pds, Rete e Verdi un'assemblea di parlamentari per trovare un'azione comune sui temi della pace, della lotta contro il blocco della scala mobile e contro il presidenzialismo.

MUSSOLINI SI CANDIDA A NAPOLI E BOLOGNA. La maggiore curiosità della lista del Msi-Destra nazionale è per la nipote del duce, Alessandra Mussolini, che, grazie all'attenzione che in queste settimane si è concentrata sulla sua candidatura, ora correrà non più solo a Napoli, ma anche a Bologna. Il segretario Gianfranco Fini invece è confermato a Roma e in Liguria; il presidente La Russa è candidato a Milano, dove capoluogo è però Servello. Il giornalista Franco Bucarelli è in lista per il Senato a Roma. Mentre il generale Ambrogio Viviani, ex uomo dei servizi, è in lista a Bergamo e Como. Queste le decisioni prese ieri dalla direzione nazionale del partito, che ha annunciato di presentare nomi di «spicco e di sicuro riferimento» per le forze armate, come quello del colonnello in servizio dei carabinieri Anastasio Bertucci.

LA VEDOVA GRASSI E FULCO PRATESI CON I VERDI. La signora Pina Maisano Grassi, vedova dell'imprenditore palermitano Libero, ucciso dalla mafia, si candida nelle liste della Federazione dei Verdi. Con lei anche Fulco Pratesi, presidente del Wwf. Lo hanno annunciato ieri. Dopo molte remore, anche per il timore della strumentalizzazione del nome del marito, la signora Grassi ha deciso di candidarsi in Sicilia e in tre collegi senatoriali di Torino. Per Pratesi entrare in Parlamento significherebbe «portare la voce di tanti esseri, quali piante e animali, che non hanno diritto di voto».

L'ARBITRO AGNOLIN NELLE LISTE SOCIALISTE. La decisione è del Psi vicentino: l'ex arbitro di calcio Gigi Agnolin sarà candidato del Garofano nel collegio di Bassano del Grappa. Tra le fila socialiste anche l'ex presidente nazionale della Confagricoltura Stefano Wallner, che si candida per il Senato in un collegio di Vicenza.

BENETTON E CORONA DANNO FORFAIT. L'industriale della maglia Luciano Benetton e l'ex gran maestro della massoneria Armando Corona hanno deciso di non candidarsi per il Pri. Per il primo si è trattato di un equivoco nato dalle simpatie più volte espresse per l'Edera; mentre il secondo ha voluto mantenere l'impegno preso al momento dell'assunzione della carica nella massoneria, di non fare più politica.

BELLOCCHIO PREFERISCE I MISTERI D'ITALIA. Il deputato del Pds Antonio Bellocchio non si ripresenta alla Camera. Lusinghe familiari a parte, il pugna parlamentare si occuperà ancora dei misteri d'Italia, scrivendo un nuovo libro, dopo quello sul caso Moro.

LUIGI PRETI CI RIPROVA. Boccia nelle ultime elezioni questa volta ci riprova. Luigi Preti, l'anziano esponente del Psdi, 41 anni di Parlamento alle spalle, più volte ministro, ha deciso di non arrendersi e correrà, a 78 anni, per il Senato.

SEGNI CONVINCERE SCARLATO A RICANDIDARSI. Aveva detto mai più, in questo Parlamento non ci torno. Ma oggi Guglielmo Scarlato, della sinistra Dc di Salerno, ha deciso di tornare sulle proprie decisioni e con «grande imbarazzo» si candiderà per la terza volta alla Camera. Un dietro front che ha un artefice, Mario Segni, che sabato sarà a Salerno per aiutare Scarlato, impegnato sin dall'inizio nella vicenda referendaria.

Da D'Onofrio a Bucarelli e Angelini ecco il «partito» di Cossiga Tutti i candidati del presidente Voto, piccone e tanta paura

Dove sono finiti, quelli del Ptp, il partito trasversale del presidente? Chi sono gli amici di Cossiga in lista? Due o tre democristiani, i socialisti in massa solo per ordine di Bettino, i liberali che vogliono mandare alla Camera Claudio Angelini. Ma quasi tutti ora tacciono. Strepitano solo i missini, picconatori di ferro. E per compiacere il presidente mettono in lista Franco Bucarelli e un colonnello dei carabinieri...

due volte al giorno «spiegava» Cossiga. Quello insultava qualcuno, e lui correva a mettere il timbro. Poi negava qualunque conflitto. Infine forniva complicate giustificazioni costituzionali-politiche alle sortite dell'irrequieto capo dello Stato. Abbozza oggi, abbozza domani, alla fine il primo a perdere pubblicamente la pazienza fu don Antonio Gava. E fulminò l'assordante «sottosegretario con una battuta al vetriolo: «D'Onofrio chi? Quello che è sottosegretario alla presidenza della Repubblica?», Cossiga lo ha voluto per forza al governo e ora la Dc lo rimette in lista, e buonanotte. Poi si vedrà. Della covata fa parte anche Adolfo Sarti, vicepresidente della Camera, in transito al Senato. Uno che conosce bene Marcel Proust e ha cercato di coniugarlo con la «poetica del piccone». Una curiosità: fu lui ad inventare l'aire slogan: «La Dc ha vent'anni», dando modo a tutti i mandrilli d'Italia di esporre, sui candidi manifesti del partito, il proprio personale intendimento di fronte all'illibata fanciulla.

Maestro «di politica e di laicismo» di Sarti è stato Paolo Emilio Taviani, che Cossiga ha voluto senatore a vita e di cui ha lodato, a destra e a manca, la sua particolare devozione a Gladio. Unica differenza tra i due, è che il vicepresidente di Montecitorio è un intenditore di vini; mentre il senatore a vita neanche il distingue dal Lemonso. «Arriva al punto di tenere a tavola il Barolo nel cestello del ghiaccio, come champagne», si è lamentato una volta Sarti. Che figura, se combina una cosa del genere durante un pranzo al Quirinale! Ultimo della covata, il pacioso Giuseppe Zamberletti, anche lui in transito dalla Camera al collegio senatoriale di Varese. Un altro che spiegava in lungo e in largo l'arzigogolato pensiero cossighiano. Anche lui, da gran tempo, tace... Gattini ciechi. E muti.

Il Garofano del Colle. Aveva voglia, dal Portogallo, il povero Cossiga, ad appollarsi a Craxi. Quello ha fiutato l'aria e si è messo a rigare dritto, per non dispiacere a Gava e Andreotti, ai quali ha presentato domanda per il concorso di capo del governo. Ha messo la mordacchia addirittura all'Avantaggio, che in questi giorni, sulle faccende quirinalliane, ha l'aplomb del venerato Indipendente dei tempi andati. Però,

anche loro sono cossighiani onorari. Qualche nome? Ecco Claudio Martelli, che con grinta proclamava: «Noi siamo il partito del presidente». Ed ecco Giuliano Amato, il dottor Sottile di via del Corso, che sale e scende dal Colle come una funivia. Tutti silenziosi, ora. Sta zitto anche Fabio Fabbrì, che non riesce più a raccapezzarsi delle cose del mondo: non può più parlar male di Togliatti, non può più dir bene di Cossiga. Speniamo che Bettino dia presto la linea...

Esagerato Altissimo. Bello non è, ma abbronzato sì. Renato Altissimo, grande esperto, tra i cossighiani, di come va fatto un vero fine settimana. Il piccone spaventa un tantino gli eredi, pensate un po', di Benedetto Croce. Così, per la campagna elettorale, hanno preso a presitio un martelletto, una cosa delicata, che non impensisce neanche il ministro De Lorenzo. E per compiacere Cossiga hanno pensato di mettergli in lista Claudio Angelini, aggregato al Quirinale per conto del Tg1. Uno che, per far contento il presidente, si è fatto coraggio e ha sfidato pure Bruno Vespa: tenzone memorabile. Ma sì, gli si può regalare in massa, a Cossiga, il Pli. Tanto, sono pochini: stanno tutti in un salone del Quirinale...

ROMA. Se la ride di gusto, al telefono, il Gran Capo democristiano. «Vuoi sapere chi sono i candidati cossighiani? Buona caccia. A parte i fascisti, gli altri stanno bene attenti a non esporsi. Hanno fiutato l'aria...». L'aria, ovviamente, è quella della Caporetto del presidente della Repubblica, partito baldanzoso e tornato dal Portogallo, né più né meno, che con la coda tra le gambe. Diciamo la verità: Cossiga è solo. Anzi, meglio: ha al suo fianco solo una scombinata compagnia di urlanti missini, di d'istriti liberali, di socialisti che non sanno più cosa fare. Ed infatti solo Fini si imbarca nell'ennesimo comunicato di sostegno al capo dello Stato. Per il resto, silenzio. Un silenzio duro: quello democristiano.

Un silenzio imbarazzato: quello socialista. Un silenzio di assenza: quello liberale, che Altissimo non si trova. Allora, cossighiani d'Italia, dove siete? Esponenti del Ptp, bellicoso Partito trasversale del piccone, dichiaratevi. Macché, non s'ode niente, se non uno squillo a destra...

Dagli amici mi guardi Idolo. «I nostri cossighiani? Gattini ciechi, Sprizza veleno democristiano, l'esponente del Sinedrio di piazza del Gesù. C'è l'ha, lo scudocrociato, una truppa di fedeli del capo dello Stato. Erano ciarlieri e faccendi, ora sono azzittiti e prudenti. Ma ci sono, lì, sperduti nelle retrovie del Biancofiore. Vi ricordate Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle Riforme? Ai tempi d'oro, almeno

Maestro «di politica e di laicismo» di Sarti è stato Paolo Emilio Taviani, che Cossiga ha voluto senatore a vita e di cui ha lodato, a destra e a manca, la sua particolare devozione a Gladio. Unica differenza tra i due, è che il vicepresidente di Montecitorio è un intenditore di vini; mentre il senatore a vita neanche il distingue dal Lemonso. «Arriva al punto di tenere a tavola il Barolo nel cestello del ghiaccio, come champagne», si è lamentato una volta Sarti. Che figura, se combina una cosa del genere durante un pranzo al Quirinale! Ultimo della covata, il pacioso Giuseppe Zamberletti, anche lui in transito dalla Camera al collegio senatoriale di Varese. Un altro che spiegava in lungo e in largo l'arzigogolato pensiero cossighiano. Anche lui, da gran tempo, tace... Gattini ciechi. E muti.

Il Garofano del Colle. Aveva voglia, dal Portogallo, il povero Cossiga, ad appollarsi a Craxi. Quello ha fiutato l'aria e si è messo a rigare dritto, per non dispiacere a Gava e Andreotti, ai quali ha presentato domanda per il concorso di capo del governo. Ha messo la mordacchia addirittura all'Avantaggio, che in questi giorni, sulle faccende quirinalliane, ha l'aplomb del venerato Indipendente dei tempi andati. Però,

anche loro sono cossighiani onorari. Qualche nome? Ecco Claudio Martelli, che con grinta proclamava: «Noi siamo il partito del presidente». Ed ecco Giuliano Amato, il dottor Sottile di via del Corso, che sale e scende dal Colle come una funivia. Tutti silenziosi, ora. Sta zitto anche Fabio Fabbrì, che non riesce più a raccapezzarsi delle cose del mondo: non può più parlar male di Togliatti, non può più dir bene di Cossiga. Speniamo che Bettino dia presto la linea...

Esagerato Altissimo. Bello non è, ma abbronzato sì. Renato Altissimo, grande esperto, tra i cossighiani, di come va fatto un vero fine settimana. Il piccone spaventa un tantino gli eredi, pensate un po', di Benedetto Croce. Così, per la campagna elettorale, hanno preso a presitio un martelletto, una cosa delicata, che non impensisce neanche il ministro De Lorenzo. E per compiacere Cossiga hanno pensato di mettergli in lista Claudio Angelini, aggregato al Quirinale per conto del Tg1. Uno che, per far contento il presidente, si è fatto coraggio e ha sfidato pure Bruno Vespa: tenzone memorabile. Ma sì, gli si può regalare in massa, a Cossiga, il Pli. Tanto, sono pochini: stanno tutti in un salone del Quirinale...

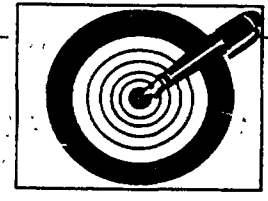
Lettera di Occhetto «Riaggrediamo le forze di sinistra»

ROMA. «Le preoccupazioni sulla gravità della situazione del paese sono comuni anche a noi». Così esordisce il messaggio inviato da Achille Occhetto in risposta alla lettera aperta di 150 professori di Milano. «Cambiamo il copione, questo film non ci piace», pubblicata dal quotidiano «La Repubblica». «Condividiamo - scrive il segretario del Pds - anche la sollecitazione che voi formulate a costruire una democrazia fondata sull'alternanza di schieramenti politici caratterizzati non solo dalla presenza di uomini politici onesti e competenti, ma anche da programmi e maggioranze limpide e definite. Tale sollecitazione è alla base della nascita del Partito democratico della sinistra al fine di contribuire alla formazione di una sinistra rinnovata, democratica, europea».

ra la proposta di legge per la riforma del sistema elettorale volta a consentire l'aggregazione di coalizioni di governo alternative: «Non altrettanto hanno fatto, purtroppo, altre forze di sinistra e democratiche che pure affermano di richiamarsi alle medesime esigenze, quali il Psi e il Pri». Ribadito l'impegno a battersi per aprire, nella prossima legislatura, una fase costituente, il messaggio riassume che «una sinistra frantumata e sfrangiata», così come un Parlamento con tanti gruppi e gruppetti, non solo non favorisce il processo riformatore, ma anche non rappresenta una difesa sicura di fronte ai possibili rischi neautoritari. «Per questo», conclude Occhetto, «giudichiamo di grande interesse tutti i passi che possono essere concordemente compiuti per favorire l'avvicinamento e l'unità fra tutte le forze di sinistra e di progresso».

TIRO AL BERSAGLIO

Le avventure del Superman rosa



STEFANO DI MICHELE

Non è un sottosegretario, ma Speedy Gonzales; non è un deputato, ma Superman. È socialista, ma non è craxiano. Bene? Macché. Risulta, ai cultori della politica spicciola, addirittura seguaire di De Michelis, anche se di professione non fa il disc jockey; lo seguirà, più che altro, sulle piste da ballo. È un tuppeto che non sta fermo un momento, Maurizio Sacconi, aria rubizza e soddisfatta di un giocatore di Totocalcio che ha imbrotcato un dodici, vice di Guido Carli al Tesoro. Certo non si può definire un uomo di Stato, ma di sicuro è un uomo di ministero. Uno capace di seguire, allo stesso tempo, la delicata situazione delle casse dello Stato, l'imperativo dibattuto sul riformismo e il carnevale di Venezia.

L'altro giorno, in quel di Treviso, l'onorevole socialista ha dato il via alla sua campagna elettorale. Si è trattato di una cosa piuttosto complicata, neanche fosse l'avvio di un conclave. Succeduti particolari, con la tipica piaggeria che usa per ogni affare che riguarda via

del Corso, li forniva ieri l'Adnkronos. A quanto pare c'era una ressa, dentro la sala del Trecento, per omaggiare l'intrepido sottosegretario. Anzi, più che omaggiare lodare; più che conoscere ammirare. C'era di tutto, dai direttori di grandi banche a Renato Pozzetto: una hermesse neanche Craxi fosse ancora presidente del Consiglio. Tutti lì, a leggere le inquietanti notizie provenienti dal Veneto, «per dire, in poche parole: «Fidatevi di Sacconi». Fidatevi un po', tanto più che è come un investimento bancario. Lo giura Gianpiero Cantoni, presidente della Bnl: «Investire in Sacconi significa investire sul sicuro», ha detto senza arrossire di vergogna. Chissà che interessi darà in seguito.

Gran folla di ogni genere, alla festa, da alcuni boiardi di Stato alla bassa socialisteria di paese. C'era anche la presidente della federazione italiana degli psicologi, Vera Slepov. «Uomo di grande equilibrio - ha commentato facendone alzare Sacconi dal letto - di grande sensibilità, di grande capacità

di entrare in problemi che non sono di sua competenza». Uno, insomma, incapace di farsi i fatti suoi. E siccome il sottosegretario non tiene in gran conto la modestia e i suoi ospiti conoscono poco la vergogna, il primo stava lì a prendersi gli sgangherati complimenti contando i volti futuri, gli altri innalzavano lodi al cielo per la mirabile opportunità di avvicinarlo. Sentite che inno suona l'Adnkronos: «Una serie di riconoscimenti al lavoro compiuto nell'ultima legislatura dal sottosegretario sono venuti dal mondo imprenditoriale...». «Dei passi avanti nel settore bancario hanno testimoniato...». «Attestazioni dell'attenzione di Sacconi all'impresa sono state portate...». «Dell'impegno nel comparto della sanità hanno parlato...». Appunto: come si diceva, questo non è un sottosegretario, ma Superman. Bisogna farlo presidente del Consiglio, eventualmente papa. O, almeno, conduttore di Telemike. I festeggiamenti in onore del Sacconi sono terminati sulle note di «Amore grande». Scelta opportuna: avete mai riflettuto su come può essere eccitante un sottosegretario socialista?

La Malfa addio A Venezia «fuga» dal Pri

VENEZIA. Scissione nel Pri veneziano. L'urbanista Luigi Scano, autore di numerosi studi sulla laguna, ex segretario comunale e membro del Consiglio nazionale, ha lasciato il partito di La Malfa, assieme a un altro ex segretario comunale, Giorgio Tamaro, e a vari esponenti dell'Edera. I fuoriusciti, che fanno riferimento alla sinistra del partito, contestano tra l'altro a La Malfa il non aver indicato, dopo il passaggio del partito all'opposizione, un preciso progetto e una riconoscibile strategia delle alleanze. «Comprensione» per i fuoriusciti è stata espressa dall'ex sindaco Antonio Casellati, che guidò la giunta rosso-verde di Venezia. «Condivido le premesse del loro ragionamento - ha detto ieri Casellati - ma non condivido i tempi di questa decisione. Io aspetterò il voto: se il Pri, dopo di allora, tornerà alle vecchie pratiche, uscirò anch'io. Se invece con-

tinuerà su una linea di serio impegno, per esempio sul fronte referendario, resterò». Gli scissionisti del Pri veneziano non contano molto in termini numerici, rappresentando non più del 20% del partito. Ma con loro se ne va - afferma Tamaro - «la gente che ha fatto la grande battaglia per la salvaguardia della laguna negli anni settanta». «Scano - conferma Casellati - è la mente, lo studioso, l'archivista dei programmi e delle idee per Venezia». Lo stesso prof. Bruno Visentini, raggiunto a Roma, commenta: «Mi rammarico di questa vicenda. E soprattutto per un uomo come Scano, che si è sempre impegnato sui problemi della città, scrivendo fra l'altro un libro molto apprezzabile. Mi rammarico, ma non capisco questa decisione, proprio ora che il Pri è passato all'opposizione».



Venti anni di carcere a due spacciatori di eroina

Il tribunale di Verona ha inflitto questa sera una pena di vent'anni di reclusione ciascuno a due uomini, Thierry Silhavy, 30 anni, e Renzo Sarti, 41 anni, per la detenzione di 64 chili di eroina pura, scoperti dai carabinieri il 26 giugno dell'anno scorso sotto un vigneto a Brentino di Belluno (Verona). Assolti gli altri due imputati, Mauro Rocchi, di 27 anni, e Francesco Tecciato, di 37, entrambi veneti, come i due condannati. Il pubblico ministero, Francesco Carboni, aveva invece indicato tutti e quattro gli imputati come corresponsabili nell'importazione e detenzione di droga. La vicenda risale al 26 giugno 1991, quando i carabinieri trovarono nascosti in un vigneto sette sacchi di eroina, in parte di qualità sinana, e il resto del tipo «brown sugar». Rocchi e Silhavy furono subito arrestati; poco dopo finirono in carcere anche Sarti e Tecciato, sorpresi dagli investigatori a Jesolo (Venezia).

Madre e figlio uccisi a Bologna per una lite di condominio

Una lite tra condomini, come tante altre è sfociata in un duplice omicidio. Un uomo di 39 anni, Carlo Cremonini, laureato in economia e commercio e fisica astronomica, ha ucciso a colpi di pistola madre e figlio che abitavano al piano di sopra. Le vittime sono: Giampiero Fieni, di 28 anni, commercialista e la madre Lina Pomante, di 55, impiegata delle poste, che abitavano con il resto della famiglia il marito Furio e un'altra figlia di 14 anni, Silvia. Tra Carlo Cremonini e la famiglia Fieni si trascinarono da cinque o sei anni una lite. Cremonini si lamentava per i rumori che venivano dall'appartamento dei Fieni, c'erano state querele e controquerele e proprio martedì scorso la Cassazione aveva notificato la conferma di una condanna a sei mesi di Carlo Cremonini per un'aggressione a Furio Fieni, ieri mattina alle 8.30 Cremonini ha atteso nel garage del condominio i vicini ed ha sparato contro di loro tutti i proiettili di una pistola regolarmente denunciata. Poi è uscito di casa ed è andato dai carabinieri.

Trafficanti di droga catturati dalla Guardia di Finanza

Una banda di trafficanti di droga, che operava tra la Calabria e la Liguria è stata presa in trappola dalla Guardia di Finanza, coordinata dal procuratore della repubblica di Locri, Ezio Arcadi. Le fiamme gialle hanno arrestato 25 persone, sequestrando anche armi e documenti vari. I trafficanti prendevano cocaina ed eroina dall'Asia e dal Sud America, grazie a corrieri che usavano come copertura carichi di frutta, formaggi ed altri generi alimentari.

Sequestro Conocchiella: l'inchiesta resta a Vibo Valentia

Sarà la Procura della Repubblica del tribunale di Vibo Valentia a proseguire le indagini sul sequestro del medico Giancarlo Conocchiella, rapito a Brailico (Catanzaro) il 18 aprile dello scorso anno. Lo ha deciso il procuratore generale della Corte d'Appello di Catanzaro, Savino Cavalcanti, risolvendo in tal senso il conflitto di competenza che era stato sollevato dal procuratore distrettuale antimafia Mariano Lombardi. Le motivazioni sulla decisione del procuratore generale non sono state rese note.

Camorra Costretti a nascondere droga nel negozio

Due coniugi trovati in possesso di trecento bustine di eroina: è successo a Napoli, quartiere Piscinola. Le tenevano nascoste dentro un forno a microonde, all'interno del loro negozio di elettrodomestici. Alla polizia hanno confessato che un gruppo camorristico della zona li aveva costretti a custodire lo stupefacente. In attesa di ulteriori indagini, i due, Flora Capozzi di 22 anni, e Antonio Fiorotto di 30, che non hanno precedenti penali, sono stati arrestati con l'accusa di «detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti». Marito e moglie - secondo quanto hanno dichiarato - avrebbero dovuto «accettare e per forza tutto quanto». Hanno subito, così hanno raccontato, numerose intimidazioni. Le più gravi: due attentati intimidatori contro il loro negozio. Il primo, con spari contro le serrande. Il secondo, con un tentativo d'incendio. Il negozio dei due coniugi veniva utilizzato dai trafficanti, sostengono gli investigatori con una certa convinzione, come base d'appoggio nel quartiere.

Black-out di un'ora nella Sicilia orientale

Una vasta zona della Sicilia, comprendente le provincie di Palermo, Enna, Caltanissetta e Ragusa, è stata interessata ieri dalle ore 18 alle 19 da una interruzione di energia elettrica causata da un guasto ad un cavo d'alta tensione. L'elettrodotto, da 150 mila volt, parte dalla centrale termoelettrica di Termini Imerese a 30 chilometri da Palermo e attraversa la dorsale orientale dell'isola. Durante il black-out otto ragazzi erano fuggiti dall'istituto di educazione «Casa del sorriso» di Caltanissetta, nel quale erano rinchiusi. I carabinieri li hanno ripresi intorno alle ore 20 nella stazione ferroviaria, mentre cercavano di prendere un treno. I tecnici dell'Enel hanno attivato alcune linee sostitutive di emergenza per ripristinare la normale distribuzione. Secondo i primi accertamenti il guasto sarebbe stato causato da un sovraccarico.

GIUSEPPE VITTORI

Esautorati i magistrati Dini e Roberti. La trasmissione degli atti è stata decisa dal procuratore «facente funzioni» che era stato nominato una settimana fa

In quei documenti sedici mesi di indagini durante i quali si era arrivati alla scoperta dei legami della struttura segreta con la Cia e del ruolo svolto negli anni della tensione

Soffocata l'ultima inchiesta su Gladio

Traslocate a Roma le carte dei giudici militari di Padova

Gladio, addio. Si è involata anche l'ultima inchiesta in corso, quella della procura militare di Padova. I due sostituti che la conducevano, Dini e Roberti, ieri mattina hanno trovato i carabinieri ad attenderli in ufficio, per prelevare i documenti raccolti in sedici mesi d'indagine. Il procuratore «facente funzioni» aveva stilato all'insaputa di tutti un ordine di trasmissione degli atti a Roma, «per competenza».



Due carabinieri durante le ricerche del «Nasco» nel cimitero di Brusuglio Cormanò lo scorso novembre

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Padova. Lo conoscono bene, Sergio Dini e Benedetto Roberti, il furgone del «nucleo traduzione» dei carabinieri. Un Ducato biancoblu, grate interne e vetri blindati, targa E 765 CL. Ieri mattina era parcheggiato in via Ranaldi, davanti al tribunale militare, giusto in zona rimozione. Devono essersi stupiti. Arrestati da «tradimento» non ce n'erano. E allora? Due piani di scie, mistero svelato. Un maresciallo e due appuntati li aspettavano davanti all'ufficio: «Dobbiamo prelevare gli atti su Gladio...». Prego? «C'è un ordine del signor procuratore». Altro che ordine. Una bomba. Una carica esplosiva sotto l'ultima inchiesta ancora in piedi su «stay-behind». Un provvedimento di «trasmissione per competenza territoriale alla procura militare di Roma» ste-

so da Salvatore Messina, da una settimana applicato a Padova come procuratore «facente funzioni». Il nuovo e temporaneo capufficio ha deciso all'insaputa di tutti - almeno a Padova - e con una rapidità olimpionica. Era giunto lunedì. Per qualche mattina, assieme ad un collega, ha dato uno sguardo apparentemente distaccato alle carte sui gladiatori. Poi ha concluso: l'inchiesta non poteva restare in Veneto, tantomeno nelle mani di Dini e Roberti. Perché? Finora non l'ha spiegato né lo vuole spiegare a nessuno. La cronaca di una mattinata eccezionale non fatica molto a filtrare. Si comincia con un tempestoso incontro Messina-Dini-Roberti. Il primo ha già pronta una dichiarazione di «incompetenza»: «Firmate!». No, neanche

per sogno. I due, a quanto pare, pretendono che almeno l'istruttoria sia loro avvocata dal superiore con un provvedimento, come vuole la legge, motivato. Non arriverà. In compenso, mezz'ora più tardi, tornano a presentarsi i tre carabinieri. Questa volta hanno in mano un ordine scritto del procuratore, rivolto ai sostituti: consegnino le chiavi dell'armadio blindato dove sono

contenuti tutti i documenti di Gladio. Contemporaneamente vengono loro tolte le deleghe ad occuparsi del processo. Dini e Roberti non possono far altro che obbedire, salvo ripromettersi almeno un esposto al consiglio superiore della magistratura militare per la sconcrenata irruenza della vicenda. Da quel momento, comunque, la loro inchiesta è finita. Sedici mesi di lavoro bruciati in pochi

minuti. Tocca a cancellieri e carabinieri cominciare la catalogazione degli atti, grosso modo otto metri di pagine e documenti. Il «Ducato» attende in strada. Ma prima di stamattina non riuscirà a partire per Roma dove, formalmente, il procuratore militare Giuseppe Scandura è ancora ignaro della patata bollente che gli sta arrivando. Un ko micidiale, con un colpo basso, dopo che non erano bastati mesi di lavoro ai fianchi. Soprattutto contro Roberti, tuttora sottoposto a tre inchieste. Accusato dal Sismi di aver perquisito il Sismi con sistemi che avevano irritato il Sismi. Roberti si è trovato impegnato in un primo procedimento disciplinare promosso dal procuratore generale militare. Accusato dal procuratore di Roma Ugo Giudiceandrea di averlo diffamato in un'intervista, gli è piovuta addosso una seconda istruttoria disciplinare. Accusato dalla procura di Roma di «divulgazione di notizie riservate», si è trasformato in imputato. Ma non si era fermato. Ed è iniziata l'ultima fase. È necessaria una premessa. Dal 2 gennaio, a Padova, è andato in pensione il procuratore militare Corrado Ancona. Il posto è rimasto vacante, nessuno ha ancora fatto domanda

per concorre. Dini e Roberti (sostituito anziano), dunque, per un mese e mezzo lavorano senza «capo». Nessun dramma, neanche un fascicolo arretrato, ma tant'è. Il 12 febbraio, il giorno dopo l'interrogatorio romano dell'imputato Roberti, il procuratore militare generale Renato Maggiore «applica» per 10 giorni a Padova come capo «facente funzioni» il dr. Ferrante, che a Roma è «magistrato addetto» allo stesso procuratore generale. Il 17 febbraio, con identiche funzioni ed una «applicazione» di un mese, arriva da Palermo pure Salvatore Messina: che così lascia scoperta la procura siciliana, identica per organico a quella veneta. Accidenti, che abbondanza: sono l'unica procura d'Italia a non disporre neanche di mezzo ufficiale di polizia giudiziaria - e lo chiedono da anni - ma per sei giorni, da lunedì a sabato scorso, i padovani si ritrovano addirittura con due capi. Che naturalmente non hanno granché da fare. E allora, giusto per curiosità, perché non leggerci qualche carta di Gladio? Ferrante finisce la sua «supplenza» sabato, Messina, lunedì, ha già pronto il provvedimento per far emigrare tutto a Roma. Si sorprende. I giudici di

qua, perché nessun'altra procura militare aveva finora voluto indagare su Gladio? Eccoli serviti. Si capisce, almeno, il «perché» di una fretta tanto scoperta. L'istruttoria, a Padova, era nata su un'ipotesi di «alto tradimento» contro ignoti. In pochi mesi aveva scoperto la dipendenza di Gladio dalla Cia, il ruolo della struttura negli anni della tensione, e sezioni segrete, deviazioni a non finire... L'attenzione era puntata sul «Centro Ariete», il comando di Gladio per il Triveneto. Un mese fa erano scattate le prime incriminazioni con nome e cognome. Sei generali, i responsabili di Gladio sopravvissuti, accusati di avere costituito una banda armata nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia avente lo scopo di impedire determinati mutamenti nell'ambito della vita politica italiana, sia ostacolando la formazione di maggioranze elettorali di sinistra, sia preparando la reazione violenta nel caso tale ipotesi si fosse avverata. Tutto questo in stretto collegamento con una potenza straniera che provvedeva a continui e cospicui finanziamenti ed all'invio di materiale bellico. Chissà, per i prossimi giorni, cosa stava bollendo nella pentola di Dini e Roberti.

Licenze facili Arresto in Comune a Milano

MILANO. Scandalo dell'Edilizia privata, atto secondo. Le manette sono scattate ai polsi di un ex funzionario dell'Edilizia privata del comune di Milano, nel cui ambito, nell'ottobre scorso, finirono in carcere il cosiddetto assessore-ombra all'Edilizia Sergio Somazzi, la sua segretaria ed altri, responsabili, secondo i giudici, di aver «accelerato», a pagamento, l'iter di numerose pratiche edilizie. Ieri mattina all'alba i carabinieri del Nucleo operativo hanno effettuato cinque perquisizioni negli uffici comunali ed in abitazioni private. Risultato: manette per Francesco Bariani, geometra, dell'ufficio Condono all'epoca dei primi arresti ed ora in carcere, e per il suo ex capo Oscar Roncaglia, 61 anni, poi spostato agli Affari generali, finito ieri agli arresti domiciliari. Ma i provvedimenti del giudice Guido Piffer non finiscono qui. Altri due funzionari comunali, Giuliano Cernani, 49 anni, della segreteria della Commissione edilizia, e Danilo Susani, 50 anni, del settore Grandi opere, sono stati colpiti da temporanea interdizione dai pubblici uffici. Per tutti l'accusa è di abuso in atti d'ufficio.

Storia di due inchieste giudiziarie intralciate in tutti i modi dai servizi segreti militari. Dall'incriminazione di Casson a quella di Roberti, secondo le indicazioni di Forte Braschi

I pronostici del Sismi: «Li fermeremo»

Dalle previsioni alla realizzazione dei propositi. Dalle lettere di protesta del Sismi allo spostamento di tutte le inchieste a Roma. Una medesima strategia ha intralciato le indagini di quanti volevano cercare la verità su Gladio. Le prime accuse dell'autunno 1990 contro il giudice Casson, le azioni del Sismi per «stoppare» la curiosità dei magistrati militari padovani Dini e Roberti.

ANTONIO CIPRIANI

Roma. Tutto secondo previsioni. Roma ingloba anche l'ultimo pezzo di inchiesta su Gladio che resisteva in Italia, quella dei giudici militari di Padova. Sembra l'atto finale di una strategia di attacco iniziata nell'autunno del 1990. In quei giorni, di Gladio si occupava solamente il giudice veneziano Felice Casson, e voleva sondare la possibilità di ascoltare il capo dello stato Cossiga come testimone. Si scatenò l'ira del Quirinale e per Casson si ipotizzò persino il vilipendio. Cominciò così la «guerriglia» contro tutti quelli che indagavano sui misteri del potere occulto italiano. Una manovra terminata ieri con la decisione di togliere i fascicoli dalle mani dei «pericolosi» magistrati militari di Padova, chiudendo tutte le strade di ricerca giudiziaria

della verità prima della fase calda della campagna elettorale. Per esempio la procura di Roma, dopo aver polemizzato duramente contro Casson, aveva addirittura avviato un'inchiesta penale contro il giudice veneziano, reo, secondo una denuncia dei servizi segreti, di essere stato troppo curioso e di aver frugato in un armadio dove non avrebbe dovuto mettere il naso. Era un segnale lanciato dai «servizi», insolentiti contro chi indagava su di loro. Un segnale che il procuratore capo di Roma Ugo Giudiceandrea aveva raccolto, indagando Casson per poi chiedere l'archiviazione del processo, senza compiere neanche un solo atto istruttorio. Pressione psicologica su Casson, si disse. Ma per ordine

di chi? Solamente su indicazione del Sismi o per ordini superiori? Certo, contro il giudice veneziano è sceso in campo, più volte, anche il presidente della repubblica in persona. Casson è amico di piduisti di rango, aveva detto Cossiga. Un'allusione a Elia Valori, presidente della Sme. Il giorno dopo la «rivelazione» Cossiga aggiunse: «Per me (Valori, ndr) è una persona degnissima». E sono a posto perché l'ho nominato cavaliere di Gran Croce. Casson, veramente, avrebbe dovuto arrestarlo, perché è una figura classica: piduista nell'elenco, creatore di Gelli, amico di Evita Peron, uomo dei rapporti con l'Argentina. Dica Casson che razza di rapporti ha. Se vuole, glieli dico: ore e luoghi di incontri, presentazione, contatti... Un'ombra di sospetto lanciata sul giudice scomodo. Il presidente dimentico però di esternare ai giornalisti che lo seguono fedelmente chi, come e quando lo aveva informato degli spostamenti di Casson che, evidentemente, era sotto controllo. Pedinato da chi, e per quale motivo? Casson, quella volta replicò con calma e distacco: «Si tratta del solito vecchio sistema di insinuare e oltraggiare. A motivo del mio lavoro ho



Felice Casson

avuto rapporti con piduisti e antipiduisti, con molta brava gente e con altra gente meno brava». Quando fu chiaro che Casson si stava «spogliando» dell'inchiesta per problemi di competenza, l'aggressione si spostò su Padova, dove con tenacia continuavano a cercare la verità i giudici militari Bene-

detto Roberti e Sergio Dini. I problemi, per i due, iniziarono il 13 giugno 1991, quando Roberti perquisì l'Ufficio corriere di Forte Braschi. Scartabellando i documenti della Settima divisione del Sismi, quella da cui dipende Gladio, il magistrato trovò la carta che gli serviva, nonostante l'opposizione del direttore generale alla sicurezza. Per il Sismi fu un colpo duro. Tre settimane dopo arrivò la reazione di Forte Braschi con una lettera scritta dall'esperto giuridico del Sismi al ministro della Difesa Virginio Rognoni, al presidente del Consiglio e al direttore del Cesis: «Questo servizio ritiene che non sussistano ragioni tali da provocare effettiva preoccupazione in ordine alla nota questione di cui si è chiesto parere. Quanto sopra è fondato sulla limitata sfera d'azione concessa ai magistrati veneti, e in particolare a quelli militari, dovendo in ogni caso essere sancita la competenza territoriale di Roma, e dunque in ogni caso quella della procura della repubblica presso il tribunale di Roma». Otto mesi dopo le previsioni si sono avverate.

Ma quella lettera conteneva anche un altro «pronostico» delvato: «Giovarebbe in ogni caso esaminare se nel comportamento del dottor Roberti Benedetto non sussistano ipotesi di reato, a parere di questo ufficio più che evidenti, che legittimino un intervento della procura della Repubblica di Roma, anche perché eventuali azioni giudiziarie nei confronti del predetto Roberti servirebbero di monito e galvanizzerebbero nel contempo il personale del Servizio che appare particolarmente oggetto di attenzione da parte dei magistrati militari». E, secondo le previsioni, Roberti è finito sotto inchiesta, incriminato proprio dai magistrati romani. Insomma sembra che tutto avvenga e sia avvenuto secondo i dettami del Sismi. E se non è preoccupante questo, in Italia... Anche il ministro Rognoni è sembrato non resistere alle richieste dei servizi segreti militari. Così chiese alla procura generale militare presso la cassazione di avviare un'indagine disciplinare. A Roberti l'avviso di garanzia formale è arrivato alla fine del settembre 1991, per «perquisizione e sequestro arbitrario a Forte Braschi. Mai un giudice militare era finito sotto inchiesta disciplinare. E curioso è che a sollecitare l'iniziativa sia stato proprio il Sismi, oggetto dell'indagine di Roberti.

Depositata la relazione della commissione Stragi sul sequestro del presidente della Dc: «Il caso è ancora aperto» «La mancanza dagli archivi del Viminale di tutta la documentazione non trova alcuna plausibile giustificazione»

Delitto Moro: «I misteri sono usati per i ricatti»

Il caso Moro è ancora aperto. Sono troppi i misteri da risolvere, compreso quello dell'«eterodirezione» del terrorismo attraverso gli infiltrati. Ieri il gruppo di lavoro della commissione Stragi ha depositato la relazione sui 55 giorni del sequestro. Quarantuno pagine per dimostrare come la «verità di Stato» sia discutibile. «Prove importanti sono sottratte agli organi istituzionali, ma non è escluso che altri ne disponga».



Il cadavere di Aldo Moro abbandonato nel centro di Roma dalle Brigate Rosse nel maggio 1978

di cui Cossiga evitò arbitrariamente di parlare davanti alla commissione d'inchiesta; il comportamento «missivo» e incomprensibile dei brigatisti che «evitarono di divulgare le registrazioni degli interrogatori del loro prigioniero e il memoriale, compresa la parte in cui si parlava di Gladio. Un'analisi rigorosa, portata avanti mentre il Capo dello stato insultava la commissione (e il suo presidente Gualtieri) colpevole di aver avuto «tempo da perdere» per aver ascoltato anche un «poveretto» come Flamigni, che da tempo sostiene le tesi ora riprese nella relazione. Insomma il vero mistero del caso Moro, si sostiene in sostanza nel documento, è rappresentato dal netto rifiuto congiunto di brigatisti e magistrati di ammettere che misteri esistono. «Vi è chi tra i brigatisti è in grado di far luce e di completare la conoscenza di quel periodo - è scritto - il fatto

che ciò non avvenga è un motivo di inquietudine al pari della considerazione che lo Stato, una volta sconfitto il terrorismo, non mostra interesse alla ricostruzione della storia di quel periodo». Nella relazione, ad esempio, si ricostruisce la storia delle carte di Moro ritrovate in via Montenevoso. Per molto tempo, inascoltato, Sergio Flamigni si presentò dai giudici chiedendo loro di ordinare una nuova perquisizione nell'ex cov. Br perché si sarebbero trovati alcuni documenti del sequestro. Le richieste di Flamigni non vennero prese in considerazione. Eppure bastò che un muratore entrasse nell'appartamento per effettuare alcuni lavori di ristrutturazione perché il memoriale Moro venisse scoperto. Un episodio molto significativo su come la ricerca della verità veniva gestita. E il contenuto degli stessi scritti del presidente della Dc pone un'altra serie di dubbi: «In via Montenevoso - è scritto

nella relazione - sono stati ritrovati scritti inediti la cui divulgazione bene avrebbe potuto rivelarsi funzionale al conseguimento di un obiettivo presente da sempre nella strategia delle Br, quello di delegittimare il sistema». E allora perché tenere nascosto quel materiale? Renato Curcio, dal carcere, criticò aspramente quella decisione, sostenendo che i suoi compagni, con quel comportamento, avevano fatto un «regalo» ai servizi segreti. C'è poi un altro punto importante: il cosiddetto «memoriale Morucci», le «confessioni» del brigatista che costituiscono le fondamenta della verità di Stato. Quel memoriale era giunto per vie anomale al giudice una religiosa, suor Tersilia Barilla l'aveva consegnato al direttore del Popolo, Remigio Cavedon che lo portò all'abitazione privata di Francesco Cossiga. Un percorso a dir poco criticato nella relazione nella quale si parla di memoriali «pervenuti tardivamente all'autorità giudiziaria e talvolta attraverso percorsi in qualche modo impropri».

Ma di «gialli» che riguardano documenti ce ne sono molti. L'ultimo riguarda le carte che sono spiate al ministero dell'Interno: si tratta della copia degli atti processuali che Cossiga chiese alla procura di Roma nel 1978, dei verbali del comitato di crisi e delle carte sul tentativo blitz per liberare Moro. Quelle carte non si trovano al Viminale. Si scrive nella relazione: «È significativo che tre dei sei messaggi (sui blitz del Comsubin, ndr) sono stati declassificati con nota del ministero degli Interni del 18 novembre 1991. Dovrebbe presumersi che fosse noto al Ministero il contenuto delle notizie che provvedeva a declassificare». Fin troppo ovvio, quindi, dedurre che le spiegazioni ufficiali sono poco credibili. «La mancanza della documentazione non trova alcuna plausibile giustificazione». E nel tentativo di chiarire il «giallo» il gruppo di lavoro ha scoperto anche una circostanza inquietante che evidenzia le dinamiche della «sovrintesa limitata»: «Notizie riservate all'autorità giudiziaria ed eccezionalmente fornite alla Polizia solo al fine di consentire sviluppi investigativi, sono riversate nella rete informativa Nato». Si tratta di fatti che devono essere chiariti. Tanto più che i commissari concludono la relazione con un'affermazione gravissima: «Prove importanti sulla gestione della crisi sono sottratte agli organi istituzionali, ma non è escluso che altri ne disponga e le utilizzi o minacci di farlo nel momento più conveniente». Insomma il caso Moro è ancora aperto.

GIANNI CIPRIANI

Roma. La verità di Stato è un falso. Sul caso Moro, il delitto più grave della storia dell'Italia repubblicana, c'è ancora molto da scoprire, nonostante le ripetute «archiviazioni» dei misteri. E da ieri le persone che si battono per cercare la verità su quella pagina tragica hanno avuto un autorevole riconoscimento: il «gruppo Moro» della commissione Stragi ha depositato una relazione per sostenere che il «caso è aperto». Una tesi espressa congiuntamente

da Francesco Macis, del Pds, Luigi Granelli, democristiano e Roberto Ciccioemessere, federalista europeo. Quarantuno pagine per affermare che molte vicende devono essere ancora chiarite e tra queste l'ipotesi di «eterodirezione» del terrorismo rosso mediante l'utilizzo di agenti infiltrati; la spazzatura e manipolazione di documenti che vengono utilizzati per ricatti; lo strano blitz organizzato dai Comsubin della Marina per liberare l'ostaggio

Il Campidoglio ha con la Cri un debito di un miliardo e mezzo di lire per i servizi di pronto intervento convenzionati. I cittadini dovranno pagare di tasca loro

«Increduli» e «stupefatti» gli amministratori. L'assessore capitolino alla Sanità scarica la responsabilità sulla Usl, la Regione tace. E il famoso «118» è ancora disattivato.

«Niente soldi, niente ambulanze»

L'ultimatum della Croce Rossa al Comune di Roma

La Croce Rossa non metterà più a disposizione del Comune di Roma le proprie ambulanze se non sarà saldato il miliardo e mezzo di lire che rivendica per i trasporti compiuti nel 1991 a sostegno del pronto intervento cittadino. «Le autoambulanze - affermano i dirigenti della Cri - saranno utilizzabili dall'utenza solo a pagamento». Il malessere degli operatori: «Gli amministratori ci hanno abbandonato».



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Un comunicato di poche righe che fotografa, però, il degrado in cui versa la sanità pubblica nella capitale del Bel Paese: la Croce Rossa non metterà più a disposizione del Comune di Roma le proprie ambulanze se non sarà saldato, entro pochi giorni, il miliardo e mezzo che rivendica per i trasporti compiuti nel 1991 a sostegno del pronto intervento cittadino. Dietro il clamoroso aut-aut si cela l'ennesima storia di ordinaria inefficienza che caratterizza il governo capitolino. Una storia di ritardi, di macchiniosità burocratiche, di continuo palleggiamento delle responsabilità tra Comune, Regione e Usl, con una unica vittima: l'incapace cittadino-utente. A guidarci nella «giungla» del pronto

intervento sanitario romano è il dottor Nicola Marinucci, direttore sanitario della Cri: «Per una convenzione stipulata nel 1988 - spiega Marinucci - il Comune utilizza le 12 ambulanze della Croce Rossa a "prezzo politico": 50mila lire per i servizi con medico a bordo (40mila per quelli senza), rispetto alle 150mila lire orarie richieste dalle organizzazioni private. Purtroppo - continua il direttore della Croce Rossa - da oltre dodici mesi il Comune non salda le fatture che abbiamo presentato, che, ammontano ad oggi a circa un miliardo e mezzo. In queste condizioni la Cri, che nel frattempo ha anticipato tutte le spese relative al servizio di ambulanze (personale, servizi, parti di ricambio, riparazioni) non è più in condi-

zioni di continuare il servizio». Le parole del dirigente della Croce Rossa sono velate da una grande amarezza, che si trasforma in palese disappunto quando il discorso cade sugli inutili incontri avuti negli ultimi mesi con le autorità comunali, regionali e della Usl Rm1 competenti in materia di sanità pubblica: «Abbiamo più volte denunciato una situazione

insostenibile - racconta il dottor Marinucci - ma l'unica risposta che abbiamo avuto dai vari assessori è stata "vedremo... faremo... è un momento di scarsa liquidità..."; un estenuante rinvio a cui oggi siamo costretti a porre fine con un gesto che non avremmo mai voluto compiere». Nel 1991 la Cri ha svolto nella città di Roma 35mila servizi sulle 70mila ri-

chieste di pronto intervento giunte al Pic (Pronto intervento cittadino) che dispone di 58 ambulanze, delle quali però, stando ad una recente denuncia delle organizzazioni sindacali, solo 30 sono operative. Se il debito non verrà saldato sollecitamente - afferma il comunicato del Comitato centrale della Cri - le ambulanze «agiranno autonomamente». «In-

costanza - spiega ancora Marinucci - continueranno a garantire il servizio ma chiederanno ai cittadini trasportati di pagare direttamente le 50mila lire previste». Autoambulanze come taxi a tariffa fissa, dunque, e per giunta fuori dalla possibilità di utilizzo da parte dei cittadini più disagiati. Di fronte a questa ennesima «perla» della sanità capitolina, la reazione degli amministratori locali è stata improntata a «stupefatta incredulità». L'assessore alla Sanità, Gabriele Mori, ha respinto ogni responsabilità del Comune di Roma sostenendo che «il conto deve essere pagato dalla Usl Rm1». L'amministratore straordinario della suddetta Usl, Giorgio Manaceti, a sua volta, ha comunicato che oggi incontrerà il commissario della Cri, Luigi Giannico, «per discutere il problema» poiché la convenzione «deve essere chiarita e interpretata» (a quattro anni dalla sua emanazione?). Nel frattempo - ha aggiunto lo speranzoso Marinucci - «ritengo che la Cri non sottrarrà le ambulanze alla città». Da registrare, infine, l'imbarazzato silenzio ufficiale della Regione Lazio, da cui pure la Usl Rm1 dipende. Di certo, il minacciato sciopero della Croce Rossa ha permesso di riac-

cendere i riflettori della cronaca sullo stato pietoso del pronto intervento capitolino: «Mancanza di coordinamento tra gli organismi pubblici e privati, inesistenza di un'unica centrale operativa a cui far riferimento da parte dell'utenza, un numero per le chiamate urgenti, il 118, ancora oggi disattivato: sono questi - denunciano i dirigenti della Croce Rossa - i tratti caratterizzanti del disservizio capitolino, tra i più arretrati nel panorama nazionale». Una tesi, questa, condivisa anche dagli operatori privati come il dottor Fontana, dirigente della Croce Bianca, una delle maggiori centrali private di pronto intervento a Roma: «In questi anni - afferma - i vari assessori comunali e regionali succeduti alla Sanità hanno mostrato un totale disinteresse verso il problema del pronto intervento, impelagandosi in estenuanti battaglie di competenze che hanno, tra l'altro, determinato il mancato coordinamento sul territorio tra ambulanze pubbliche e private». Sulla Sanità nel Lazio, siamo ormai giunti al punto di non ritorno», sostiene Ubaldo Radicioni, segretario regionale della Cgil, che invoca una «rivolta delle coscienze» per una sanità civile.

CHI È ABITUATO AL MEGLIO,

Milano, sfiorata tragedia della follia Avvelena il marito: «Ha ucciso il mio cane»

Ha coltivato per anni un profondo rancore nei confronti del marito, perché lo ritiene responsabile della morte del cane, e ieri ha tentato di ucciderlo. Giuseppina Negri ha versato il contenuto di sei capsule di barbiturico nella minestra del coniuge, un metronotte di 62 anni. Poco dopo l'uomo, colto da male, è uscito di strada con la macchina ed è finito all'ospedale di Monza. La moglie, che si è costituita alla polizia, ha detto che ci riproverà.

arrivo, nell'85, a risollevarla da una crisi depressiva. Poi il tragico incidente: Rudy era uscito col suo padrone, che una volta fuori aveva mollato il guinzaglio. Una macchina aveva investito il cane, e nonostante i passanti avessero fatto vedere a un veterinario, Mandelli aveva ricondotto a casa la bestiola, sottovalutando l'incidente. Poco dopo il cane spirava. Giuseppina Negri non si era data pace, tanto che aveva denunciato il marito alla Procura di Monza - assistita dall'Enpa - per maltrattamento di animale.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Tentato omicidio per amore. L'oggetto dell'insana passione di Giuseppina Negri, casalinga, 57 anni, si chiamava Rudy. Era un bassotto, morto nell'estate del '90. Secondo la casalinga monzese, responsabile di quella morte è il marito, Piero Mandelli, metronotte, 62 anni. Ieri ha tentato di ucciderlo per vendicare il cane. Con freddezza, con premeditazione, versando nella minestra del marito il contenuto di 6 capsule di Roipnol.

Piero Mandelli ha consumato il pasto e dopo cena è uscito con la macchina per raggiungere il suo posto di lavoro alla Colmar, una ditta di confezioni. Arrivato in prossimità dell'azienda, fra viale Olimpia e viale Elvezia, è stato colto da male, la sua macchina ha

sbandato ed è finita fuori strada. Grazie all'attenzione di alcuni passanti è stato soccorso e portato all'ospedale San Gerardo di Monza. I medici hanno subito capito che il problema principale non era dovuto all'incidente: le ferite del Mandelli erano di lieve entità. Per sincerarsene, hanno telefonato alla moglie chiedendole se il metronotte aveva mangiato qualcosa che avrebbe potuto fargli male. Giuseppina Negri, tranquilla, ha risposto di averlo avvelenato coi barbiturici. Poi ha telefonato alla polizia: «Vene a prendermi, ho tentato di uccidere mio marito».

Dalla morte del suo Rudy la donna non si era mai ripresa. Quel cane, diceva, «mi ha ridato la vita». Gli voleva bene come a un figlio: era stato il suo

In provincia di Roma, nell'ospizio La collina Denunciata una casa di riposo Anziano tenuto con i polsi legati

Un cieco di 94 anni è stato trovato dalla polizia immobilizzato su una poltrona della casa di riposo «La collina» di Ardena, in provincia di Roma. L'anziano è stato trovato legato con una calza di nylon, al poliziotto ha chiesto pane e acqua. Ma la titolare dell'ospizio, P.R. di 37 anni dice: «Non c'è stato nessun maltrattamento». E annuncia una denuncia contro il dirigente del commissariato e il medico legale.

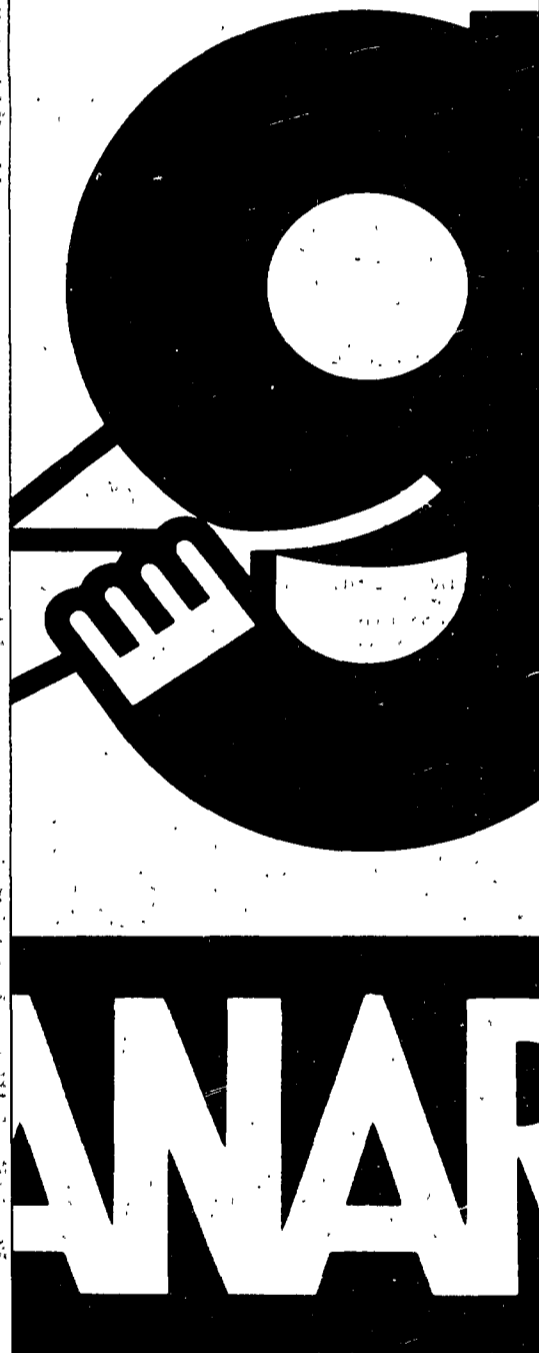
MARISTELLA IERVASI

ROMA. «Dietro quella porta chiusa c'era un vecchietto di 94 anni, cieco e legato ad una poltrona. Appena mi ha visto ha chiesto pane e acqua». È accaduto a Roma, nella casa di riposo privata «La collina» (Ardena). La storia l'ha raccontata ieri il dirigente del commissariato di Colferro Giancarlo Pellegrino, che ha denunciato la titolare dell'ospizio, P.R., di 37 anni, per concorso e maltrattamenti. Un'informazione di reato è stata inviata anche all'intermiera M.M. di 35 anni e al marito D.C., di 42 anni, proprietario non in regola con la licenza per un altro ricovero per anziani, «Villa Lidia» a Velletri.

Giuseppe Morricone, il protagonista di questa incredibile vicenda, è stato trovato immobilizzato sulla poltrona: una calza di nylon stringeva entrambe le braccia all'altezza del torace. «Ma non posso dire che quel posto era un lager», ha precisato il poliziotto. E la titolare dell'ospizio: «Non abbiamo né cinture né catene. Dovevamo portarlo giù con la poltrona e lo abbiamo legato per evitare che nello scendere le scale scivolasse sui gradini. Gli stessi parenti ci avevano consigliato il sistema della calza». Ora, il vecchietto è ritornato in famiglia, dal figlio Andrea. Proprio lui, insieme alla moglie Peppina, mercoledì scorso aveva «parcheggiato» l'anziano non venduto sulla «Collina» di Ardena. Intanto, l'Unità sanitaria locale, ha aperto un'indagine e il sindaco della cittadina romana preannuncia la possibile chiu-

sura dell'ospizio. Una villetta bianca su due piani in via Velletri, con dentro dodici persone anziane, di cui alcune non autosufficienti. Lo stesso Morricone era cieco e infermo. I locali sembrano puliti e ordinati. Le stanze da letto al piano di sopra, il refettorio e il soggiorno al piano terra. Un occhio nei registri della «casa» e il poliziotto nota un'altra anomalia: due ospiti non risultano ricoverati. Per stare tra quelle mura il prezzo varia in base alle esigenze degli anziani: dalle 700mila lire a 1 milione e 200. La permanenza di Morricone è costata invece ai parenti solo 30mila lire.

P.R. ha i nervi tesi. Non aspettava il controllo della polizia: «Sono arrivati dentro casa all'improvviso - dice - senza suonare il campanello, senza un mandato». La donna fa un grande respiro poi racconta la sua versione dei fatti. Giuseppe Morricone è rimasto nell'ospizio per sole trentasei ore. «Giocavo alle 15.15 sono arrivati poliziotti - spiega la titolare della casa di riposo - e l'indomani, venerdì, il figlio Andrea l'ha ripreso con sé». Ha avuto qualche denuncia dei familiari? «Assolutamente no. Anzi mi



Fulvia Colombo, 58 anni, vive senza un soldo e senza pensione in una catapecchia a Meina, sul lago Maggiore. Nel 1954 fu lei a dare il via alla televisione italiana. Un comitato farà causa alla Rai per aiutarla

Annunciò agli italiani l'inizio delle trasmissioni televisive da uno studio di Milano, nel 1954. Dal teleschermo apparve bella e acconciata con l'aria da educanda. Ebbe subito un grande successo. Fulvia Colombo, 58 anni appena compiuti, vive ora in una catapecchia sul Lago Maggiore, a Meina, senza un soldo e senza pensione. Un comitato di abitanti del luogo farà causa alla Rai per aiutarla.



La prima annunciatrice televisiva, Fulvia Colombo

nunciatrice (58 anni appena compiuti) sia riconosciuto un qualche diritto. Lo dicevamo: quello di Fulvia Colombo è un caso come tanti. Sicuramente non sarebbe mai venuto a galla se qualche giornalista non si fosse ricordato di lei. Così è stata «scovata» e interpellata. Ha detto che in «casa» non conserva niente dei suoi momenti di gloria. Tiene tutto nel cuore e in testa. «Sono come prigioniera di un sogno», ha spiegato. «Certo» ha continuato - ho conosciuto molti personaggi e ho viaggiato tanto. Ho fatto anche del cinema. A Stresa, non molto lontano da qui, ho girato alcune scene del film «One night with you» nel quale ero la protagonista». Poi, con santa ingenuità ha aggiunto: «Sono stata anche sul panfilo di Aristotele Onassis». Come dire: «Ho parlato con Dio». Ha anche fatto presente di conoscere due lingue e di sapere ancora suonare con dignità il pia-

noforte. E quindi ha concluso: «Spero sempre che, da un momento all'altro, la televisione mi chiami». La carriera di Fulvia Colombo, raccontano i vecchietti del Centro anziani di Meina che la conoscono bene, si è «consumata» con la rapidità di un cerino. Prima, soubrette applaudita con Macario, poi chiamata dalla Rai. Si trattava di annunciare all'Italia di Bartali e Coppi, di Togliatti e De Gasperi, all'Italia di Scelba, dei ministri morti a Ribolla e del «caso Montesi», che la Rai dava inizio alle trasmissioni televisive. È il 18 aprile 1954 quando, da Milano, la bella Fulvia parla agli italiani. L'ex soubrette è stata «acconciata» adeguatamente come - una giovane maestrina piccolo borghese che potrebbe anche essere la «fidanzata di tutti». Proprio come era accaduto ad Alda Valli, grande e bella diva del cinema dei «telefoni bianchi». Fulvia Colombo ha subito un

grande ed enorme successo. Nel 1958, viene chiamata a presentare il Festival di Sanremo: quello vinto da Domenico Modugno con «Nel blu dipinto di blu». Al secondo posto arrivò, invece, la celeberrima «Edera», cantata da Nilla Pizzi, diretta dall'altrettanto famoso maestro Cino Angelini. Nel 1963, Fulvia, dopo tanto successo e tante promesse anche di improvvisati «cinematografi», viene messa definitivamente da parte. Vive con i genitori a Milano. Alla loro morte si trasferisce a Meina, in casa della nonna. Poi finisce in una catapecchia dove aspetterà in vano, per anni, una qualche «chiamata». La niacchina del successo e della Tv, come si sa, macina... macina. I vecchietti del Centro anziani di Meina parlano anche di un esaurimento nervoso. Poi giungono. Ora parte Sanremo, il festival. Chissà che non l'aiutino...

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Usata, consumata e buttata via come una vecchia auto, un vecchio microfono o il freno di una bicicletta. È una storia antica come il mondo e che riguarda, sicuramente, milioni di persone. Certo, non è colpa di nessuno in particolare perché i meccanismi che regolano la società sono, in questo senso, ferrei e «rigorosi». Capita in fabbrica, in sartoria, in ufficio e persino in casa. Certo, lei, Fulvia Colombo, ha prima ad aver parlato a tutti gli italiani

da un telechermonel lontano 1954, era troppo giovane e bella, quel giorno, per preoccuparsi della pensione e di un futuro che pareva lontanissimo. Così, la prima «signorina buonanera» vive, ora, in una catapecchia a Meina, sul Lago Maggiore, senza una lira e senza, appunto, una qualche forma di pensione. Gli abitanti di Meina, a questo punto, hanno deciso di costituire una specie di comitato che farà causa alla Rai perché alla «vecchia» an-

Sofisticazioni Il «miracolo» del latte in polvere

ROMA. Passava la dogana come latte in polvere per alimentazione animale, ma in Italia finiva per circolare come latte destinato a quella umana.

Una volta giunto in Italia - principalmente dalla Germania - il latte in polvere per uso zootecnico, che gode delle agevolazioni previste dalla Cee, veniva travasato dai contenitori originali in confezioni nuove con false etichette che lo «trasformavano» in latte destinato all'alimentazione umana.

Resta ora da scoprire quali cascifici se ne servissero, e per quali prodotti. Dal punto di vista sanitario - assicurano comunque sia il Nas sia il ministero della Sanità - il latte in polvere non presenta alcuna sostanziale differenza rispetto a quello per alimentazione umana, e non rappresenta in assoluto alcun pericolo per la salute.

Preso nel suo podere a Pesaro l'uomo che lasciò morire di stenti la donna rapita nel luglio dell'89 e spirata dopo cinque mesi

Seppellì la Silocchi, arrestato

È stato arrestato l'ultimo carceriere di Mirella Silocchi, la donna rapita nel luglio dell'89 e morta dopo cinque mesi di prigionia. Giovanni Sanna, 40 anni, sarebbe l'uomo che ha lasciato l'ostaggio senza cibo e acqua e che poi ha occultato il cadavere. L'arresto è scattato la notte di domenica scorsa nel Pesarese dove Sanna ha un podere. Ora gli inquirenti sperano di trovare il corpo di Mirella.

NOSTRO SERVIZIO

PARMA. È stato arrestato l'ultimo aguzzino di Mirella Silocchi, la donna di Parma rapita nel luglio dell'89 e morta di stenti all'inizio del '90, dopo cinque mesi di prigionia. Si tratta di Giovanni Sanna, 40 anni, originario di Orune, in provincia di Nuoro, e residente a Montecalvo Foglie, in provincia di Pesaro. L'uomo è stato l'ultimo a vedere viva Mirella, gli inquirenti ritengono che l'abbia avuta in custodia proprio agli inizi del gennaio '90. L'ha lasciata morire di fame e di freddo, poi l'ha sepolta in un luogo che gli investigatori ancora devono individuare.

Bachisio Franco Goddi, il co-genitore di Sanna arrestato il 29 gennaio a Viterbo. Anche lui è accusato di omicidio mentre gli altri due arrestati e i tre ancora ricercati sono formalmente imputati solo di sequestro di persona a scopo di estorsione. L'arresto è scattato la notte di domenica, dopo alcuni giorni di appostamenti. Gli uomini della Criminalpol di Bologna e del Lazio, e la squadra mobile di Parma hanno colto di sorpresa il pastore nella sua casa.

Federico, dirigente del centro Criminalpol del Lazio, ha sottolineato la crudeltà dei rapitori: «Hanno fatto mancare alla povera signora le cose che nemmeno il criminale più feroce fa mancare: cibo e acqua. E la povera donna, vittima di una feroce mutilazione all'orecchio, privata dei medicinali di cui aveva bisogno, del cibo e dell'acqua, è morta di stenti». L'ipotesi trova conferma nelle mosse dei rapitori negli ultimi mesi dell'89. A dicembre al marito, Carlo Nicoli, titolare di una grossa impresa di demolizioni d'auto e commercio di rottami di ferro, arrivò una foto dell'ostaggio. L'immagine mostrava Mirella incatenata, gli occhi socchiusi e la bocca storta in una smorfia, un fucile puntato alla tempia. Si disse che era la foto di una donna morta. Ma un esame «scientifico» del documento smentì l'ipotesi anche se confermò che Mirella Silocchi era molto grave. A confermare la sensazione che l'ostaggio stesse per morire fu il fatto che i rapitori abbassarono di molto la richiesta di riscatto: da cinque a due miliardi di lire. L'ultima telefonata dei banditi è del 17 gennaio '90: Carlo Nicoli chiese una prova dell'esistenza in vita della moglie. Ma non si seppe più nulla. Secondo la Criminalpol la donna era già morta da giorni. Le indagini indicano Giovanni Sanna anche come ma-

Giovanni Sanna è stato portato a Reggio Emilia, gli inquirenti sperano che dia indicazioni per ritrovare il corpo dell'ostaggio



L'arresto di Giovanni Sanna

Raggiunti da proiettili anche altri due componenti del clan Tolomelli

Napoli, killer sparano fra la folla Gregario ucciso, ferito un boss

Agguato della camorra nel quartiere della Sanità. Due killer hanno sparato contro persone che sostavano davanti ad un «basso». Un morto, un pregiudicato che, affetto da poliometelone, non è riuscito a fuggire, e tre feriti, tra cui Raffaele Tolomelli, vero obiettivo della spedizione; si è salvato grazie al giubbotto antiproiettile che indossava da tempo. I tre feriti sono stati trovati dalla polizia in un edificio vicino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Un gruppo di persone che sosta davanti ad un «basso» di via Castellino nel popolare quartiere della Sanità. Il «basso» è l'abitazione di Raffaele Tolomelli, 30 anni, ritenuto un boss che da tempo è in «guerra» con un clan avversario. All'improvviso compaiono alcuni killer (almeno due) che cominciano a sparare con una pistola di grosso calibro contro il gruppetto. Mario Fuschetti, 41 anni, denunciato per numerosi reati, non riesce a fuggire. Colpito da poliometelone, quando era bambino ha una gamba ed un braccio immobilizzati. I proiettili del sicario lo raggiungono, alla testa ed all'addome, mentre cerca scampo dietro un'autovettura.

direzioni. Raffaele Tolomelli, 30 anni, indossa un giubbotto antiproiettile da quando è stato vittima di un agguato. È su di lui che uno dei killer si accanisce. I proiettili, però, sono fermati dall'indumento e solo qualche pallottola lo ferisce in maniera, non grave. Anche Mario Bastone, 27 anni, e Salvatore Percope, 29 anni, vengono raggiunti dai proiettili. I tre hanno cercato scampo in un palazzo adiacente al «basso» di Tolomelli. Uno dei killer, però, li ha inseguiti ed ha sparato fin dentro al palazzo, mentre la gente terrorizzata si chiudeva in casa.

I due sicari sono fuggiti ed assieme a loro è probabile ci siano stati dei complici che agivano come copertura. I tre feriti però non sono corsi in ospedale. Sono stati poliziotti carabinieri, perquisendo lo stabile dopo la sparatoria, a ritrovarli, nascosti nei ballatoi dell'edificio. E sono state proprio le forze dell'ordine che li hanno portati al vicino ospedale San Gennaro. Probabilmente i tre feriti speravano di non essere individuati dagli investigatori e potersi curare in qualche clinica della malavita.

Agguato a Messina

Una vittima ma obiettivo fallito

MESSINA. Per la quinta volta i killer di Cosa nostra hanno cercato di uccidere Rosario Rizzo, ventinove anni uno dei personaggi emergenti nell'organigramma mafioso messinese. Per la quinta volta hanno però mancato il loro obiettivo. Un agguato studiato nei minimi dettagli, scattato ieri sera poco prima delle 20 in via Comunale, una strada di periferia che porta al quartiere di Santa Lucia sopra Contesse. L'auto di Rosario Rizzo, una Bmw targata Varese, è stata improvvisamente speronata da un camion. Un attimo dopo i killer sono entrati in azione, aprendo il fuoco con due fucili mitragliatori Kalashnikov. Almeno cinquanta raffiche che hanno crivellato l'auto. L'obiettivo dell'agguato

però, per un caso fortuito, non era a bordo della vettura. I proiettili hanno centrato Antonio Basile, un amico del boss seduto al posto di guida e il cugino di Rosario Rizzo, Maurizio Morabito di ventisei anni, che è rimasto fulminato dalle raffiche. Convinti di avere centrato il loro obiettivo i sicari si sono allontanati a piedi senza curarsi di finire Giuseppina Rizzo e Giuseppina Mento, le due giovani nipoti del boss che viaggiavano sui sedili posteriori e che sono state ferite lievemente ad una gamba e ad un braccio. Basile, nonostante le ferite è riuscito a guidare fino al Policlinico di Messina dove si trova adesso ricoverato in condizioni gravissime. Negli ultimi mesi i killer hanno provato ben due volte ad eliminare Rizzo.

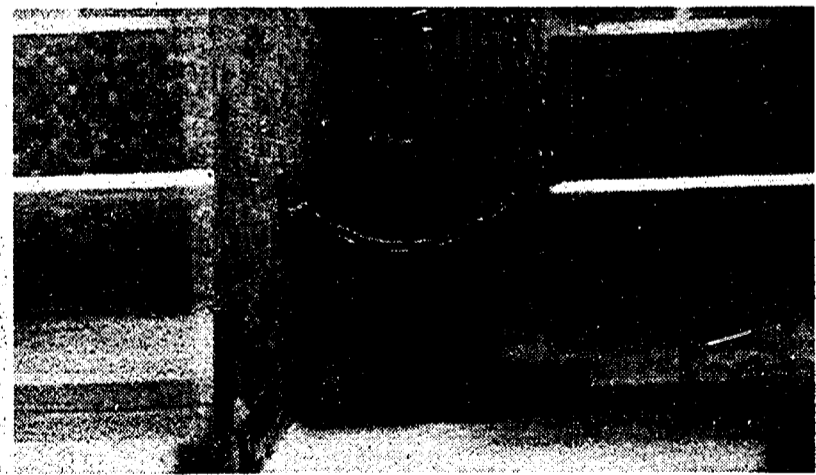
Livorno, «liberati» dalla Forestale Scimpanzé maltrattati al circo di Moira Orfei

Una storia di ordinari maltrattamenti agli animali. A farne le spese, questa volta, erano tre giovani scimpanzé utilizzati per le foto ricordo all'interno del circo di Moira Orfei. «Liberati» dagli agenti della Forestale, i tre animali - denutriti e ammalati, con chiari segni di percosse - sono stati portati allo zoo di Bussoletto, sul lago di Garda, dove saranno riattribuiti a vivere in libertà.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La storia, per una volta, sembra avviata a un lieto fine. Importati e detenuti irregolarmente, costretti a subire maltrattamenti, denutrizione, malattie, tre giovani scimpanzé potranno forse un giorno - a differenza, purtroppo, di tanti altri loro simili meno fortunati - tornare liberi in Africa. Due delle scimmiette - un maschio e una femmina dell'età apparente di circa due anni - erano utilizzate come «assistenti» da un fotografo, il ventiquenne Natale Lo Votrico, per le istantanee ricordo prima dell'inizio dello spettacolo del circo di Moira Orfei, attenduto in questi giorni a Livorno. Il terzo esemplare, un maschio sui quattro anni, era invece recluso in una gabbia.

sunto «atto di nascita» della femmina rilasciato da un veterinario spagnolo. Per le tre bestie il «lavoro» al circo - oggetto, proprio in questi giorni, di una violentissima polemica a suon di volantini del «Servizio promozione e immagine di Moira degli Elefanti» contro i Verdi che invitano a disertare il circo degli animali, il più infame spettacolo del mondo - sembra essere stato una vera tortura: la visita di un veterinario dell'Usi di Castelnuovo del Garda, in provincia di Verona, dove sono stati trasportati dagli agenti della Forestale, ha potuto confermare che i tre scimpanzé non solo presentano sintomi di scarsa e inidonea nutrizione, ma presentano diverse ecchimosi sul dorso e soffrono di diarrea, mentre il maschio più giovane è anche affetto da una leggera bronchite.



Via il leopardo dal salotto

ROMA. Il leopardo non potrà più stare in salotto. Con l'entrata in vigore, il prossimo 7 marzo, della legge pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale, importare, detenere o anche solo far transitare senza autorizzazione in Italia animali pericolosi (leopardi, appunto, ma anche leoni, alligatori, serpenti boa e varie altre specie anche vegetali, non necessariamente pericolose, ma anche in via di estinzione) potrà costare assai salato: da 15 a 400 milioni e fino a tre mesi di carcere, che in caso di recidiva potranno salire a due anni e fino a sei volte il valore degli animali. I commercianti rischieranno anche la sospensione della licenza da sei a diciotto mesi.

I proprietari di animali «proibiti» - l'elenco è lungo, e comprende tra l'altro scimpanzé e gorilla, oranghi e lupi, ghepardi e puma, tigris e struzzi, condor e zebre reali, pappagalii ara e caimani, storioli e alcune specie di testuggine,

parte del cactus e delle orchidee) avranno tempo fino al prossimo 5 giugno per denunciare il possesso alle prefetture - chi non lo farà rischierà una multa fino a 40 milioni - che potranno autorizzare la detenzione in via temporanea previo accertamento che siano custoditi in strutture idonee.

Macerata, tornano i metodi anni 50 Protestano Anselmi e Turco

«Diventi madre? Allora vattene dalla fabbrica»

«Vuoi il lavoro? Non fare figli». Al ricatto, secondo la Cisl, sottoposte decine di operaie tessili del Maceratese. «Denunciate i padroni che barattano il lavoro con la maternità», invitano Tina Anselmi, Livia Turco, Alma Cappiello. L'ispettore del lavoro chiede un'indagine. Gli accusati esigono prove. Quali? Le lettere di dimissioni in bianco che le donne lasciano nelle mani dei datori di lavoro?

FERNANDA ALVARO

ROMA. Quelli più raffinati, che assumono laureate, amano durante il colloquio chiedere con tono inquisitorio se per caso la candidata al posto abbia o no un fidanzato, un marito. Se abbia intenzione di avere un figlio. Così, per chiedere. Quelli con meno scrupoli, invece, arrivano a farsi firmare una lettera nella quale la futura operaia tessile s'impegna a non sposarsi nel prossimo futuro e, se già coniugata, a non avere figli per un certo numero di anni. Tanto quanto serve a far prosperare la piccola azienda. Succede nella vivacissima economia marchigiana, che nella sola provincia di Macerata annovera ben 12mila 400 piccole aziende che danno lavoro a quasi 20mila persone. Donne soprattutto. E visto che di donne si tratta, tra le cose da barattare, entra anche la maternità. La notizia, uscita da una pubblica denuncia del responsabile del settore tessile e abbigliamento della Cisl di Macerata, appunto, ha già provocato dure reazioni. Ma i colpevoli di queste lettere-capostro, firmate in piccoli uffici di San Severino Marche, sono ancora sconosciuti. Nessuna delle ragazze che durante un'assemblea ha alzato la mano alla domanda «avete ottenuto il lavoro soltanto sottoscrivendo una lettera nella quale vi impegnate a non fare figli?», ha fatto della sua ammissione una denuncia. Il sindacalista, Giovanni Santachiara, non demorde: «Se non la fanno finita - dice rivolgendosi ai dispettici signorotti da Medioevo - affiggiamole ai muri i manifesti con i loro nomi, cognomi e ragione sociale». E poi alle ricattate: «Non sottostate al ricatto, rivolgetevi al procuratore della Repubblica».

«E denunciare» diventa la parola d'ordine che parlamentari e sindacalisti ripetono il giorno dopo la diffusione della notizia. Mentre l'ufficio provinciale del lavoro di Macerata sollecita l'ispettore del lavoro a svolgere un'indagine per appurare la fondatezza della denuncia Cisl. «Scenderemo in campo per difendere il diritto delle donne ad essere madri», commenta Tina Anselmi, presidente della Commissione parità - l'episodio conferma come anche una legislazione avanzata in tema di tutela della maternità, non è sufficiente se non c'è una cultura che la sostiene. E se le donne non si uniscono per sconfiggere la pretesa, quella dei padroni, di barattare uno dei diritti essenziali della persona, a farsi una famiglia e a fare figli, con un altro diritto fondamentale, quello al lavoro. Non si stupisce dell'episodio Carla Passalacqua, vicepresidente del Comitato per le pari opportunità, istituito al ministero del Lavoro con l'approvazione della legge 125: «È una pratica in uso soprattutto nel commercio - sostiene - e, addirittura, si verificano casi in cui il datore di lavoro costringe la lavoratrice a firmare lettere di dimissioni in bianco. È bene che queste cose vengano ora a galla, soprattutto in un paese in cui tutti osannano i figli e la famiglia». «È inaccettabile - aggiunge Livia Turco, responsabile dell'area politica femminile del Pds - che la scelta della maternità costringa le donne a rinunciare al lavoro o viceversa che la necessità o il desiderio di un'occupazione costringa le donne a rinunciare ad avere figli. Per Alma Cappiello, responsabile del dipartimento femminile del Psi, stiamo tornando agli anni 50: «Si tratta di un comportamento illegittimo - dice - qui si contravviene alle leggi dello Stato e bisogna quindi denunciare e avviare un procedimento giudiziario».

ITALIA RADIO ItaliaRadio L'INFORMAZIONE IN DIRETTA. Perché aderire alla Coop Soci di ItaliaRadio: per acquistare un pezzo della tua radio, per aiutare a dare un "segnale" sempre più forte, per sostenere una radio tempestiva, obiettiva, democratica, per rafforzare e migliorare i servizi informativi, per entrare di diritto nel "Circolo della Radio". Perché entrare nel Circolo della Radio: per essere tra "quelli di ItaliaRadio", per ricevere periodicamente la Rivista della Radio, per essere in sintonia con il mondo, per avere in omaggio la maglietta con tutte le frequenze della tua radio. Come fare: Coop Soci: quota minima L.500.000, Circolo della Radio: L. 25.000 (all'anno). Informazioni tel. 06/6980889, per l'adesione: Vaglia postale ordinario intestata a Coop ItaliaRadio - Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators like DOLLARO, MARCO, etc.

Gli scambi non migliorano Ma vanno bene le Olivetti

MILANO - In un fiacco del nuovo settimana in Piazzafar gli scambi non decollano restano cioè a livelli molto bassi...

Il contrario: i Generali sono riusciti a strappare un altro punto in più toccando le 31.055 lire...

FINANZA E IMPRESA

GAS ALGERINO - L'Algeria vuole raddoppiare le esportazioni di gas naturale entro la metà degli anni 90...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (Titolo) with columns for price, yield, and maturity.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds (Fondi) with columns for name, price, and performance.

BLANCIATI

Table of companies with financial ratios like BILANCIO, CAPITALE, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (Convertibili) with columns for issuer and terms.

OBLIGAZIONI

Table of bonds (Obbligazioni) with columns for issuer and interest rate.

TERZO MERCATO

Table of third market transactions (Terzo Mercato) with columns for instrument and price.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies (Oro e Monete) with columns for item and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market (Mercato Ristretto) with columns for instrument and price.

In Iran si potranno eseguire trapianti di organi



Diventano possibili i trapianti di organi anche nell'Islamico Iran, dove fin'ora essi erano di fatto proibiti dalla legge coranica.

È possibile vedere dall'Italia a occhio nudo la supernova del Cigno

È visibile anche dall'Italia, e a occhio nudo da luoghi isolati, la stella «nova» esplosa nella costellazione del cigno.

La notizia, diffusa dall'astrofili romano Roberto Haver, è stata confermata dall'osservatorio astronomico di Asiago.

La Germania anticipa al 1993 il bando dei Cfc

Anche la Germania scende in campo contro i clorofluorocarburi (Cfc), i gas considerati responsabili dell'assottigliamento dello strato di ozono nell'atmosfera.

dell'ambiente, Klaus Toepfer, in un discorso tenuto all'apertura dei lavori della conferenza internazionale sul problema del buco nell'ozono.

Ariane pronto al lancio dei satelliti giapponesi e arabo

Nella notte tra il 26 e il 27 febbraio, dalla base spaziale di Kourou nella Guyana francese sarà lanciato un Ariane 41.

mentari a combustibile liquido. L'Ariane metterà in orbita due satelliti per telecomunicazione, uno giapponese ed uno della Lega araba.

«Guerra» della Food and drug contro tutte le protesti

È ormai guerra aperta, negli Stati Uniti, contro le proteste e le apparecchiature mediche a rischio.

di almeno 100 prodotti da anni sul mercato: dalle cornee artificiali agli stimolatori cerebrali elettrici, dalle protesi ortopediche ed odontoiatriche a test diagnostici di vario tipo.

MARIO PETRONCINI

La disoccupazione come fattore di stress: i dati sulla situazione europea. Donne e giovani, i punti di crisi. Il ruolo nuovo che può assumere il medico di famiglia

Non lavorare? Stanca

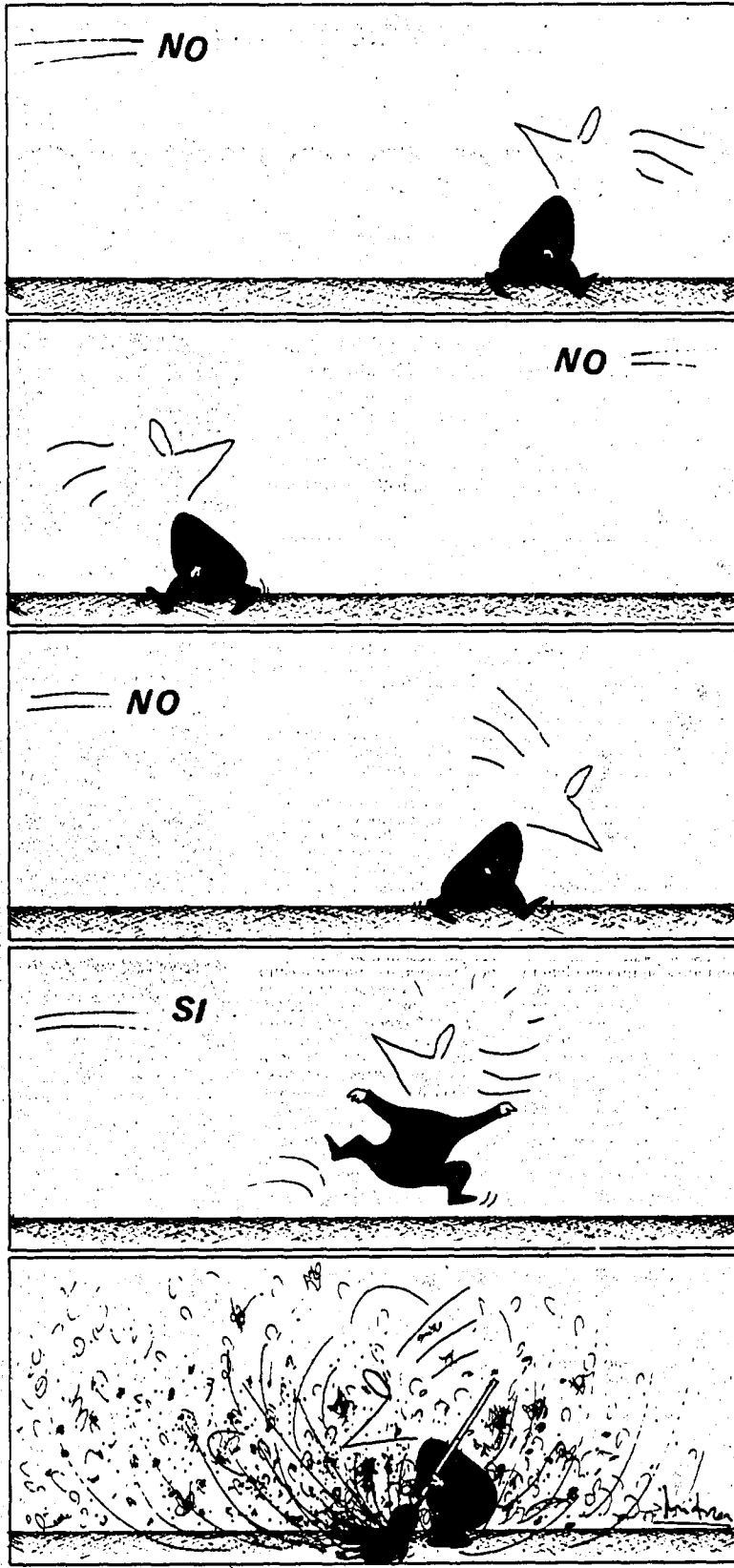
C'è una nuova dimensione della disoccupazione. Una dimensione che sfugge alle statistiche sociologiche ed economiche: quella della sofferenza individuale e familiare di chi perde il posto di lavoro.

RITA PROTO

La disoccupazione è una condizione di vita che ha, oggi, effetti diversi rispetto a quelli che si verificavano negli anni Trenta o Cinquanta.

Le patologie di chi è espulso dalla fatica

Quali sono le principali patologie correlate alla disoccupazione? Uno studio svolto due anni fa ne rivela alcuni. Inquietanti.



Disegno di Mitra Divshali

dico, si ricovera più frequentemente in ospedale.

Bisogna poi tenere presente che esiste una notevole difficoltà nel reperimento dei dati e nella definizione delle caratteristiche delle persone che sono senza lavoro.

Un'altra variabile da tenere presente è quella relativa alla differenza tra i sessi: «Le donne - spiega lo psichiatra - sperimentano livelli di sofferenza psicologica più intensi all'inizio della loro ricerca di lavoro».

In ogni caso esiste una vera e propria «sindrome da disoccupazione»: Gli effetti di questa condizione - spiega lo psichiatra - sono individuali e dipendono dall'età, dall'integrità psico-fisica, dalla struttura di personalità e dal contesto sociale.

tempo. All'interno di questa sindrome, sono state identificate delle fasi: «All'inizio - spiega il dottor Crepet - la persona sperimenta uno stato di choc in cui non riesce a ritrovarsi né a capire cosa è successo».

C'è poi una fase in cui l'umore migliora, ma si vive un'apatia sociale, affettiva che è quella tipica della disoccupazione cronica.

Nei casi più gravi si può anche arrivare al suicidio: «La disoccupazione - aggiunge il dottor Crepet - è uno dei più noti fattori di rischio per quello che riguarda il suicidio».

La prevenzione è comunque possibile: «In Scandinavia, Germania e Inghilterra sono stati realizzati dei programmi per aiutare i giovani disoccupati, cercando di interrompere lo stato di disoccupazione».

Jan e Mark Lee: saranno i primi a farlo tra le stelle



Sorrisi smaglianti, ottimismo, fisico atletico. Non ci si poteva affidare ad immagini più scontate.

Il granchietto che abita nelle paludi salmastre e sulle coste basse del Nord America ha una vita regolata sulle maree, di cui conosce il ritmo e che «annuncia» cambiando colore.

Lo straordinario orologio biologico dell'Uca

Se tutti abbiamo un orologio biologico in sintonia con i ritmi della Grande Madre Terra c'è un granchiolino che ha anche la «radiosveglia» biologica.

MIRELLA DELFINI

Che ogni creatura vivente, uomo compreso, sia un orologio in qualche modo sincronizzato con il grande orologio-Terra era qualcosa che, magari confusamente, si sapeva da tempo.



tri, e glielo dice cambiando colore.

Di solito, cioè ad acque alte, è un tipetto un po' frivolo che ha l'aria di pavoneggiarsi, sulla riva della tana, nel suo bel carapace giallo con qualche sfumatura arancione.

Lui vive proprio sulla battigia, e le sue attività devono per forza modellarsi sullo stato, sommerso o asciutto, dell'orto di casa.

provare a scombinarglielo, il suo orologio a colori. Dicono che è per la scienza, ma forse c'è anche un po' di invidia.

Puntualmente, l'ora della bassa marea sulle coste atlantiche (da cui il laboratorio diceva tanto che la differenza di tempo si poteva valutare in un paio d'ore).

gli servono più. Uno swatch da costa atlantica, insomma, che è inutile esportare.

Piano piano la sua abilità di orologio cominciò a manifestarsi: ogni giorno il cambiamento di colore avveniva con un po' di ritardo, finché gli allibiti sperimentatori si accorsero che l'Uca stava segnando l'ora del passaggio della Luna sul loro laboratorio.

L'Uca, poi, ha una curiosa abitudine, o meglio ha messo a punto una straordinaria tecnologia per essere disturbato il meno possibile quando viene preso - ogni tanto gli succede - da attacchi di insofferenza verso il prossimo e verso il mondo circostante.

E così, essendo sempre al corrente dell'ora giusta, il piccolo granchio può rimanere chiuso nella sua abitazione climatizzata anche per settimane. A questo punto c'è da chiedersi: avrà una sveglia?

Le idee per la sinistra /3 Dopo la fine del comunismo anche i teorici che giudicavano pericoloso rivendicare le «libertà positive» hanno dei ripensamenti

Si ripropone oggi in maniera nuova il tema della solidarietà e della uguaglianza dopo un'ondata iperliberista basata sulla logica del «vinca il migliore»

Intervista a Remo Bodei: non si tratta di arruolare tutti gli scontenti

«Poche prediche e impegno per la giustizia»

■ A Remo Bodei, storico della filosofia, autore di «Geometria delle passioni, Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico» (Feltrinelli), chiediamo in che cosa consista, secondo lui, la principale difficoltà della sinistra.

Prima di tutto nel fatto che essa non rappresenti più un movimento sospinto dalla storia che «cavalca» la storia e che deve riscattare una lunga fase di discredito. Pensare che il trionfo occidentale della sinistra non sia stato colpito dal fallimento del comunismo è soltanto una pia aspirazione, anche se di esso si può dire, con Habermas, che era composto di gente che aveva scelto la sinistra non grazie a ma *nonostante* i regimi del socialismo reale. Per la sinistra italiana che proviene dal Pci è finita una doppia rendita di posizione quella che derivava dall'essere diversi rispetto al socialismo reale e insieme dal mantenere con esso un legame. Il Pds si trova dunque a tornare, o a entrare, in uno spazio quello della piena adesione alla democrazia, senza i distinguo e le doppiezze del vecchio Pci dove ci sono altri soggetti che potrebbero apparire più convincenti, e che cercheranno ancora di delegittimarlo attaccandone l'affidabilità democratica sulla base del passato.

Da dove comincia l'identificazione delle ragioni essenziali della sinistra?

La ricerca dell'equilibrio tra giustizia e libertà, libertà ed eguaglianza non sembra la questione risolutiva. Il problema è quello di una collocazione della sinistra rispetto alla funzione dell'etica. Bisogna distinguersi dal cinismo della destra, ma senza cadere in un moralismo che faccia della politica il luogo dei buoni sentimenti. Il problema si può descrivere come quello della saldatura tra interessi e ideali per evitare che si vada semplicemente ad assistere al gioco degli interessi in campo o, al posto di farne battaglie

contro i mulini a vento. E il mezzo qual è il compito della sinistra?

Quello di realizzare un patto sociale nuovo, che fissi i limiti dello stato sociale ma ne redistribuisca gli oneri in modo intransigente. La sinistra è, in sostanza, la forza che difende con intransigenza la democrazia combattendo gli squilibri e le disuguaglianze, mentre per altri la politica è la sfera dei colpi bassi dei potenti incontrollati dei privilegi.

Quale può essere il giusto tono morale di una sinistra capace di convincere?

Nessuno è più disposto a sostenere un'etica dei puni sacrifici. La sinistra deve ragionare sul medio periodo, non su tempi epocali. Ma non è convincente neanche un'etica di carattere puramente individualistico, in cui l'individualismo e il pluralismo diventano la giustificazione di ogni egoismo per cui una enorme quantità di bambini viene abbandonata perché non c'è più alcun freno allo sgretolarsi delle famiglie. La difficoltà è quella di far valere principi di giustizia in una società dove gli elementi di coesione sono indeboliti e la solidarietà rischia di ridursi a una predica. Ma la sinistra non può neppure arruolare tutti gli scontenti, perché molti interessi sono divergenti. La politica della sinistra ha bisogno di un progetto, che si può definire solo sulla base della conoscenza della società, che deve esprimere una cultura di governo anche se non si sta al governo, che deve essere coerente e radicale (per esempio nelle politiche fiscali). In questo paese non è difficile individuare le esigenze di giustizia. La gente sa che il bene comune è la fine del nepotismo, degli sprechi, del malaffare. E quindi potenzialmente la sinistra non è affatto spacciata, a meno che non si succida. Credo che si debba uscire dalla difensiva. Ci sono tante aspirazioni di giustizia che vanno interpretate con profilo deciso. □ G. C. Bo

Contro il darwinismo sociale

GIANCARLO BOSETTI

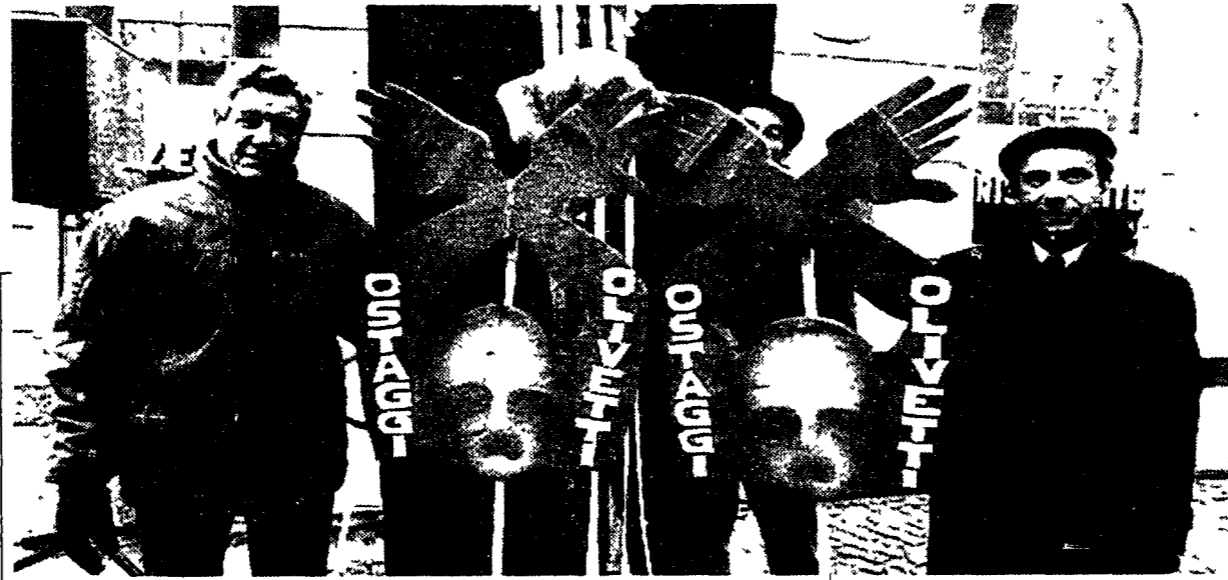
■ Sul fatto che la sinistra abbia commesso degli errori, di vano genere e grado, nel definire i rapporti tra pubblico e privato restano pochi ad avere dubbi. Sui modelli di pianificazione centralizzata e di statizzazione integrale dell'economia difficilmente si tornerà data l'evidenza del loro fallimento. Ma anche rispetto alla tradizione del socialismo occidentale dopo la lunga fase della edificazione dello stato sociale e di espansione del pubblico sul privato, sembra necessaria una opera di correzione nel senso opposto. Gli spostamenti nell'una o nell'altra direzione (pubblico o privato, Stato o mercato, impegno o rifiuto), nell'umore generale delle società occidentali sono stati descritti come oscillazioni di un pendolo. Ma negli ultimi anni, con le grandi ristrutturazioni nel sistema produttivo occidentale e poi con la rivoluzione dell'89 alla lenta regolantà del pendolo, se mai c'è stata, si sono sostituite violente scosse sussultive che hanno spinto le cose tutte nella stessa direzione. Questa situazione ha provocato situazioni di confusione e sconcerto nelle sinistre, non solo in Italia.

È anche questa situazione che - una volta dato l'addio alla «chiesa rossa» con il suo vecchio quadro di certezze - richiede che la sinistra rimetta in chiaro l'essenza della propria funzione nella politica di oggi. Quali sono i fini, i valori, i compiti della sinistra? L'importanza della linea di risposte che muove in direzione dei diritti, o di valori normativi da assumere come criteri regolatori in ambito democratico (da Bobbio a Veca a Rodotà, da Giovanna Zuccone a Michele Salvati, per citare solo alcuni nomi) sta nel fatto che consente di uscire dal paradosso per cui il compito esclusivo della sinistra sembra, a volte, diventato quello di illustrare i propri errori e che evita di confondere ciò che deve stare nell'area dei «fini», da ciò che deve stare nell'area delle «condizioni» e dei «mezzi».

Il fatto che la sinistra debba capacitarsi della necessità di dare limiti più ristretti alla politica di rispetto di più il mercato di fare più spazio al privato rispetto al pubblico di garantire efficienza all'economia di valorizzare l'iniziativa economica di capire che il rischio d'impresa è un elemento vitale per la prosperità di un paese è assolutamente vero, necessario e giusto, ma non è risolutivo della sua identità.

La definizione di una piattaforma di fini attraverso i quali la sinistra chiarisca il significato della propria azione pubblica, per la quale chiede di essere sostenuta dal consenso, non si può risolvere nell'elenco delle regole da rispettare. Le regole si rispettano per realizzare dei risultati per andare da qualche parte. Ma le regole non sono i fini. Questi avranno a che fare con molti dei contenuti della vita sociale: i livelli di dispartità economica, il modo come vengono esercitate le professioni, il trattamento dei malati, quello dei pensionati, la qualità dell'aria, dell'acqua, dei trasporti e così via. Solo attraverso processi di apprendimento collettivo, e attraverso la propria azione in tutti questi campi, la sinistra può radicarsi a livello dei convincimenti profondi e delle basi di senso comune della coscienza popolare (Massimo Pacci), indicando il «senso» della propria azione pubblica in una «nuova cultura della solidarietà», nel rispetto dei diritti degli altri, nella trasparenza della pubblica amministrazione (onestà).

A questo rientro in scena, in forze, dei contenuti sociali dell'azione politica - dopo una lunga ondata di astensionismo liberale, darwinismo «vinca il migliore» e tanti saluti - apre la strada anche il pensiero liberale. Menta da vero di essere considerato il ragionamento fatto recentemente da Sarah Berlin, il teorico della distinzione tra libertà positiva e libertà negativa, in una lunga intervista concessa al filosofo Steven Lukes, pubblicata dalla rivista «Ideas». Il celebre saggio su



Una recente immagine di lotta in difesa dell'occupazione

Riappropriarsi del rischio

■ La tradizionale molla del riscatto rifletteva un dato genetico della sinistra: il suo muovere dall'esigenza di rappresentare innanzitutto le aspirazioni di coloro che erano lavoratori in quanto non proprietari (che erano, proprio per ciò, «proletari»). Di qui due grandi assi simbolici che hanno finito con il connotare per oltre un secolo l'idea stessa di sinistra. Da un lato, il primato della proprietà pubblica e del ruolo dello Stato in almeno alcuni gangli strategici della vita economica e sociale. Dall'altro, la volontà di far acquisire al lavoro la capacità di controllare le modalità di presenza e il suo stesso afflusso sul mercato, e quindi anche gli esiti della sua necessità di compravendita. Insomma si puntava ad anticipare l'atteso inarrestabile sviluppo dei monopoli del capitale, contrapponendovi due grandi monopoli democratici: lo Stato imprenditore e gestore di servizi e il sindacato. E l'uno e l'altro strumento venivano li-

EDWIN M. FLETCHER

nalizzati in primo luogo alla conquista collettiva di certezze (essenzialmente occupazione, salario, Welfare State).

La funzione del rischio rimaneva così monopolio della classe avversaria, di coloro che, in quanto proprietari, e proprio sulla base di questa iniziale dotazione di sicurezza, potevano affrontare in termini di innovazione e di flessibilità le variabilità dell'economia.

La sinistra, mirando a programmare per ridurre l'incertezza, introduceva vincoli e condizionamenti per le imprese. La destra moderata, invece, riuscendo sia a sollecitare e garantire un pluralismo imprenditoriale, sia a incorporare nel proprio strumento la politica economica anticiclica e gli ammortizzatori sociali, poteva persuadere un ampio elettorato che non solo non erano all'orizzonte crisi catastrofiche o obbligati sbocchi in

«imperialismo» da «fase suprema del capitalismo» ma che dinamismo economico e sviluppo costituivano le finalità naturali della propria azione di governo.

Ora la sinistra deve scendere in campo per confrontarsi in termini non più unicamente difensivi con l'aleatorietà economica che deve perseguire per così dire «una riappropriazione sociale del rischio» riconoscendo anche il significato di condizione necessaria per una «società aperta». E allora deve avviare una sua riflessione strategica sull'impresa e sulla proprietà privata, per ricercare le regole e le forme, che possano rendere questi istituti così difficili, accessibili e democraticamente compatibili, da farne in misura crescente un fattore di alternativa all'esclusività delle condizioni salariali, e di delimitazione per il progresso contenimento delle occasioni sociali passibili di consentire o ingegnare forme di sfruttamento.

«Due concetti di libertà» consisteva essenzialmente nella messa in guardia contro i pericoli di un progetto politico incentrato sulla libertà positiva come quello marxista, e nella difesa inimitabile della libertà negativa (la libertà di lasciare fare). La bilancia pendeva allora decisamente, per Berlin dalla parte della seconda perché i regimi comunisti erano la minaccia principale da cui liberarsi. La libertà positiva era presentata allora come «il vero colpevole» (Steven Lukes) di ogni male, ma «avrei dovuto dire più chiaramente - afferma oggi Berlin - che la libertà positiva è un ideale altrettanto nobile e fondamentale della libertà negativa». Il che significa che perfino per un nostro sacro del liberalismo di questo secolo l'attribuire fini e contenuti sostanziali all'azione politica (che è l'ambito caratteristico della sinistra) è tanto quanto difendere i principi della libertà individuale dalle pressioni del potere.

Oltre che lecito, il fare politica orientato a fini di giustizia, eguaglianza, solidarietà, è orientato alla correzione degli

esiti del mercato è indispensabile a meno che si accettino come intoccabili i risultati del libero mercato, cosa che ormai ben pochi sentono di poter fare, perfino nel fronte conservatore. Ma anche soltanto una coerente difesa dello stato di diritto, che dovrebbe mettere i cittadini al riparo dalla violenza - tema per niente scontato nella situazione italiana - giustifica l'intervento dell'azione politica molto al di là dei compiti di polizia e di amministrazione della giustizia a tutela delle «libertà negative». Che la lotta contro la criminalità sia fatta non solo di misure repressive, ma anche di un'azione preventiva di interventi sull'educazione, di politiche per l'occupazione e il progresso civile è così che fa parte del senso comune della tradizione della sinistra. E non tutto quello che la sinistra ha seminato e da buttare in qualche caso da buttare è un abito difensivo che le impedisce di presentarsi con coerenza e intransigenza come forza indispensabile per evitare che si vada semplicemente ad assistere al gioco degli interessi in campo o, al posto di farne battaglie



MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
Telefono (02) 64.40.364
ROMA - VIA DEI TAURINI 19
Telefono (06) 44.490.345
Informazioni anche presso
le Federazioni del Pds

I PAESI, LA STORIA E LA CULTURA

IL FIUME ROSSO

VIAGGIO IN VIETNAM E HONG KONG

Partenza: 29 luglio da Roma
Durata: 15 giorni
Trasporto: volo di linea
Itinerario: Italia/Hong Kong-Hanoi-Halong-Danang-Hué-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia
Quota di partecipazione L. 3.600.000
Supplemento partenza da Milano L. 110.000

La quota comprende: volo a/r, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore ad Hong Kong, i migliori disponibili in Vietnam. La prima colazione, un pranzo e una cena ad Hong Kong, la pensione completa in Vietnam. Tutte le escursioni previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.



Le vacanze per i ragazzi dagli otto ai sedici anni: natura, sport e studio della lingua inglese

BORMIO/VALDIDENTRO

1° turno dal 21/6 al 5/7 L. 1.200.000
2° turno dal 5/7 al 19/7 L. 1.300.000
3° turno dal 19/7 al 2/8 L. 1.300.000
4° turno dal 23/8 al 23/9 L. 1.200.000

La quota comprende: il soggiorno presso il National Park in appartamenti a 3-4 letti, la pensione completa - escluse le bevande. Sport praticati con l'ausilio di maestri: tennis, sci estivo, calcio, pallavolo, basket, palestra, pattinaggio e trekking nel Parco nazionale dello Stelvio.

PONTE DI LEGNO/TONALE

1° turno dal 14/6 al 28/6 L. 1.100.000
2° turno dal 28/6 al 12/7 L. 1.100.000
3° turno dal 12/7 al 26/7 L. 1.100.000
Supplemento corso di lingua inglese L. 200.000

La quota comprende: il soggiorno presso il Residence Hotel Bianca-neve in appartamenti a 3-4 letti con la pensione completa - escluse le bevande. Sport praticati con l'ausilio di maestri: tennis, sci, trekking nei parchi dello Stelvio, del Brenta/Adamello e dell'Adamello, montain bike e passeggiate a cavallo.

È previsto il pullman - andata e ritorno - da Milano alle località prescelte. Quota da stabilire all'atto della prenotazione.

In entrambe le località i ragazzi sono assistiti da maestri specializzati nelle varie discipline durante l'attività sportiva e da personale qualificato per il restante della giornata. A Ponte di Legno, ove è previsto il corso di lingua inglese, i ragazzi garanno le escursioni nel parco e generanno con l'insegnante madrelingua.

Dse Alla ricerca della tv intelligente

ROMA. Da oggi un virus benefico... contaminerà la nostra tv. Si chiama Super-televisione...

Ogni martedì il Dse ci aprirà una finestra sul mondo. Nove i paesi scelti (Usa, Messico, Brasile, Giappone, Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania e Spagna)...

Spot Tutti i volti di Canale 5 contro l'Aids

MILANO. A partire da oggi Canale 5 manda in onda gli spot anti-Aids della campagna del ministero della Sanità...

Il ribaltone avrebbero voluto farlo già qualche mese fa, quando la crisi di ascolti, di immagine e di credibilità di Raiuno era sotto gli occhi di tutti...

Gianni Pasquarelli assegna pieni poteri al vice di Raiuno Lorenzo Vecchione, gavianeo «Problemi di coordinamento»

Ma la caduta degli ascolti e la perdita di immagine della rete dc hanno spinto il vertice Rai a intervenire

Fuscagni direttore a metà

Alla vigilia di Sanremo (la kermesse canora comincia domani) il colpo di teatro arriva non dalla città dei fiori ma da viale Mazzini: Carlo Fuscagni, il direttore di Raiuno...



Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno; in basso Lorenzo Vecchione

ROMA. A piazza del Gesù il ribaltone avrebbero voluto farlo già qualche mese fa, quando la crisi di ascolti, di immagine e di credibilità di Raiuno era sotto gli occhi di tutti...

segnala impietosamente poco più del 17% per la rete di Fuscagni ma soprattutto la perdita di immagine e di identità. Raitre ha un volto riconoscibilissimo; Raidue se l'è rifatto, sia pure a colpi di Beautiful; ma oggi che cos'è la vecchia, gloriosa Raiuno nazionalpopolare?



di Paolo Fraiese e la recente Ora di punta: quest'ultima abbandonata di corsa da Federico Fazzuoli che, con Linea verde ha da difendere un eccellente ascolto e una più che buona immagine.

Ravera, sponsorizzato dai forlani. Una soluzione che, quando si dovesse votare la sua nomina formale a direttore di Raiuno gli dovrebbe garantire l'appoggio: unanime dei consiglieri dc. Lorenzo Vecchione ha ora la firma congiunta di tutte le operazioni più importanti, il che significa che con Fuscagni perde potere anche il responsabile amministrativo di Raiuno, Carlo Orchiuta...

24ORE GUIDA RADIO & TV

40° PARALLELO A SUD E A NORD (Raiuno, 15.30). Il programma del Dse si occupa della Fiat e del Mezzogiorno... DIogene (Raidue, 17). Finanziaria e aumento dei ticket: puntata «calda» per la rubrica del Tg2 dedicata ai diritti dei cittadini...

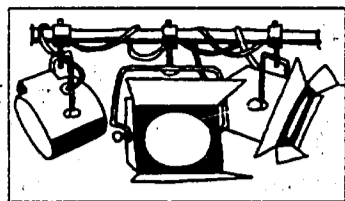
SCEGLI IL TUO FILM

Table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Studio Aperto, Buongiorno Amica, GENTE DEL NORD, TESTIMONE OCULARE, L'ORA SCARLATA, UOMINI - IL MIO CORPO TI APPARTIENE, TMC, ODEON, TELE 4, RADIO, TELE 3, and RETE. Each column lists film titles and times.

Tutti d'accordo al Consiglio direttivo della Biennale riunito a Venezia. È il regista della «Battaglia di Algeri» il curatore della Mostra del cinema. Del Turco: «Scelta incontestabile» Scivola la nomina di Bonito Oliva per il settore delle Arti visive. Rondi presidente dopo le elezioni?



SPOT



Pontecorvo, vecchio Leone

È successo tutto in un'ora. Alle 11.30 il Consiglio direttivo della Biennale ha votato, all'unanimità, la nomina di Gillo Pontecorvo alla testa della sezione cinema. Sponsorizzata dal ministro Tognoli e dal presidente Portoghesi...

to della conferenza stampa esibendo un bel cappello nero a larghe falde. Se era contrario alla mancata nomina di Achille Bonito Oliva alla guida del settore Arti visive, non l'ha dato a vedere. Del resto, aveva capito subito, incontrando prima del Consiglio la delegazione democristiana...

rganizzare solo la Mostra del '92. Toccherà al nuovo Consiglio il compito di confermarlo, in caso contrario potrebbe riaffacciarsi il nome della Bignardi (oltre a Micciché la sosterebbe anche Rondi).



Gillo Pontecorvo con Marlon Brando e Renato Salvatori sul set di «Quemada» e, in alto, in una foto recente

Intervista al neodirettore, che lancia una prima idea per il festival «Chiamerò De Niro e Scorsese»

VENEZIA. Aveva promesso due «lumate bianche». S'è dovuto accontentare di una nomina sola: quella del curatore della Mostra del cinema (per le Arti visive tutto rinviato a dopo le elezioni). Ciò nonostante sembrava soddisfatto il presidente uscente della Biennale, Paolo Portoghesi...

Montaldo, Lizzani: lui ringrazia e pesa le parole. «Ho esitato a lungo prima di accettare perché è un tipo di lavoro che non ho mai fatto. Ero spaventato, esordisce il cineasta. E aggiunge: «Tanti ricordi ed emozioni mi legano a Venezia. Così farò di tutto, sfoderando il mio maniacale perfezionismo...»

produttori, sceneggiatori, attori, distributori andassero almeno per due o tre giorni al festival, dice sordido. «Ho parlato di lavoro collettivo e ne parlerò fino alla noia: di tutta la professione, giornalisti compresi. Quanto ai suoi sponsor, il regista di Ogro non fa certo il diplomatico. A chi lo definisce «targato Pds», lui risponde così: «Certo che Walter Veltroni mi ha sostenuto. Al pari di Portoghesi e di Tognoli, lo mi sento un indipendente di sinistra, vicino ai partiti della sinistra. Non credo di rivelare nessun

co: commissione degli esperti, assistente del direttore e responsabile delle attività permanenti. «A sostenere i suoi sforzi ci sarà anche Carlo Tognoli. Il ministro dello Spettacolo ha ribadito ieri la propria felicità per la nomina, e aggiunto che Pontecorvo «fa parte del Gotha cinematografico internazionale». Lo stesso che gli avrebbe permesso, l'anno scorso a Berlino «di contribuire all'assegnazione dei massimi riconoscimenti ai film italiani».

LA BIENNALE DI VENEZIA A CONFRONTO. Il 2 marzo si terrà a Roma un convegno dedicato alla Biennale di Venezia. Si confronteranno tre «generazioni» di presidenti dell'istituzione veneziana: Carlo Ripa di Meana, Giuseppe Galasso e Paolo Portoghesi.

Debutta stasera al Teatro Rasi «I refrattari», un testo sugli immigrati scritto e diretto da Roberto Martinelli. Una città che ha risolto i problemi amministrativi ed economici dell'integrazione ma non quelli sociali

Ravenna, quando i neri sono «invisibili»

Tagliatelle, Biscardi e tranquillità. In una parola I refrattari, come li descrive il nuovo spettacolo delle Albe che debutta stasera al Teatro Rasi di Ravenna. Marco Martinelli, autore e regista, racconta l'Italia di fine secolo attraverso una storia della sua terra. Perché a Ravenna ci sono più di 3mila immigrati, nessun episodio di intolleranza violenta, ma un muro di indifferenza alto così.



«Siamo uomini o pedanti», del teatro delle Albe

coccitaggine per non doversi incamminare lungo quella della comprensione. «Sono partito da Aristofane - dice Martinelli - e sono arrivato a Daura e Arterio, i due protagonisti dei Refrattari, madre e figlio di puro sangue romagnolo che si ispirano direttamente agli eroi comici degli Uccelli o della Pace e che erano già nel nostro precedente lavoro, Bonifica. Come i contadini di Aristofane sono grotteschi, simpatici, reazionari e anarchici: odiano i negri, i finocchi e i drogati e preferiscono andare sulla luna pur di non affrontare i problemi del mondo reale. Ma lo sforzo che ho condiviso con Emanna Montanari e Luigi Dadina, i due attori, è stato di non sprofondare nella parodia, di lavorare sul filo del rapporto doloroso e critico, senza dimenticare che dietro a quei personaggi ci sono i nostri genitori, le nostre radici. In scena c'è anche Mandiaye N'Diaye, uno dei tre attori senegalesi che da tempo lavorano con le Albe bianche. «È la prima volta che recito da solo - racconta Mandiaye - Sono stato felice quando mi hanno scelto, ma mi sento molto solo in scena. Mandiaye, Mor e El Hady facevano i venditori ambulanti, cercavano un lavoro qualsiasi: per noi il teatro o la fabbrica era esattamente la stessa cosa, ma adesso è diverso, ci sentiamo parte della compagnia, vogliamo portare i nostri spettacoli in Senegal. Mio zio, però, che mi ha aiutato a venire in Italia e mi ospitava, quando ha saputo che facevo l'attore, mi ha cacciato di casa.». Anche loro, finite le prove, tornano a casa, «per non entra-

ARCIS confederazione presidenza nazionale 35 ANNI DI ARCIS 10° CONGRESSO NAZIONALE - 2° CONFEDERALE Cittadinanza e solidarietà Per un movimento di autonomia della società civile che rinnovi la democrazia 27 febbraio - 1 marzo Teatro Orione, via Tortona n. 3 Roma Programma Congresso

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI RAVENNA. Nella luce rosa e viola di un sabato pomeriggio qualunque, Ravenna brulica di gente e Piazza del Popolo è piena come un uovo: ragazzi, signore a caccia dell'ultimo saldo, anziani nei bar e giovanotti appena usciti dai videogames. Alioune è l'unico nero in tutta la piazza. Ma sarebbe altrove se non ci fossimo dati appuntamento proprio qui. A Lido Adriano, a Porto Corsini, a Casal Borsetti, nelle case lungo la costa che il Comune ha recuperato e messo loro a disposizione, sono in questo momento gli altri 3.600 immigrati che vivono a Ravenna, il 2% della popolazione. Vivono insieme in comunità di cinquanta, cento persone, lavorano nei cantieri edili, al porto, nelle fabbriche, qualcuno fa ancora il venditore ambulante, ma ci sono buone possibilità che si sistemi presto. Il Mappamondo, il consorzio creato dal Comune, ha risolto i disagi dell'arrivo, provveduto ai permessi di soggiorno, favorito l'assegnazione degli alloggi. Ma dopo la fabbrica o il cantiere, Tar, Mor, Mustafa, Ahmadou e gli altri (le cifre, tuttora approssimative, dicono all'incirca 1.800 senegalesi ed altrettanti tra marocchini, tunisi-

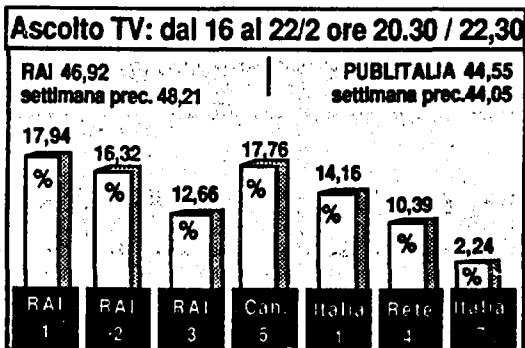
anche peggio, perché adesso con mille lire e un accendino sentiamo di poterli tenere a bada, poi si dovrà affrontare la parità vera». Diffidenza, indifferenza, impermeabilità, tolleranza controllata. Marco Martinelli, regista e drammaturgo del gruppo di teatro afro-romagnolo, Le Albe, ha provato a raccontare attraverso il palcoscenico questa miscela di tolleranza e di chiusura. Ma ha preferito usare un'altra parola, un termine antico e pieno di storia. Lo spettacolo «della compagnia ravennate che debutta questa sera, al Teatro Rasi, si intitola infatti I refrattari e

Da Gava ospite di Pippo Baudo fino a Craxi «esperto di Garibaldi» La grande invasione di candidati nei programmi tv di questi giorni

Un fenomeno degli ultimi anni che ha assunto toni parossistici Ecco le trasmissioni preferite dai nostri aspiranti onorevoli

Politici, all'arrembaggio!

Craxi «esperto di Garibaldi» a *Cara Italia*. Pannella tifoso all'*Appello del martedì*. Gava invitato speciale a *Domenica in tv*. Fino al 5 marzo, invasione garantita di politici in tv. Mai come quest'anno il candidato affolla i programmi, preferibilmente d'intrattenimento. «Per forza, non rischiano domande imbarazzanti» dice Curzi, direttore del Tg3. Ma a lui e alla sua rubrica sui segretari di partito, Craxi ha detto no.



Da sinistra, Bettino Craxi e Paolo Cirino Pomicino due fra gli uomini politici più presenti nei programmi televisivi

ROMA. Più che loro, fanno colpo i biglietti da visita con cui si presentano in tv. Tipo: «Bettino Craxi, esperto ed estimatore dell'eroe dei due Mondi», recita il comunicato di presentazione del programma *Cara Italia* in onda stasera. Oppure, «Guido Gerosa, giornalista», con il successo per giustificare la presenza del senatore psi a *Mezzogiorno italiano*. O ancora, una puntata di *Ciao weekend* trasformava l'ospite Giuliano Amato in «illustre studioso ed esperto internazionale».

Della serie cosa non si fa per il voto, ecco le ultime acrobazie dei politici in tv. Acrobazie forsennate e sempre sul filo del ridicolo, specialmente in queste ultime ore di accesso alla scatola magica prima che scatti il divieto ferreo voluto dalla commissione parlamentare di vigilanza. L'appuntamento con la quarantena come si sa è per il 5 marzo: da quel momento neanche una mosca potrà parlare di politica se non dentro la cornice di *Tribuna politica*. Ma fino ad allora, via libera al politico selvaggio su tutti i programmi. Disposto al pubblico sbeffeggio pur di avere di fronte una telecamera, come il dc Nino Cristofori che nella puntata del 16 febbraio di *Buona domenica* si è dato ai «giochi di abilità», o paludato da «esperto di cultura» per una fugace apparizione a *Ciao week end* come Paolo Pillitteri, il politico nostrano è davvero rotto a tutto in cambio di qualche minuto da comprimario in una trasmissione televisiva. E se la trasmissione è d'intrattenimento, tanto meglio: anche le casalinghe la guardano.

Preparatevi a nuove alluvioni di politici in tv. *Mezzogiorno italiano* ospita oggi il ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini, domani il psi Franco Colucci e il dc Mario Segni, mentre giovedì tocca al dc Pierferdinando Casini. Anche il calcio non si tira indietro: *L'appello del martedì* avrà stasera Marco Pannella. Sempre oggi poi, rivedrete Bettino Craxi formato ospite televisivo. Il programma in questione è *Cara*

Italia, Raidue, che dedica l'ultima puntata a Giuseppe Garibaldi. E Craxi, che diavolo c'entra? Bene, il passaparola è scottato per l'occasione, come accennato all'inizio, è il seguente: «Esperto ed estimatore dell'eroe dei due Mondi». Anzi, pare che il segretario si produca anche in un lunabolico paragone Garibaldi-Marx. Non è la prima volta che Craxi entra in un programma tv (Gianni Minoli l'ha ospitato in un indimenticabile *Mixer*). Ma c'è una rete su cui il segretario sembra proprio non voglia andare. Raitre. Ha rifiutato l'invito di Santoro per *Samaritana*. Ed è l'unico segretario ad aver glistrarsi fra le ballerine di uno show, o accanto a Pippo Baudo che di domande imbarazzanti non ne fa. Come è successo all'onorevole Gava, ospitato da *Domenica in tv*, o alla dc Ombretta Fumagalli, invitata d'onore (insieme al collega di partito Cristofori) di *Buona domenica* su Canale 5, alla socialista Alma Agata Cappiello chiamata a parlare per quattro minuti di adozione a *Buon pomeriggio* su Retequattro, o ancora a Carlo Tognoli, infiltrato nella scorsa *Domenica sportiva*.

E mentre il borsino Auditel ci spiega che il programma più visto nella scorsa settimana è stato *Crème Caramel* (seguito dal nuovo *Scherzi a parte*), viene un dubbio: che la moda del politico in tv sia partita proprio da lì, dal teatrino dei sosia erede di quella che il suo stesso autore, Pierfrancesco Pingitore, definiva satira «anarco-fascista»? E sulle tavole del Salone Margherita che i politici italiani, chiamati ad accreditare l'attore addetto alla loro imitazione, hanno imparato a marciare sotto i riflettori della tv che intrattiene. «Certo che se la nostra classe politica ha bisogno di queste comparsate già prima delle elezioni - commenta Curzi - è un autogol annunciato».

Le idee della Sinistra

Convegno nazionale del Pds

Introduzione	De Giovanni	Collomb	Ingrao	Pennacchi
Mancina	Salvadori	Cotturri	Ivaldo	Petruccioli
Relazioni	Izzo	Crespi	Jicinsky	Ranieri
Bodei	Veca	Curi	Manconi	Rcichlin
Trentin	Partecipano	Dassù	Melandri	Scoppola
Badaloni	Fassino	Migone	Tamburrano	Tortorella
Marramao	Adornato	Ferrajoli	Monticone	Tronti
Zincone	Biasco	Foa	Moro	Turco
Rodotà	Boccia	Fregosi	Mussi	Veltroni
Cazzaniga	Budinich	Gaiotti	Napolitano	Zanardo
Reale	Canfora	Glötz	Nicolini	Zangheri
Salvati	Chiarante	Grassi	Paci	
	Ciliberto	Gregotti	Paramio	

Conclude

Achille Occhetto

Roma, 26-27 febbraio 1992
Hotel Parco dei Principi (Via Mercadante, 15)

Esce anche in Italia il film di Agnès Varda. L'infanzia del marito, il regista Jacques Demy, a Nantes

Nel garage di papà, sognando il cinema

ROMA. «Io che dimentico quasi tutto sono così gelosa di quelli che hanno una memoria da elefante come Jacques. Lui ricordava persino i nomi dei compagni di scuola, le parole delle vecchie canzoni degli anni della guerra. Ogni episodio dell'infanzia passata nel garage del padre. E molte cose insieme l'ultimo film di Agnès Varda, *Jacquot de Nantes* (in Italia si chiama *Garage Demy* e lo distribuisce la Mikado, da venerdì al Nuovo Sacher di Roma). È la storia (come spesso nel miglior cinema francese) di un bambino. Un ragazzino, lo vediamo dagli otto ai quindici anni, pieno d'immaginazione che s'innamora del cinema. Ma è anche un film sulla memoria: un uomo di cinquantanove anni che sta per morire e ricorda l'enfance heureuse, l'infanzia felice. E un «come eravamo» sulla Francia dal '39 alla fine della guerra...»

Tutto questo, ma soprattutto una cosa: una dichiarazione d'amore, allo stesso tempo pubblica e pudica, di Agnès a Jacques, suo compagno per più di trent'anni. Il risultato è un film che può conquistare sia un cinéphile incallito che un bambino di nove anni. Come ha dimostrato il successo in Francia e come la regista di *Cleo dalle cinque alle sette e Senza letto né legge* spera che succederà anche da noi.



Agnès Varda sul set di «Garage Demy»

come girato in uno stato di grazia e, nonostante l'occupazione tedesca e la guerra sullo sfondo, comunica un senso di felicità raro. È una tessitura (notevole il montaggio di Marie-Jo Audard) di ricordi, ancora nitidi ma avvolti in una

lontananza magica, che la regista belga ha messo insieme, immaginando e scrivendo i dialoghi, aggiungendo sequenze in cui la cinepresa scava nei lineamenti di Jacques adulto e malato; brani dei film del regista; dei i primissimi ten-

tativi (filmini d'animazione in superotto, un attacco aereo disegnato a mano, fotogramma per fotogramma). Tutto collegato secondo le leggi dell'emozione, della libera associazione e girato con attori non professionisti tranne i genitori

del piccolo Jacquot (Brigitte De Villepoix e Daniel Dublet). Jacques vedeva gli spezzoni girati giorno per giorno, senza mai fare commenti. Solo una volta criticò una scena: quella in cui Jacquot va al «cimitero» insieme alla famiglia. Il bambino aveva il berretto in testa, e lui gli disse: «Si vede proprio che non sei cattolico!». Così abbiamo girato di nuovo e questa volta la madre gli toglie il berretto.

Varda, alterando bianco e nero e colore, ha cercato di mettere in contatto il cinema di Jacques con le impressioni infantili che l'hanno originato: il melo, il teatro dei burattini, le canzoni, il carnevale, la visita di una zia giocatrice alla roulette, i film di Marcel Carné e di Bresson. *Gilda*. «Io, al contrario di lui, non avevo nessuna vocazione per il cinema», ed è l'unico momento in cui la regista parla di sé. Ma torna subito a Jacquot: «Un bambino sognatore, romantico, ma anche pieno di rabbia e ostinazione. Voleva fare cinema a tutti i costi e non diventare meccanico come il padre».

Presentato il programma, il festival dal 24 giugno al 12 luglio

Due Mondi e trenta spettacoli la lunga maratona di Spoleto

Presentato il programma del 35° Festival dei Due Mondi, che si svolgerà a Spoleto dal 24 giugno al 12 luglio. Centinaia di spettacoli di musica, danza, prosa, cinema, e molti appuntamenti con la scienza. Apertura con *Il duca d'Alba* di Donizetti, diretta da Giuri, nello storico allestimento di Luchino Visconti. Particolare rilievo alla prosa. Fra le tante novità, anche un nuovo spettacolo di Nanni Loy.

ancora, con il titolo comune *Prigioni di coppia*, l'esordiente regista Cristina Pezzoli, assieme all'attrice Elisabetta Pozzi, mette in scena due atti unici, *La rivolta*, di Villiers-de-Li-Ste-Adam e *Baccanale* di Arthur Schnitzler. Marco Mattolini presenterà *Sunshine*, un dramma inedito dello scrittore americano William Mastrosimone, e Mauro Avogadro proporrà *Il viaggiatore* di Denys Amiel, interpretato da Remo Girone. Seguiranno altre due novità assolute: uno spettacolo di Nanni Loy in coppia con Alessandro Haber e *Mademoiselle Molière*, diretto da Enzo Siciliano, con Anna Maria Guarneri e Giovanni Crippa. Non mancheranno le marionette di Carlo Colla e Figli con *Il giro del mondo in 80 giorni*, *Cenerentola* e la lettura drammaticizzata di tre copioni inediti contemporanei.

Ma anche la danza propone alcune interessanti novità: il 25 giugno la compagnia della coreografa francese Maguy Marin presenterà in prima italiana *Cortex*, uno spettacolo su musiche originali di Denis Mariotte. Sarà poi di scena *Rainonda* e un *Gran Gala Bolscoi*, il balletto del Teatro Bolscoi-Gregorovich, una formazione di 60 danzatori che, sotto la guida di Yuri Grigorovich, fondono con grande intensità danza classica e moderna. Chiuderà la sezione balletto, l'acrobati-



Gian Carlo Menotti inventore e direttore del Festival dei Due Mondi

ca compagnia statunitense Bill T. Jones - Arnie Zanes e Co. con *La Grande Fête*, un'antologia di coreografie inedite e *Last Supper At Uncle Tom's Cabin* / *The Promised Land*, un grande affresco multimediale sulla condizione umana.

Ed infine la musica. Il cartellone si divide nei «Concerti di mezzogiorno», a cura di Scott Nikrenz e Giancarlo Menotti, e gli «Incontri musicali», a cura di Spiros Argiris. A parte, un concerto sinfonico diretto da Jose-

DALLA FORZA DELLE DONNE UNA SOCIETÀ GIUSTA E SOLIDALE

Manifestazione con Barbara Pollastrini, Livia Turco e Nilde Iotti

Milano, 1 marzo 1992, ore 10, Teatro Nuovo (San Babila)

P'Unità

ABBONAMENTI ELETTORALI

L'UNITÀ NEI LOCALI PUBBLICI NELLE CASE, NEI LUOGHI DI LAVORO

DAL 2 MARZO AL 12 APRILE TUTTI I GIORNI ESCLUSA LA DOMENICA

TARIFFA SPECIALE LIRE 30.000

L'abbonamento può essere effettuato tramite ccp. n. 29972007 intestato a l'Unità SpA Roma presso tutte le federazioni del PDS o le sezioni della Coop Soci de l'Unità

Abbonatevi a

P'Unità



Manifestazione ad Acilia Protesta sul litorale per salvare dal cemento 20 ettari di pineta

Venti ettari di pineta assediati dal cemento e dallo spettro di un moderno centro commerciale con uffici. La pinetina di via Monti di San Paolo, uno degli ultimi baluardi verdi della borgata di Acilia, rischia di capitolare sotto i colpi della lottizzazione. Ma gli abitanti del quartiere hanno dichiarato guerra alla società costruttrice. Domenica manifestazione di protesta. Deciderà il Tar?

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Una piccola pineta di 20 ettari con al centro un vecchio casale, occupato anni fa da una associazione di cacciatori. La pinetina di via Monti di San Paolo, ad Acilia, una delle rare isole verdi della grossa borgata, è già circondata dai bandoni di lamiera. Al suo posto sta per sorgere un moderno centro commerciale con uffici. Ma tra gli abitanti della zona e la società costruttrice, l'omonima «Monti di San Paolo Quinta», è cominciato un vero e proprio braccio di ferro che probabilmente finirà davanti al Tar.

Armati di striscioni e petizioni, al suono dei «Ragazzi della via Glucio» di Celentano, domenica scorsa centinaia di abitanti di Acilia si sono dati appuntamento davanti alla pinetina per chiedere al sindaco Carraro di annullare una lottizzazione in odore di truffa. Insieme a loro c'erano gli scout, le associazioni ambientaliste, qualche militante verde, di Rifondazione comunista, del Pds ma anche dei Msi e il presidente dell'associazione dei commercianti del litorale Pietro Morelli.

La pinetina di via Monti San Paolo è una delle tante «zone bianche» del piano regolatore, una di quelle aree destinate al verde o a servizi che per ogni cinque anni devono avere la riconferma dal Campidoglio. L'ultima volta che i vincoli sono decaduti, nel 1988, sul pic-

colo parco come sulla maggior parte delle altre «zone bianche» della capitale, sono calate le attenzioni dei costruttori. Approfitto dei poteri sostitutivi di cui dispone la Regione in fatto di urbanistica, ma anche dei silenzi della giunta capitolina, i costruttori hanno ottenuto le licenze per due centri commerciali, uno ad Acilia e l'altro all'Axa.

L'anno scorso, subito dopo la decisione del Comune di riaprire i vincoli, è cominciata il balletto delle sentenze. Mentre il Tribunale amministrativo regionale annullava tutte le concessioni edilizie a Roma, il Consiglio di Stato sospendeva a sua volta la sentenza del Tar, in attesa di una decisione definitiva. Nel frattempo, la lottizzazione della pinetina di Acilia è diventata un giallo amministrativo. La pratica della licenza, prima trasferita senza essere protocollata dalla 15ª ripartizione del Comune alla Regione, è poi spartita definitivamente dagli uffici. Dopo l'intervento del Codacoms, su quella vicenda, il giudice Armati ha aperto un'inchiesta che coinvolge l'intero assessorato all'edilizia. Sulla lottizzazione della pineta, insomma, grava il sospetto di una vera e propria truffa. Tanto più che nel settembre dell'89 la sottocommissione edilizia del Comune aveva dato parere negativo all'edificazione del centro commerciale.

Carcere di massima sicurezza per Sandro Raimondo l'ex dipendente del Tribunale accusato di traffico di droga

Rischio di attentati in cella per l'ex «cancelliere della coca»

Non risponde alle domande del magistrato e continua a dichiararsi innocente. Ma gli investigatori, nonostante sia da sabato scorso in isolamento nel carcere di Regina Coeli, temono per la sua vita. Temono che Sandro Raimondo, l'ex cancelliere dirigente dell'ufficio corpi di reato del Tribunale sotto inchiesta per la scomparsa di 8 chili di cocaina, possa subire un attentato. S'indaga nel mondo della mala.

ANDREA GAIARDONI

Sandro Raimondo è in pericolo di vita. Nemmeno il carcere, nemmeno l'isolamento garantiscono per lui un'assoluta sicurezza. Gli investigatori temono il secondo atto dell'aggressione che l'ex cancelliere dirigente dell'ufficio corpi di reato ha subito la notte tra martedì e mercoledì scorso, nella sua villetta alla periferia di Sutri. Non è perciò da escludere che nelle prossime ore possa essere trasferito. Ma ormai parlare di quest'inchiesta è passeggiare su un terreno minato. Lo scandalo della cocaina scomparsa e «riciclata» dall'ufficio corpi di reato del Tribunale è un indumento sporco da mostrare in pubblico il meno possibile. Anzitutto una questione di prudenza. Perché il quadro è tutt'altro che chiaro, perché le prove finora raccolte non sono in realtà prove, perché gli indizi negano, perché questi silenzi potrebbero coprire chissà quanti complici e chissà quali interessi, magari proprio il

dentro, nel cuore della giustizia romana. Il pmo di tutta l'inchiesta è proprio lui, Sandro Raimondo, 54 anni, ex cancelliere dirigente dell'ufficio corpi di reato, dapprima indagato e poi arrestato, dopo aver subito quella misteriosa aggressione, nell'ambito delle indagini sulla scomparsa dell'ufficio che dirigeva di otto chilogrammi di cocaina, pura al 75 per cento. Nella scatola che li avrebbe dovuti contenere, gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria hanno trovato altri quattro chili di cocaina, stavolta pura all'80 per cento, che stando ai registri era stata già portata all'inceneritore di Fiumicino per essere distrutta. Portata, a quanto pare, dallo stesso dirigente dell'ufficio e da un autista. Il sostituto Leonardo Agueci ha inviato la scorsa settimana altri due avvisi di garanzia ad altrettanti dipendenti dell'ufficio corpi di reato, un uomo e una donna (la posizione di quest'ultima sembra non essere

I magistrati hanno paura che tentino ancora di ucciderlo a Regina Coeli. Lui, intanto, non parla



Un'immagine del carcere di Regina Coeli dove si trova in isolamento Sandro Raimondo

molto grave). Ma altri dipendenti dell'amministrazione giudiziaria potrebbero essere coinvolti.

Il pm si è limitato ieri a smentire che Sandro Raimondo sia stato interrogato sabato scorso nel centro clinico del carcere di Regina Coeli, dove l'ex cancelliere è stato ricoverato dopo l'aggressione avvenuta a Sutri nella notte tra martedì e mercoledì scorso. Avrebbe in pratica continuato a non rispondere a determinate domande e a dichiararsi estraneo a tutta la vicenda. È dunque ancora tutta da chiarire la dinamica dell'aggressione nella

sua villetta di Sutri ad opera di due sconosciuti armati di coltello, le profonde lacerazioni alla gola, la fuga apparentemente illogica, ottanta chilometri al volante della sua auto finché ha perso i sensi ed è andato ad urtare frontalmente un camion. Ma qualche passo avanti, anche se modesto, l'inchiesta l'ha fatto. Gli investigatori, ad esempio, valutano un «interesse» del rescoato dei movimenti bancari del conto corrente dell'ex cancelliere. E dagli accertamenti eseguiti, nell'altro sembra mancare dall'ufficio corpi di reato. Il che ha determinato il dissequestro

dell'ufficio a suo tempo disposto dal magistrato. Il sostituto procuratore Leonardo Agueci tenterà nuovamente, nei prossimi giorni, di interrogare Sandro Raimondo. Ma al tempo stesso gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria scandaglieranno i fondali della mala romana alla ricerca di una traccia, di un indizio che possa consentire l'identificazione di chi ha aggredito l'ex cancelliere. Gente poco esperta, questo è fuori dubbio. Perché se volevano uccidere non ci sono riusciti. Se invece volevano solo «intimidire» hanno avuto la mano un po' pesante.



SUCCEDE A...

Per la prima volta nella capitale la «Messa di gloria» di Rossini Melodramma come liturgia

ERASMO VALENTE

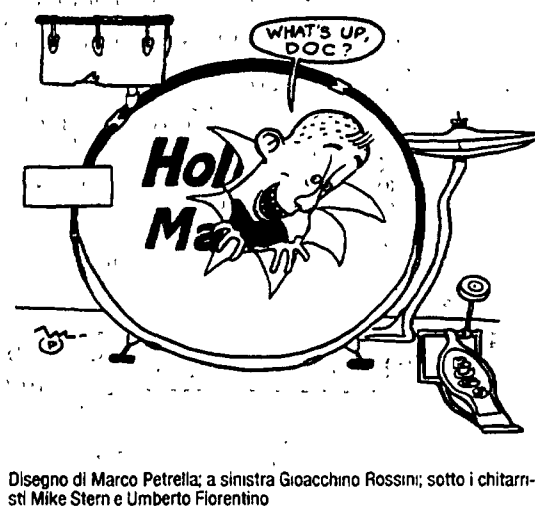
Parliamo di Herbert Handt: cantante, studioso e direttore d'orchestra che ha dato alla cultura musicale contributi notevolissimi. Da Roma, dove si affermò intorno al 1950, trasferitosi in quel di Lucca, ha dedicato la vita alla ricerca e sistemazione del patrimonio musicale toscano e italiano. Lucca, del resto, significa avere a che fare con Boccherini, con Puccini e famiglia, con tanti altri compositori da restituire a quella che oggi si dice una «living presence». Fu Handt a ripescare, una ventina di anni fa, la *Messa di gloria*, composta da Rossini nel suo felice periodo napoletano. La messa fu eseguita a Napoli nel marzo 1820. La prima risematurazione in tempi moderni va a merito di Herbert Handt che fece conoscere la *Messa* a Milano, nel 1972. Ora, dopo molti giri anche

in Europa la «Messa» è arrivata a Roma, in Santa Maria sopra Minerva, in prima esecuzione per la nostra città. Handt ha compiuto un buon lavoro consultando anche la copia del manoscritto di questa *Messa*, inviata da Rossini a Lucca. La duchessa di Lucca, Maria Luisa, nipote di Ferdinando IV, regnante a Napoli, voleva anch'essa qualcosa da Rossini che compensò il mancato inno di un promesso melodramma con una Cantata e la copia di questa *Messa*. Si tratta di una splendida musica nella quale abita, come nobilita e ripulito dell'armamentario scenico, un melodramma scintillante, con tanto di bellissime arie, duetti, concertati e cori da lasciare stordito l'ascoltatore più diffidente. La musica di Rossini ha sempre comportato il superamento di diffidenze. Chi si era



abituato al suo estro comico ha dovuto superare la diffidenza suscitata dal Rossini serio. Chi aveva condiviso il Rossini drammatico, ha dovuto superare la diffidenza del Rossini sacro nei confronti di quello profano. Diffidenza che, a mano a mano sgombrata, svelano un Rossini sempre più splendente in una sua solitaria grandezza, nella quale il comico, il tragico, il sacro e il profano convivono in un unico, forte respiro musicale.

«Cum Sancto Spiritum»: chi si aspetta un saggio di accademica sapienza contrappuntistica, si trova di fronte, invece, ad una ondeggiante fonicità che tutto accoglie e dissolve in una modernissima lucidità di suono. Una grande musica e una grande esecuzione ci hanno fervidamente partecipato solo gli auspici dell'Associazione musicale luccese, l'Accademia strumentale toscana (sono emersi il corone inglese di Mirko Cristian e l'oboe di Remo Pieri), l'ottimo coro polifonico «Januensis», diretto da Luigi Porro, un quartetto di eccellenti cantanti: i tenori Eugenio Favano e Antonello Palombi, il soprano Anna Zoroberto e il basso Maurizio Morello, applauditi alla fine di ogni loro intervento. Tantissimi i consensi con lunghe chiamate per Herbert Handt, direttore di intensa emozione. Gremita la basilica.



Disegno di Marco Petrella; a sinistra Gioacchino Rossini; sotto i chitarristi Mike Stern e Umberto Fiorentino

«Amato jazz trio» all'Alpheus con un occhio allo sperimentalismo

Dalla Sicilia all'Alpheus: sono i fratelli Amato, originari di Siracusa, che questa sera si esibiranno (ore 22) nella Sala «Mississippi». Elio suona trombone, flicorno e pianoforte, Alberto il contrabbasso e Sergio la batteria. Il loro è un jazz «aperto» con caratteristiche sperimentali e un occhio a Stravinskij e Schönberg. A migliorare sensibilmente la qualità del concerto c'è la presenza, come ospite, dell'altosassofonista Sandro Satta.

«Roma al cinema» sette film a Villa Medici

«Roma al cinema» è il titolo di una rassegna che prende il via stasera (ore 21) sul nuovo schermo della Sala Renoir di Villa Medici (Viale Trinità dei Monti 1). Il progetto di un film - scriveva Hitchcock - comincia spesso con una formulazione molto vaga, come ad esempio l'idea che mi piacerebbe riprendere venti-quattro ore della vita di una città e immaginare tutto il film dall'inizio alla fine. È pieno di incidenti, di retroscena, un grande movimento ciclico. Inizia alle cinque di mattina, è appena giorno e una mosca passeggiava sul naso di un «clockard» rannicchiato sul fondo di una porta carraia. Poi comincia il movimento mattutino. (...) Il film sarebbe pieno di personaggi celebri come brevi comparse, «columnists» famosi, il governatore della città mentre pronuncia una breve dichiarazione alla televisione, ecc. (...) Il compito è difficile, ma sento il bisogno di girare que-

sto film». I curatori di «Filmare la città» citano Hitchcock immaginando di sentir parlare Fellini. E aggiungono che le parole del regista inglese «erano riferite al film che egli aveva intenzione di realizzare su New York e che purtroppo non è mai nato». I registi italiani hanno invece potuto fare film su Roma. La rassegna è un omaggio di Jean-Marie Drot alla città che ospita l'Accademia di Francia - si apre però oggi con *L'homme de nulle part* di Pierre Chanal, un film del '36. Domani si proietta invece *Roma città aperta* realizzato da Roberto Rossellini nel '45. A seguire giovedì *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica (1948), venerdì *Stazione Termini* anche questo di De Sica (1953), lunedì 2 marzo *La dolce vita* di Federico Fellini (1960), martedì 3 marzo *Mamma Roma* di Pier Paolo Pasolini (1962). Chiude la rassegna *Fellini satyricon* del 1969.

Al Brancaccio concerto di Stern e Fiorentino Nella babele di suoni

FILIPPO BIANCHI

Continua la serie di tributi che il «Jazz all'Opera» sta dedicando ai maestri di questa musica. Archiviata la serata, non ruscissiamo, per Thelonious Monk, tocca adesso a Charlie Christian, che può essere considerato l'inventore della chitarra in senso moderno. Per ricordare quel genio prematuramente scomparso sono stati chiamati due chitarristi dall'alta reputazione, quali l'italiano Umberto Fiorentino e l'americano Mike Stern, in concerto stasera alle 21 al Teatro Brancaccio.

Una breve descrizione del curriculum di Stern è in sé sufficiente per definire un'identità di strumentista eccezionalmente versatile, capace di integrare con pertinenza in qualsiasi contesto musicale. Nasce professionalmente da un retaggio rock-bluesy, che si forma nei mitici Blood Sweat & Tears, prima di trovare sbocco nelle band di Billy Cobham e Dave Sanborn. Allo stesso tempo riesce ad esprimere l'inclina-

nazione jazz della sua personalità in vari gruppi a suo nome, in un quintetto guidato in condominio con Mike Brecker e nella band di Lew Soloff. Alla metà degli anni '80 incontra Bob Berg - che diventerà un altro partner abituale - sotto l'egida di Miles Davis, padrino di molte delle migliori formazioni attive nella cosiddetta fusion, che è poi una sorta di mainstream aggiornata, un minimo comune denominatore del jazz attuale. Di questo linguaggio, Stern è diventato esponente di primo piano, ma il trio con cui si presenta a Roma è piuttosto il terreno su cui il chitarrista esplora le proprie radici jazzistiche, le possibilità ancora offerte dal repertorio standard, l'avventura dell'improvvisazione. Vi si ritrovano ingredienti base qua-



li una grande accuratezza di confezione, un ampio spazio per interventi virtuosistici, un tessuto ritmico-armonico ricco di timbre e assai incisivo, cui provengono il bassista Lincoln Gomez e il batterista Ben Perowsky. Gli assoli del leader, la sua originalità, d'approccio strumentale, la capacità di mutare clima e colore, di coniugare l'agilità e l'eleganza del fraseggio jazzistico con la risonanza di quello rock, sono solo

per gli appassionati del genere. Fiorentino è strumentista di doti tecniche notevoli, ed è giunto a piena maturità espressiva con Lingomaria di Giampiero. Ha inciso dischi a proprio nome, e come sideman di Gatto, Damiani e Filippuzzi. Del suo quartetto fanno parte l'eccellente pianista Rainerio Ciannarugli, Dario Deidda al basso e Fabrizio Serra alla batteria, più l'ospite Nico Struliano.

«La domenica delle curve»

Messi al muro. Li avrete visti lungo le strade di Roma, ammiccanti, furbi, tutti tesi a indurvi in tentazione. A indurvi a comprare qualcosa, per l'esattezza. Sono i manifesti pubblicitari, ai quali quasi non diamo più importanza, ma che invece dicono molto di noi, della nostra realtà e del nostro immaginario. E allora, lanciamo uno sguardo in questo mondo fra verità e invenzione; manifesto per manifesto.

ANDREA BELAQUA

«Con il Corente dello sport c'è Roma e Lazio», ovvero: «Fate tutti i giorni tante pagine di sport in più. Slogan semplice, senza gin di parole, che va subito al cuore della questione: «can tifosi romanisti e cari tifosi laziali, leggeteci perché solo noi raccontiamo in presa diretta le vostre emozioni». Niente di particolare da aggiungere, se non che i quotidiani sportivi - giacché il torneo pallonaro pare ormai chiuso in anticipo, senza pat-

thos, senza sorprese possibili, in virtù della supremazia evidente di una squadra su tutte le altre - di qui fino alle prossime olimpiadi estive, in attesa di vere notizie, devono inventare qualcosa per continuare a vendere qualche copia.

Ma la sostanza di questa reclam è un'altra. Il manifesto è furbicamente suddiviso in tre tinte: rosso, nero e bianco, non ci sono richiami ai colori sociali delle due compagnie calcistiche in oggetto (non è co-

pa è un testimonial di successo comunque e dovunque. Si diceva «donne e motori», una volta, ma ora lo spettro delle possibili accoppiate s'è allargato un po' a tutto. Certo, donne avvenenti e discinte continuano a reclamizzare a ogni piè sospinto automobili e motociclette, ma non solo: i nudi ormai si trovano dovunque, dai pressi di una lavatrice alle vicinanze di un'acqua minerale naturale. E del resto i richiami sessuali (etimologici, gastronomici, all'immaginario collettivo e quanti altri) non si negano a nessuno. Ne volete una prova? Eccola qui: il quotidiano sportivo che pubblicizza una sua iniziativa legata al calcio con una bella signorina popputa lo fa per mettere in relazione le femmine curve con le omonime zone (erogene) della platea calcistica. O non affollano le curve dell'Olimpico i tifosi di Roma e Lazio (pardon, della Roma e della Lazio) ogni domenica?

spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 18 Teleroma - Agenzia Rockford - 19 Teleroma - Lucy Show - 19.30 Teleroma - Giudice di notte - 20 Teleroma - Bolicione - 20.30 Teleroma - Baxter - 22.30 Tg Sera; 23 Conviene far bene l'amore; 0.30 Teleroma - Agenzia Rockford - 1.30 Tg; 2.15 Teleroma - Giudice di notte.

TELELAZIO Ore 14.05 Varieta - Junior Tv - 19.30 News Flash; 19.40 Redazione; 20.15 News Sera; 20.35 Teleroma - Codice rosso fuoco - 21.45 Teleroma - i Routers - 22.50 Attualita cinematografica; 23.05 News Notte; 23.15 La Repubblica Romana; 0.55 Film - Ombre rosse.

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante, D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO Ore 8 Rubriche del mattino; 14.15 Tg Notizie e commenti; 14.30 Teleroma - Gli anziani nel Lazio; 15.15 Rubriche del pomeriggio; 18.45 Teleroma - Brillante; 19.30 Tg Notizie e commenti; 20.30 Film - Il lungo giorno del massacro; 22.30 Donna e...; 23.30 Rubriche della sera; 1 Tg Notizie e commenti.

TELETEVERE Ore 18 Borsacasa; 18.50 Effemeridi; 19 Libri oggi; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film - Il mio corpo il Caldera; 22.30 Viaggiamo insieme; 24 I fatti del giorno; 1 Film - Schiavo d'amore; 3 Film - Anime ferite.

TRE Ore 13 Cartoni animati; 15.30 Telenovela - Happy end; 16.30 Telenovela - Gente allegra; 18 Telenovela - Rosa selvaggia; 19 Cartoni animati; 20 Teleroma - Ivanhoe; 20.30 Film - I due Toreri; 22.30 - 5 contro 5; 23 Film - Fox Trap - Trappola mortale; 0.15 Teleroma - Casalingo super...

PRIME VISIONI

Table with columns: Theater Name, Address, Time, and Description of the play or performance.

CINEMA

Table with columns: Theater Name, Address, Time, and Description of the film.

SCELTI PER VOI

LANterne Rosse - È il film che, all'unanimità (ma della critica, non della giuria, ahimè), doveva vincere l'Orso d'Oro a Berlino nell'88 e la sua bravissima attrice Gong Li ci trasporta nella Cina feudale degli anni Venti, dove una giovane studentessa bellissima ma povera viene "acquistata" come moglie da un ricco possidente. La ragazza è solo la quarta consorte dell'uomo, ed è costretta a entrare in competizione con le altre tre. Inizia una lotta sotterranea, ma violentissima, per il potere, di cui quell'uomo-marito, che nel film non si vede mai, è solo il simbolo. Un film quasi proto-femminista, ma senza slogan né speranze. Amaro, stilizzato, bellissimo.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Theater Name, Address, Time, and Description of the short film.

CINECLUB

Table with columns: Theater Name, Address, Time, and Description of the club screening.

PROSA

Alba (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A: Alle 20.45 Chi ruba un piede è fortunato in amore di Dario Fo, con la Comp. del Teatro. Giovedì alle 18 La Compagnia Teatro Group presenta Cabaret - I miei sopra scherzo in due atti di Vito Bortolero. Regia di Vito Bortolero.

MAJESTIC

MAJESTIC Ore 18 Borsacasa; 18.50 Effemeridi; 19 Libri oggi; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film - Il mio corpo il Caldera; 22.30 Viaggiamo insieme; 24 I fatti del giorno; 1 Film - Schiavo d'amore; 3 Film - Anime ferite.

ADRIANO AMERICA

ADRIANO AMERICA, ATLANTIC, EMPIRE 2 EUROPA, VIP con la regia di Barry Sonnenfeld. Ispirato ai personaggi delle vignette di Charles Adams, pubblicate per lunghi anni su "New Yorker", il film segue le vicende degli Addams muniti da un trio di imbroglioni che vogliono impadronirsi del ricco tesoro custodito nella loro terra magica. Pieno di trovate e gag, il film è un'opera surreale, con buona dovizia di effetti speciali e dotte citazioni cinematografiche. «La famiglia Addams» si fa gustare soprattutto per le belle caratterizzazioni fornite dagli attori: una «conturbante» Anjelica Huston (Morticia), un bravissimo Raul Julia (Gomez) ed uno strepitoso Christopher Lloyd (Fester).

FUORI ROMA

Table with columns: Theater Name, Address, Time, and Description of the performance in other cities.

ALBA

Table with columns: Theater Name, Address, Time, and Description of the performance in Alba.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari, 81 - Tel. 6868711) Domenica alle 16 un giro di nave con Biscioni & G. Melchiorri. ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Per il 10° anniversario dell'Argot Teatro Ragazzi: mattinata per le scuole (si richiama) alle 10.30; giovedì e domenica alle 15.30; sabato alle 15.30 e alle 21.30. CATAcombe 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Tutte le domeniche alle 17 Poesia di Giovanni Pascoli e Valentinu Duranti.

ADRIANO AMERICA

ADRIANO AMERICA, ATLANTIC, EMPIRE 2 EUROPA, VIP con la regia di Barry Sonnenfeld. Ispirato ai personaggi delle vignette di Charles Adams, pubblicate per lunghi anni su "New Yorker", il film segue le vicende degli Addams muniti da un trio di imbroglioni che vogliono impadronirsi del ricco tesoro custodito nella loro terra magica. Pieno di trovate e gag, il film è un'opera surreale, con buona dovizia di effetti speciali e dotte citazioni cinematografiche. «La famiglia Addams» si fa gustare soprattutto per le belle caratterizzazioni fornite dagli attori: una «conturbante» Anjelica Huston (Morticia), un bravissimo Raul Julia (Gomez) ed uno strepitoso Christopher Lloyd (Fester).

ADRIANO AMERICA

ADRIANO AMERICA, ATLANTIC, EMPIRE 2 EUROPA, VIP con la regia di Barry Sonnenfeld. Ispirato ai personaggi delle vignette di Charles Adams, pubblicate per lunghi anni su "New Yorker", il film segue le vicende degli Addams muniti da un trio di imbroglioni che vogliono impadronirsi del ricco tesoro custodito nella loro terra magica. Pieno di trovate e gag, il film è un'opera surreale, con buona dovizia di effetti speciali e dotte citazioni cinematografiche. «La famiglia Addams» si fa gustare soprattutto per le belle caratterizzazioni fornite dagli attori: una «conturbante» Anjelica Huston (Morticia), un bravissimo Raul Julia (Gomez) ed uno strepitoso Christopher Lloyd (Fester).

Advertisement for Stefano Draghi's political campaign, including the text 'Oggi 25 febbraio 1992 alle ore 18 presso la Casa della Cultura largo Arenula 26 incontro con il Prof. Stefano Draghi sul tema II PDS e la sua campagna elettorale: metodi, tecniche e persone nella gestione della comunicazione politica'.

Operata Deborah Compagnoni

A Lione il professor Chambat ha eseguito un intervento di oltre un'ora sul legamento del ginocchio sinistro infortunatosi nel gigante olimpico. È la quarta volta che la sfortunata atleta deve ricorrere al chirurgo Calcamuggi, responsabile del settore donne: «A luglio primi allenamenti»

E tra sei mesi sugli sci

Basket sul ghiaccio per salvare i Giochi?

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI ALBERTVILLE. Anche i Giochi dell'inverno sono malati di gigantismo. Sorge la necessità di modificarli e già si scontrano due filosofie: Olimpiadi invernale dedicata soltanto alla neve e al ghiaccio e Olimpiadi invernale arricchita di sport al coperto come il basket. Intanto i Giochi voluti da Jean-Claude Killy nella Savoia che lo aveva adottato hanno molto soddisfatto il Comitato organizzatore. E le cifre gli danno ragione: 941.650 biglietti venduti è il record di sempre. Ma una Olimpiade non è fatta solo di biglietti venduti, è anche e soprattutto una somma di fattori organizzativi. Abbiamo avuto la conferma che è impossibile radunare grandi folle in valli strette come l'Haute Tarantaise e le altre vallate che si insinuano tra le Alpi francesi. Sabato, per esempio, il quasi perfetto sistema di trasporti francese è stato travolto da una impressionante ondata di bambini, turisti, curiosi, sportivi, sciatori del sabato e della domenica.

Poco più di un'ora in sala operatoria, nella clinica di Lione del professor Pierre Chambat, per sistemare il legamento crociato del ginocchio sinistro, laceratosi mercoledì scorso in una caduta durante il gigante olimpico. E ora Deborah Compagnoni può guardare con fiducia al suo futuro agonistico, anche se i tempi di ripresa saranno lunghi. «Almeno sei mesi», dice il professor Chambat.

Compagnoni è ricoverata da venerdì scorso, quando Chambat accetta di ricevere i giornalisti italiani che stazionano nella sala d'aspetto del piccolo centro medico. «Si è trattato di un intervento che non ha presentato problemi particolari», illustra con a fianco il medico della Fisi (Federazione italiana sport invernali), Giovanni Costa e il direttore agonistico della squadra femminile, Pier Mario Calcamuggi, che gli fanno da interpreti. «La diagnosi era giusta - prosegue Chambat - rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro. L'intervento è servito a rimpiazzarlo utilizzando una piccola porzione del tendine rotuleo ed è stato fatto in artroscopia per applicare una tecnica meno invasiva. Deborah resterà ricoverata una decina di giorni poi potrà cominciare la rieducazione. Il problema principale sarà quello di aspettare che il nuovo legamento diventi resistente. Per questo, mentre già da domani la Compagnoni potrà provare a piegare il ginocchio, che non è ingessato né bloccato in alcun modo ma per ora ha due canelli di drenaggio, per una riduzione più specifica. Le ciclette e fare jogging. Passeranno almeno sei mesi prima che riorni all'agonismo». Sollevato Pier Mario Calcamuggi, direttore agonistico azzurro dello sci alpino femminile. «Stando a quanto ha detto il professor Chambat, alla fine di luglio Deborah potrà cominciare un allenamento specifico, anche se non credo che la vedremo sugli sci prima della metà di settembre. Prima la faremo seguire a casa dal preparatore atletico della squadra, Gioacchino Kratter, e dalla fisioterapista Luz Dani».



Deborah Compagnoni nella sua camera ospedaliera

Tomba a casa trova un altro ricco sponsor: la pasta Barilla

PARMA. È tornato al suo paese, Castel De Britti, dopo i trionfi olimpici. E, dopo lungo colloquio telefonico con Gustavo Thoenig, ha sciolto la riserva: prenderà parte al Supergigante della Coppa del Mondo di sci a Morioka, in Giappone, la partenza è prevista per domani. Nel frattempo, Alberto Tomba ha provveduto ad impinguare il suo conto in banca, trovando un nuovo sponsor. Il campione promuoverà i prodotti Barilla nel nuovo spot pubblicitario del regista Gavino Sanna. Il contratto di sponsorizzazione - ha detto il portavoce dell'azienda parmense - riguarda il 1992. «Non ci interessava aggiungere una etichetta sulla sua tuta - ha precisato - ci interessava invece utilizzare il personaggio Tomba». Top secret la cifra dell'ingaggio. La Barilla ha una lunga collaborazione con il mondo sportivo: quali testimonial ha usato anche i tennisti Steffi Graf e Stefan Edberg.

SABATO 29 FEBBRAIO CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 33 GIAPPONE Giornale + fascicolo GIAPPONE L. 1.500

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE U.S.L. III - TORINO AVVISI DI GARA AD APPALTO CONCORSO PER LA FORNITURA DEL SERVIZIO RACCOLTA, EVENTUALE TRATTAMENTO, TRASPORTO E SMALTIMENTO RIFIUTI SPECIALI...

Olympic rings logo. Con la terza medaglia d'oro conquistata ai Giochi di Albertville, Alberto Tomba ha rafforzato la propria posizione nell'esclusivo club del pluridecorato. ha staccato il gruppetto degli atleti fermi a quota due e ora punta (ha 25 anni) ad avvicinarsi al record detenuto dagli schermatori Edoardo Mangiarotti e Nedo Nadi che possono vantare 6 ori alle Olimpiadi. Appuntamento fra due anni in Norvegia.

I 39 Super ORI italiani. List of athletes and their achievements: Nedo Nadi (scherma) '12 e '20, Edoardo Mangiarotti (scherma) '36-'52-'56-'60, Giuseppe Delfino (scherma) '52 e '56, Alberto Tomba (sci) '88 e '92, Alberto Braglia (ginnastica) '908 e '12, Giancarlo Cornaggia (scherma) '28-'32-'36, Klaus Dibiasi (tuffi) '68-'72-'76, Giulio Gaudini (scherma) '28 e '36, Carlo Pavesi (scherma) '52 e '56, Franco Riccardi (scherma) '28 e '36, Giorgio Zampori (ginnastica) '12-'20-'24.

Caso Krabbe. L'accusata accusa «So chi ha manipolato le urine dell'antidoping» BONN. Katrin Krabbe, la velocista tedesca sospesa per quattro anni dalla sua federazione (DfV) per sospetto doping, ritiene che il test antidoping sia stato manipolato da qualcuno che lei conosce. Accusata, assieme alle connazionali Grit Breuer, Silke Moeller, e all'allenatore - Thomas Springstein di aver truccato i test dell'urina effettuati in Sudafrica a gennaio, ha ammesso in un'intervista televisiva che i campioni delle urine sono stati manipolati, ma a farlo - ha aggiunto - non sarebbero state né lei né le sue compagne, bensì una persona di cui per ora non può o non vuole fare il nome. La campionessa mondiale dei 100 e 200 ha riconosciuto che ci sono state irregolarità e che i flaconi con le urine invasi in Germania non furono sigillati. «Abbiamo dei sospetti - ha spiegato - di cui adesso non possiamo parlare: il caso è ancora aperto». Le controanalisi compiute dal laboratorio antidoping di Colonia del prof. Manfred Donike avevano accertato che le urine prelevate erano della stessa persona. «Il fatto è - ha osservato la Krabbe - che noi siamo talmente abituate ai test antidoping che ci fidiamo dei medici. Così non siamo state attente a come venivano fatti i controlli. Però, ripensandoci, in Sudafrica è avvenuto quello che in Germania non sarebbe mai accaduto. I flaconi non sono stati sigillati e di questo ce ne siamo accorte subito». Intanto dal Sudafrica, il legale della DfV, ha risposto che «tutto è stato fatto nel rispetto delle regole internazionali» ammettendo però di non aver ancora incontrato la dottoressa che ha assistito le atlete durante il prelievo delle urine: «La sentirò per telefono mercoledì dalla Germania. Per il legale difensore delle tre atlete, Reinhard Rauball, la DfV sarebbe invece a conoscenza del fatto che i flaconi non erano sigillati, fatto ormai «indiscutibile», e «se ci sono stati errori di metodo la DfV non altra alternativa che rimettere le tre atlete».

Ciclismo. Settimana siciliana Argentin, fuga di prova ma vince il tedesco Raab ROCCA DI COPRILEONE (Messina) Il migliore in campo è stato Moreno Argentin, ma nel ciclismo non si vince per somma di metri, cioè ai punti e nella terza tappa della Settimana Siciliana che finisce con un centinaio di uomini ingobbiti sul manubrio, il più veloce è il tedesco Uwe Raab, trent'anni e un passato dilettantistico illuminato dal titolo mondiale di Altenheim '83. Nella scia di Raab c'è Adriano Balli verso il quale capitano Argentin ha un senso di colpa. «Avrei dovuto pilotare il mio compagno di squadra nel rettilineo d'arrivo, ma il lavoro svolto in salita e il tentativo di squagliarmela nel finale mi hanno un po' condizionato. Per quanto mi riguarda, tutto procede bene verso gli obiettivi personali che come sapete sono le classiche di primavera» ha raccontato Moreno ai cronisti. Nessuna novità nei quartieri alti della classifica. Al comando c'è ancora lo svizzero Zulle, buon secondo Argentin, lontano dai primi luoghi e molto più indietro Greg Lemond, in ritardo e staccato in classifica di 28'52". Vorrei sbagliarmi, ma temo che l'americano abbia perso la forza e la concentrazione dei bei tempi; intanto sappiamo che Greg disentera il Giro d'Italia, sappiamo che qualora dovesse uscire bene dal Tour, si recerà a Città del Messico con la speranza di difendere Francesco Moser dal trono dell'ora, record stabilito dal trentino nel gennaio '81 con 51.151. La corsa di ieri è vissuta di sprazzi con alcuni tentativi isolati che oltre Argentin, che ha guadagnato qualche secondo con gli abbuoni, hanno visto protagonista l'elvetico Imboden, che sulla salita di Calcatoio ha accumulato un vantaggio massimo di 35" poi perso in discesa. Ordine d'arrivo. 1) Raab (P.D.M.) km 167 in 40re 36'19" alla media di 36,263 km; 2) Balli (Anostea); 3) Sciandri (Motorola); 4) Bortolami (Lampre); 5) Mariuzzo (Jollyclub). Classifica. 1) Zulle; 2) Argentin a 10'; 3) Sciandri a 13'; 4) Anderson a 13'; 5) Imboden a 14".

AGAM ACQUA GAS AZIENDA MUNICIPALE MONZA. At sensi dell'art.20 della Legge n. 55 del 19/3/1990 si informa che alla gara per l'appalto dei lavori di piccola entità relativi a: scavi, riporti, ripristini, opere murarie, asfaltatura, bitumatura, riattazione di manti stradali e opere di manutenzione edile e stradale, prolungamenti di rete gas e prese di utenza, prestazioni per fughe gas e per emergenze - reperibilità e pronto intervento - periodo 1/3/1992 - 28/2/1993 - sono state inviate le seguenti ditte: 1) COLOMBO STRADE SRL (Monza) - 2) IMPRESA ROVELLI SRL (Monza) - 3) BONGIOVANNI E BUSNELLI (Brugherio) - 4) GEROSA GIOVANNI SRL (Perego) - 5) LA TERMONOVA SRL (Nova Milanese) - 6) IMPRESA MAZZANTI SPA (Argentea) - 7) VALTELLINA SPA (Gorle) - 8) TAGLIABUE SPA (Paderno Dugnano) - 9) ICA STRADE SPA (Sovico) - 10) HDLSCAVI SRL (Monza) - 11) ITALCOGIM SPA (Milano) - 12) GHEZZI UGO SPA (Adro) - 13) S.A. G. BOROTTO E C. SPA (Paderno Dugnano) - 14) IMPRESA CERRO SOC. COOP. ARL (Verona) - 15) PADANA CONDOTTE SPA (Codogno). Hanno partecipato alla gara svoltasi il giorno 28/1/1992 con il metodo previsto dall'art. 1 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, lett. A) le seguenti ditte: 1) TAGLIABUE SPA (Paderno Dugnano) - 2) GHEZZI UGO SPA (Adro) - 3) GEROSA GIOVANNI SRL (Perego). È risultata aggiudicataria dei lavori l'Associazione Temporanea di Imprese tra le ditte GEROSA GIOVANNI S.R.L. di Peregno (CO) e BONGIOVANNI E BUSNELLI di Brugherio (MI). E che alla gara per l'appalto dei lavori di piccola entità relativi a: scavi, riporti, ripristini, opere murarie, asfaltatura, bitumatura, riattazione di manti stradali e opere di manutenzione edile e stradale, prolungamenti di rete acqua e prese di utenza, prestazioni per perdite acqua e per emergenze - reperibilità e pronto intervento - periodo 1/3/1992 - 28/2/1993 - sono state inviate le seguenti ditte: 1) COLOMBO STRADE SRL (Monza) - 2) FERRARIO COSTANTE SAS (Concorezzo) - 3) IMPRESA ROVELLI SRL (Monza) - 4) L.G.F. MONGUZZI SAS (Lissone) - 5) ZANEVONI SPA (Sesto S. Giovanni) - 6) S.A. G. BOROTTO E C. SPA (Paderno Dugnano) - 7) LUIGI GIUDICI SPA (Cantù) - 8) BRON VILLA SPA (Merate) - 9) MEZZANZANICA SPA (Parabiago) - 10) GEROSA GIOVANNI SRL (Perego) - 11) SOC. COOP. SFILCIATORI E POSATORI ARL (Milano) - 12) LA TERMONOVA SRL (Nova Milanese) - 13) IMPRESA MAZZANTI SPA (Argentea) - 14) VALTELLINA SPA (Gorle) - 15) PADANA CONDOTTE SPA (Codogno) - 16) CONS. COOP. VIRGILIO (Milano) - 17) TAGLIABUE SPA (Paderno Dugnano) - 18) ICA STRADE SPA (Sovico) - 19) FRATELLI BOCCA SPA (Vigevano) - 20) HDLSCAVI SRL (Monza) - 21) GHEZZI UGO SPA (Adro) - 22) F.LLI RONZONI SNC (Seveso) - 23) IMPRESA CERRO SOC. COOP. ARL (Verona) - 24) VALAUGUSSA LINDO (Merate) - 25) ITALTUBI SPA (Gornate Olona). Hanno partecipato alla gara svoltasi il giorno 28/1/1992 con il metodo previsto dall'art. 1 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, lett. A) le seguenti ditte: 1) FERRARIO COSTANTE SAS (Concorezzo) - 2) GEROSA GIOVANNI SRL (Perego) - 3) S.A. G. BOROTTO E C. SPA (Paderno Dugnano) - 4) TAGLIABUE SPA (Paderno Dugnano) - 5) IMP. LUIGI GIUDICI SPA (Cantù) - 6) ROVELLI SRL (Monza) - 7) F.LLI RONZONI SNC (Seveso) - 8) COOP. SFILCIATORI E POSATORI ARL (Milano) - 9) ZANEVONI SPA (Sesto S. Giovanni). È risultata aggiudicataria dei lavori l'Associazione Temporanea di Imprese tra le ditte ROVELLI SRL di Monza e COLOMBO STRADE SRL di Monza. IL PRESIDENTE Giuseppe Mauri AGAM - Via Canova, 3 - 20052 Monza (MI)



Klinsmann ok dopo la testata. A riposo sino a domenica

Il centravanti dell'Inter, Jurgen Klinsmann (nella foto), è stato dimesso dall'ospedale dopo la contusione cranica seguita allo scontro col laziale Sordani. Aveva lasciato il campo in barella, negli ultimi minuti della partita Inter-Lazio domenica. Tac e esame della risonanza magnetica non hanno riscontrato alcuna lesione. Diserterà la partita di Coppa Italia contro la Juventus.

Il Bari conferma a giorni Boniek? Per Platt asta Juve-Cecchi Gori

Zibi Boniek, il polacco ex Juventus e ex Roma, attuale allenatore del Bari sta per firmare con i pugliesi il rinnovo del contratto per la prossima stagione. Intanto nella vendita dell'inglese Platt, lo vuole la Juventus che tra giocatori e soldi è pronta a spendere 20 miliardi, si è inserita la Fiorentina con offerte «interessanti».

Coppa Italia Domani i quarti Per Genoa-Parma slittamento tv

Domani ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia: Inter-Juventus (andata 0-1), Roma-Sampdoria (0-1), Torino-Milan (0-2) Genoa-Parma (0-2) è stata posticipata a giovedì per esigenze tv (Italia 1, 20,30). L'Inter non può schierare Klinsmann ma avrà Brême e Fontolan. Milan s'innalza Tassotti e Rijkaard. La Roma delle polemiche torna all'Olimpico al completo.

Basket gratis a chi va al Forum in scooter o in bicicletta

Gratis a una partita di basket di serie A per promuovere l'uso delle due ruote, contro l'inquinamento: chi domenica si presenterà al Forum di Assago in bici, moto o scooter avrà un biglietto gratis per Philips-Ticino. L'iniziativa è stata presentata dall'assessore allo sport di Milano che ha annunciato che «a fine mese si potrebbe mettere il primo mattone» del Palasport.

«Enfant prodige» dal kart alla F3 Dufour-record 16 anni al volante

Jeremie Dufour, 16 anni, campione del mondo junior di kart '91, è il più giovane pilota della storia a partecipare al campionato di Francia B di Formula 3. Il giovane prodigio francese accede alle monoposto, senza passare per le formule Ford e Renault. Jeremie, nei kart a dieci anni, divide questa passione col fratello 12enne Benjamin.

Multa al Brasile di Coppa Davis in Italia i quarti di finale?

La Federtennis brasiliana è stata multata di 27.000 dollari (oltre 30 milioni di lire) perché in occasione di Brasile-Germania (31 gennaio-2 febbraio '92) di Coppa Davis a Rio de Janeiro (vittoria Brasile 3-1), l'organizzazione non era adeguata all'avvenimento. La prossima avversaria degli azzurri rischia anche di dover giocare in Italia il match di fine marzo fissato a Maceio, 2.500 km a nord di Rio.

FEDERICO ROSSI

Lo sport in tv

- Raluno.** 15 Cronache dei motori, 20:25 Calcio, Napoli-Costa d'Avorio.
- Raidue.** 18:05 Tg2 Sportsera; 20:15 Tg2 Lo sport.
- Raitre.** 11:30 Scherma, tirolo Canale; 16 Ciclisti, Settimana di Sicilia; 18:45 Tg3 Derby.
- Italia 1.** 19:30 Studio sport, 22:40 L'appello del martedì.
- Tmc.** 13:30 Sportissimo; 19:30 Sportissimo '92.
- Tele + 2.** 14 Sportime; 15 Usa sport; 17:30 Settimana gol; 20:30 Basket Nba, Boston-Milwaukee; 22:30 Obiettivo sci.

Brevissime

- Torneo di Viareggio.** Milan, Parma, Inter, Atalanta, Dinamo Mosca e Fiorentina si sono qualificate insieme a Roma, Bari, Napoli, Torino, Cesena e Modena per il turno successivo. I risultati ieri: Milan-Foggia 3-1, Dukla Praga-Parma 2-2, Inter-Udinese 1-0, Atalanta-B. Leverkusen 4-1, Fiorentina-Lucchese 5-0, Dinamo Mosca-Lazio 2-1.
- Coppa America.** Sarà ripetuta la regata conclusiva del secondo turno della selezione Challenger che aveva visto il Moro di Venezia superare Nippon per 11 secondi. I giapponesi avevano reclamato per lo sganciamento di una boa.
- L'Equippe va in Africa.** Cambia l'organizzazione della Parigi-Città del Capo. A fianco della Thierry Sabine spa entrerà dal prossimo anno la società editrice P. Armaury, che controlla il quotidiano «Le Parisien» e quello sportivo «L'Equipe» e organizza corse ciclistiche tra cui la Parigi-Roubaix.
- Schillaci all'ippodromo.** Il cavallo, chiamato come il calciatore italiano, ha vinto a Melbourne la sua terza corsa consecutiva in Australia, la Oakleigh Plate dotata di 200 mila dollari.

Roma-chaos Cronaca di ore convulse

Dopo la feroce contestazione seguita alla secca sconfitta casalinga Ciarrapico voleva licenziare Bianchi e assumere l'ex ct azzurro Ieri, improvviso, il contrordine dopo una consultazione con i suoi vice Fiducia (a termine) all'allenatore: tra sette giorni l'ora della verità

Vicini alla disperazione

Bianchi è ancora l'allenatore della Roma. Il presidente Ciarrapico era sbarcato a Trigroria deciso a licenziarlo: l'intervento di due vicepresidenti e del diesse Mascetti lo ha costretto a frenare. Tutto rinviato fra sette giorni, dopo Sampdoria e Lazio: altri risultati negativi porterebbero l'ex ct azzurro Vicini sulla panchina giallorossa. L'accordo verbale è stato raggiunto. Incontro ultrà-Ciarrapico.

sera gli è stato chiesto di rendersi reperibile. Vicini, e non poteva essere altrimenti, ha finora negato tutto: «Non ho avuto nessun incontro. Non so nulla e non ho nulla da dire. Certo, direi la stessa cosa anche se fosse il contrario...». Questo il telegramma dell'ex ct dettato ieri alla stampa. Domenica sera (Vicini era a Roma per una trasmissione tv) aveva commentato: «Ho visto diversi giocatori a pezzi. Giannini sta giù di forma, ma si può recuperare».

Tifosi. Nel pomeriggio sono stati loro, gli ultrà, i protagonisti. Hanno però battuto una strada diversa da quella che ci si attendeva: nessuna contestazione (tranne qualche insulto rivolto a Di Mauro), bensì una via diplomatica. I rappresentanti di «Boys», «Fedayn» e «Cucs» hanno chiesto un incontro con Ciarrapico e con quattro giocatori: Giannini, Di Mauro, Nela e Rizzitelli. Il presidente ha accettato, Giannini (contattato all'uscita del «Bernardini») e Nela pure, Di Mauro e Rizzitelli no. Bocche cucite dopo l'incontro: «Siamo in silenzio stampa», hanno detto grottescamente gli ultrà. Le solite voci raccontano che il messaggio dei tifosi sia stato «Basta con Bianchi, ma anche basta con queste figuracce». Siamo stufo di assistere a spettacoli del genere, Giannini avrebbe risposto così: «Avevamo ragione, anche noi abbiamo la nostra colpa». Ciarrapico, dopo aver parlato con i tifosi, si è chiuso nel silenzio: «Non ho nulla da dire». Se n'è andato verso le 17.30, questo strano presidente che ama tanto il bla-bla con gli ultrà.



Striscioni dall'Olimpico: il dissenso del tifo giallorosso ha trovato in Bianchi il suo capo espiatorio

E per i giocatori il nome del tecnico è ora il parafulmine

ROMA. «Il cambio di allenatore? Non so niente, ma io la mia sull'argomento l'ho già detta tempo fa: non sono assolutamente d'accordo. Non servirebbe a nulla, anzi, la situazione potrebbe peggiorare». Parla Fabrizio Di Mauro, reduce da una domenica «out»: fra i peggiori in campo di Roma-Fiorentina e protagonista di un episodio (gestacci rivolti alla Tribuna Monte Mario e, pare, uno sputo indirizzato ad un rag-

gazzino all'uscita dal campo) poco edificante. Il centrocampista giallorosso si presenta in sala stampa per chiarire il fatidico di domenica, ma proprio in chiusura apre la serie dei messaggi a favore di Bianchi. Dopo di lui, tocca a Cervone. Anche il portiere romanista, che un mese fa ebbe un duro litigio con il tecnico, difende Bianchi: «Cambiare allenatore sarebbe fuori luogo. Dobbiamo pensare a giocare e

Il Gianluca furioso. Viali si ripete ad Ascoli, Boskov lo difende

Fuoriclasse sull'orlo di una crisi di nervi «Ma gli avversari lo riempiono di botte»

Nel bene e nel male, ancora Gianluca Viali. Stavolta, dopo la controversa partita di Ascoli, dove il fuoriclasse è stato protagonista di una gara estremamente nervosa: Boskov, che oggi lo difende, l'ha sostituito «per evitare guai», i tifosi lo hanno fischiato e contestato a lungo, aspettandolo minacciosi fuori dallo stadio. In vista di Samp-Roma (Coppa Italia), ieri Viali si è allenato con la squadra a Roma.

nata qualunque; si allena con voglia, sorride anche più del solito, gli riesce tutto, tira al volo, rovescia spettacolari, a dimostrazione del suo indiscutibile momento di gran forma. Che appunto mal si sposa con i suoi atteggiamenti domenicali improntati al massimo nervosismo. Qual è la spiegazione? «Visto che Gianluca non parla, ci pensa come capita quasi sempre Vujadin Boskov. «Domenica non l'ho sostituito per punizione o chissà per quale altro motivo: soltanto perché aveva subito un mucchio di scormie e una sua reazione sarebbe stata umana. Bennetti l'ha picchiato per tutta la partita: mi aspettavo che fosse espulso, invece non è stato neppure ammonito. Così ho tolto Gianluca, pieno di botte, per evitare altri guai». Come noto, e per la cronaca, domenica scorsa Viali è stato sostituito al 53' con Orlando: pochi secondi prima, una mezza risata si era scatenata in campo in seguito a un intervento scorretto del sampdoriaiano su Pierleoni, «giudicata» dall'arbitro Mer-

lino in maniera poco comprensibile, cartoncino giallo a Gianluca e cartoncino rosso a Zaini, che pareva abbastanza estraneo alla vicenda. Risultato? Reazione scomposta a fine partita del presidente marchigiano Rozzi («l'arbitro è stato un suddito di Viali») e assedio dei tifosi alla Samp e al direttore di gara, uscito dallo stadio sotto scorta soltanto due ore dopo il termine della partita. Il centravanti della Nazionale, a caldo, aveva spiegato così: «A fischi e insulti sono abituato, ma non mi sento né perseguitato né vittima di qualcosa». La gente che mi conosce bene ha un'immagine ben precisa di me. Gli altri se è stato fatto dalla tivù e dai giornali; se mi considerano male, non posso farci nulla. Personalmente, ho la coscienza ha posto: ad Ascoli ero capitano ed avevo il diritto di protestare con l'arbitro». Su i giudizi espressi riguardo a Boskov: «Non erano critiche, semmai elogio: verso un uomo che ha vinto tutto, che stimo e a cui voglio bene».



Da Italia '90 lunga serie di bizze e polemiche

Non è certo la prima volta che Viali si trova al centro delle polemiche. Clamoroso il suo litigio con l'allenatore Carlo Mazzone, il 26 gennaio scorso, durante Samp-Cagliari. Mazzoni si alzò con rabbia dalla panchina dopo un fallo di Gianluca sul calciatore Mobilis, l'arbitro Nicchi decise per l'espulsione di entrambi. Dopo la gara, il tecnico accusò: «Viali mi ha detto testa di c... è un maleducato ed è inaffabile che un ragazzo offenda in questo modo un uomo di 56 anni». È stata la prima espulsione subita da Viali in maglia blucerchiata. In Nazionale, rimedio identico provveduto il 25 settembre '91 a Sofia con la Bulgaria per un litigio con Ilic; il presidente Marone, per recuperarlo nella gara «ufficiale» (Urss, Norvegia, Cipro) fu costretto agli straordinari, e Gianluca ha scontato la squalifica mercoledì scorso nell'amichevole con San Marino, organizzata principalmente per questo motivo. In azzurro, Viali fu protagonista negativo anche in una gara col Lussemburgo; ma le sue polemiche (specie con tivù e stampa) iniziarono dopo i suoi sfortunati Mondiali '90. Lunghissimi silenzi stampa, frasi qua e là un po' a sproposito (dopo un'amichevole «precampiona-

mento in Svizzera in cui si esibì in una scortezza plateale disse: «se non sei tutelato, devi farti giustizia da solo»). Proprio sabato scorso, un'ampia intervista su un quotidiano sportivo, dopo tanto silenzio, «Boskov ha vinto tanto ma dopo alcune stagioni la società dovrebbero cambiare il tecnico», il nostro gioco aumenta i nostri difetti e diminuisce i pregi», «al Mondiale '90 ero sicuro che non avremmo vinto perché non avevamo un gioco. Vicini ha sbagliato anche prima di Urss-Italia», «con le tv a disposizione, prima o poi al Milan faranno tirare rigori al lunedì». E via ad altre polemiche. □ F.Z.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il lunedì di Gianluca Viali procede come un giorno qualsiasi, a parte la sede dell'allenamento (il centro sportivo romano della Borghesiana, anziché Bogliasco) e la prospettiva del non-riposo per domani, quando all'Olimpico la Samp si giocherà con la Roma la qualificazione alle semifinali di Coppa Italia, partendo dallo striminzito uno a zero di Genova. Guarda caso, sugli spalti proprio da Viali, anche quella volta protagonista nel bene e nel male (un rigore sbagliato, poi il punto decisivo nel finale). Ma il lunedì di Viali, al di là

delle apparenze, non è proprio un giorno normale, anche per uno come lui abituato a parlare poco o niente ma sempre sotto la luce dei riflettori. Prima l'amichevole di mercoledì scorso fra la Nazionale e San Marino, organizzata proprio per azzerare la sua squalifica, dunque in suo onore; poi la maxi-intervista rilasciata in esclusiva sabato scorso alla «Gazzetta», infine il comportamento non proprio esemplare 24 ore dopo ad Ascoli, dove qui e là ha smentito coi fatti i buoni propositi «sbandierati». Eppure, Viali regge bene la parte del campione nella «giorn-

Portiere in gol. Rampulla, 30 anni, una carriera vissuta in provincia

Ma dopo il gol all'Atalanta è entrato nella leggenda del pallone

Michelangelo, tocco d'artista

Un lunedì diverso per Michelangelo Rampulla, portiere della Cremonese con vocazione di goleador. Tutti lo cercano, tutti lo vogliono e lui, nella casa dei suoceri a Varese, scopre l'ebbrezza della popolarità. «Da ragazzino giocavo come centravanti, più tardi ho deciso di fare il portiere». Oltre a parare nella vita si dedica anche agli handicappati impegnandosi in numerose iniziative.

Ma in allenamento cosa fa? «Ogni tanto gioco anche fuori e mi diverto a far dei gol a Viali, il portiere di riserva. Insomma, non sono del tutto sprovveduto. È la gente che mi dispiace che la unica cosa che mi dispiace è che la gente se la prenda con Ferron, il portiere dell'Atalanta. Io ho realizzato un gol come lo fanno tanti goleador. Ferron non ha colpa. Inoltre mi dispiace perché siamo anche amici e ci frequentiamo al di fuori dell'ambiente del calcio».

Ma in allenamento cosa fa? «Ogni tanto gioco anche fuori e mi diverto a far dei gol a Viali, il portiere di riserva. Insomma, non sono del tutto sprovveduto. È la gente che mi dispiace che la unica cosa che mi dispiace è che la gente se la prenda con Ferron, il portiere dell'Atalanta. Io ho realizzato un gol come lo fanno tanti goleador. Ferron non ha colpa. Inoltre mi dispiace perché siamo anche amici e ci frequentiamo al di fuori dell'ambiente del calcio».



Club con i tifosi, e l'ipotesi sempre più remota di una futura passaggio in una grande società come secondo portiere. «Un'intervista? Bene, facciamo. Tanto ormai sono come un juke box. Vedete, io sono nato il 10 agosto, la notte di San Lorenzo: le stelle però io le vedo da domenica sera, anche se siamo in febbraio. Sì, sono molto contento, anche un po' euforico. Non mi aspettavo tutto questo clamore per il mio gol. Il meno sorpreso forse sono io. Spesso infatti queste sortite le provo in allenamento. Non è la prima volta. Poi ho sempre avuto una certa inclinazione. Quando ero ragazzino, in Sicilia, giocavo come centravanti. Più tardi, crescendo, mi sono accorto che tutto sommato ero più tagliato per il ruolo di portiere».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

VARESE. «Tomo subito». Come ogni buon portiere che s'assenta, anche Michelangelo Rampulla avvisa che s'allontana un attimo per una rapida commissione: una corsa verso l'altra porta-sotto lo sguardo attonito di Giagnoni, l'inziucata decisa, il pallone che entra in rete coi tifosi bergama-

schì scocciati. Mai dire mai, e così capita una cosa che non era mai successa: un portiere che su azione segna in campionato. Nel suo piccolo, un fatto storico, da raccontare ai nipotini, come facevano i nostri nonni quando ci sbalordivano con le leggendarie rovesciate di Piola e le reti sfondate

che promuovono iniziative. «È un maleducato ed è inaffabile che un ragazzo offenda in questo modo un uomo di 56 anni». È stata la prima espulsione subita da Viali in maglia blucerchiata. In Nazionale, rimedio identico provveduto il 25 settembre '91 a Sofia con la Bulgaria per un litigio con Ilic; il presidente Marone, per recuperarlo nella gara «ufficiale» (Urss, Norvegia, Cipro) fu costretto agli straordinari, e Gianluca ha scontato la squalifica mercoledì scorso nell'amichevole con San Marino, organizzata principalmente per questo motivo. In azzurro, Viali fu protagonista negativo anche in una gara col Lussemburgo; ma le sue polemiche (specie con tivù e stampa) iniziarono dopo i suoi sfortunati Mondiali '90. Lunghissimi silenzi stampa, frasi qua e là un po' a sproposito (dopo un'amichevole «precampiona-

I numeri 1 travestiti da n. 9, ma Sentimenti segnò solo su rigore

Prima di Rampulla, nessun portiere dei campionati italiani di A e B era riuscito a segnare un gol su azione. Molti ci avevano provato: Vieri, Garrea, Terraneo, recentemente anche Pagliuca, arrivando però soltanto a sfiorare la storica segnatura. Portieri rigoristi, in passato, non sono invece mancati. Il più famoso è stato Sentimenti IV della Juventus: dal torneo 41-42 a quello 52-53 segnò 5 gol sbagliandone uno soltanto. Dopo di lui, il numero 1 di Como, Atalanta e Milan, Rigamonti, che nel '76 aveva messo a segno dal dischetto l'ultima rete di un portiere prima della produzione di Rampulla. Nelle serie minori, tirando dagli 11 metri si fece discreta fama Cesidio Oddi, nel Ravenna e nella Nocera (due gol

su rigore segnati nella stessa partita); sempre nelle serie minori, talora è capitato di vedere portieri realizzare direttamente su rinvio. Fuori dall'Italia, un'impresa uguale a quella del portiere della Cremonese l'aveva messa a segno nel campionato belga il famoso polacco Jan Tomaszewski: nell'80-81, di testa, realizzò il pareggio del Beerschot con il Waregem. Sempre sugli sviluppi di un calcio piazzato. Per trovare una rete segnata da un portiere su azione bisogna rifarsi a Red Star-Courvoisien (campionato della Guyana francese): fu un «gigante nero», tale Le Romanay, ad uscire dalla sua area in dribbling fino ad arrivare nei pressi della porta avversaria e superare il collega con un diagonale di destro